

**PROPRIO
DELLA LITURGIA DELLE ORE
DELLA SANTA CHIESA
DI BERGAMO**

RITO ROMANO

Il Calendario proprio della Chiesa di Bergamo comprende tutte le celebrazioni iscritte nel Calendario universale, con l'aggiunta delle celebrazioni dei Santi Patroni d'Europa e d'Italia e delle celebrazioni qui di seguito riportate.

Le celebrazioni riportate in appendice sono state inserite nel Calendario universale in questi ultimi anni e sono qui riportate per facilitarne la celebrazione.

GENNAIO

14 gennaio

NELL'ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

Solennità in Cattedrale Festa nelle altre chiese

«La cattedrale della Diocesi si distingue specialmente per la sua dignità di contenere la cattedra del Vescovo, che è fulcro di unità, di ordine, di potestà e di autentico magistero in unione con Pietro. La cattedrale poi è anche possente simbolo della Chiesa visibile di Cristo, che in questa terra prega, canta e adora; di quel corpo mistico, in cui le membra diventano compagne di carità, alimentata dalla linfa della grazia» (Paolo VI).

Bergamo ebbe in passato due cattedrali con i rispettivi capitoli di canonici: S. Vincenzo nel cuore del centro storico, dove sorge l'attuale cattedrale, e la basilica di S. Alessandro appena fuori città, verso gli orti di Borgo Canale, abbattuta nel 1561 per la costruzione delle nuove mura venete. Dopo alterne vicende, la cattedrale venne finalmente consacrata dal vescovo Daniele Giustiniani il 4 novembre 1689, che la dedicò esclusivamente al patrono S. Alessandro martire.

Dal Comune della dedicazione di una chiesa.

In Cattedrale:

Primi Vespri, Compieta della Domenica dopo i primi Vespri con l'Orazione «Visita». All'Ufficio delle letture, alle Lodi e ai secondi Vespri tutto dal Comune, eccetto quanto indicato di seguito.

All'Ora Media antifona, lettura e orazione dal Comune, salmi a scelta dalla salmodia complementare. Compieta della Domenica dopo i secondi Vespri.

Nelle altre chiese:

Ufficio delle letture, Lodi e Vespri come nella Solennità.

All'Ora Media antifona, lettura breve e orazione dal Comune; salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA ad libitum

Dalla Costituzione Apostolica «Mirificus Eventus» di Paolo VI, papa

(AAS 57/1965, 945 951; brani scelti con piccoli adattamenti testuali)

*Si accresca il senso della Chiesa
e di esso tutti prendano più chiara e fattiva coscienza*

La cattedrale della Diocesi, che spesso è luminosa espressione d'arte e di pietà dei secoli passati, e contiene non di rado mirabili opere d'arte, si distingue specialmente per la sua dignità - come dice il nome vetusto - di contenere la cattedra del Vescovo, che è fulcro di unità, di ordine, di potestà e di autentico magistero di unione con Pietro. Inoltre la cattedrale, nella maestà delle sue strutture architettoniche, raffigura il tempio spirituale che interiormente si edifica in ciascuna anima nello splendore della grazia; secondo il detto dell'Apostolo: «Noi infatti siamo tempio del Dio vivente»

(2 Cor 6, 16). La cattedrale poi è anche possente simbolo della Chiesa visibile di Cristo, che in questa terra prega, canta e adora, di quel Corpo mistico, in cui le membra diventano compagine in carità, alimentata dalla linfa della grazia, come si legge nella festa della Dedicazione nel rito ambrosiano: «Questa è la madre di tutti, divenuta più sublime per il numero dei figli. Ogni giorno ne genera a Dio di nuovi, per virtù dello Spirito Santo. Il mondo tutto è pieno dei suoi tralci. Innalza fino al regno celeste le sue propaggini, sostenute dal legno. Essa è quella sublime città eretta sulla sommità del monte, visibile da tutti e per tutti luminosa».

È perciò naturale che i fedeli, sia per prendere parte ai sacri riti, sia per ascoltare la predicazione, sia per lucrare le speciali remissioni di pena, dovute per i peccati, comunemente chiamate indulgenze, affluiscano o come singoli o in gruppo, nel principale tempio della diocesi.

Quando poi il vescovo, nella sua cattedrale, presiede, nella pienezza della sua autorità, alle riunioni della sua famiglia diocesana, impartisce loro norme per l'applicazione dell'apostolato, le stimola all'esercizio della carità e della pietà, allora, in quell'assemblea, mentre si celebrano esterni riti di pietà, si ha la più chiara manifestazione dell'interna concordia di menti e di volontà, che regna tra il gregge il suo pastore.

Pertanto il clero, i religiosi, le religiose e le diverse associazioni cattoliche dei laici si uniscano sotto la guida saggia e paterna dei propri pastori, ai quali, secondo la bella frase del Concilio ecumenico Vaticano secondo, spetta di condurre «le Chiese loro affidate a tal punto di santità, che in esse risplenda il senso della Chiesa universale di Cristo».

RESPONSORIO Ef 2, 19b-22

R. Siete concittadini dei santi familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. * In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore.

V. In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.

R. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore.

Oppure:

Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo

(Sal 130, 1-3; CCL 40, 1198-1900)

Noi siamo le pietre vive con cui si edifica il tempio di Dio

Quante volte vi abbiamo avvertiti che non si devono considerare i salmi come la voce di un solo uomo che canta, ma di tutti quelli che sono nel Corpo di Cristo. E poiché nel suo corpo sono compresi tutti, egli parla come un sol uomo. Infatti Cristo è uno in molti: molti per se stessi, sono una cosa sola in lui che è uno. Egli è anche il tempio di Dio, di cui dice l'Apostolo: «Santo è il tempio di Dio, che siete voi» (1 Cor 3, 17). Tutti quelli che credono in Cristo, credono per amare. Credere in Cristo significa infatti amarlo; non come i demoni, che credevano ma non amavano; e perciò, benché credessero, dicevano: «Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio?» (Mt 8, 29). Noi invece crediamo in maniera tale, da credere in lui amandolo; e non diciamo: «Che cosa abbiamo in comune con te, Figlio di Dio?», ma piuttosto: «Ti apparteniamo, tu ci hai redenti».

Tutti quelli che credono così, sono come pietre vive, con le quali è edificato il tempio di Dio; sono come quel legno immarcescibile con cui fu costruita l'arca che non poté essere sommersa dal diluvio. Sono gli uomini il vero tempio di Dio, dove egli viene pregato e ci esaudisce. Solo chi prega nel tempio di Dio è esaudito per la vita eterna; e prega nel tempio di Dio chi prega nella pace della Chiesa, nell'unità del Corpo di Cristo: questo corpo costituito da molti credenti sparsi in tutto il mondo. È dunque esaudito chi prega nel tempio. Infatti, prega in spirito e verità chi prega in armonia con la Chiesa, non in quel tempio che era soltanto figura.

Il Signore scacciò dal tempio tutti quelli che cercavano il proprio interesse, cioè che vi andavano per vendere e comprare. Se quel tempio era solo figura, è evidente che anche nel Corpo di Cristo,

vero tempio da quello simboleggiato, si trova frammista gente che vende e compra, ossia chi cerca il proprio interesse, non quello di Gesù Cristo.

E poiché gli uomini sono travolti dai loro peccati, il Signore fece un flagello di corde e scacciò dal tempio coloro che facevano i propri affari e non si interessavano di Gesù Cristo. Di questo tempio si parla nel salmo. In questo tempio, ho detto, non in quello materiale, si prega Dio, ed egli esaudisce in spirito e verità. In quello era adombrato ciò che doveva accadere: quel tempio, infatti, è già caduto. È forse già stata distrutta anche la casa della nostra orazione? Non sia mai! Quello che ora non è più non si poté chiamare casa di orazione, come era stato detto: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti» (cfr. Is 56, 7). Avete udito infatti ciò che disse il Signore Gesù Cristo: «Sta scritto: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti: voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri! (Mc 11, 17).

Quelli che vollero trasformare la casa di Dio in una spelonca di ladri non furono forse causa della rovina del tempio? Così, quelli che vivono malamente nella Chiesa cattolica, per quanto sta in loro, vogliono fare della casa di Dio una spelonca di ladri; ma non per questo distruggono il tempio. Verrà giorno, in cui dal flagello dei loro peccati saranno estromessi. Invece questo tempio di Dio che è il Corpo di Cristo, questa comunità di fedeli, ha una sola voce e canta nel salmo come un sol uomo. Abbiamo già udita la sua voce in molti salmi: ascoltiamola anche ora. Se vogliamo, questa è voce nostra; se vogliamo, con l'orecchio ascoltiamo chi canta e noi cantiamo col cuore. Se invece non vogliamo, saremo come i mercanti in quel tempio, cioè gente che cerca il proprio interesse: in questo modo entriamo, sì, nella Chiesa, ma non per fare ciò che è gradito a Dio.

RESPONSORIO **Ap 21, 3; 1 Cor 3, 17; Sal 83, 5**

R. Ecco la dimora di Dio con gli uomini: lo Spirito di Dio abita in voi. * Santo è il tempio di Dio che siete voi.

V. Beato chi abita la tua casa, Signore: sempre canterà le tue lodi.

R. Santo è il tempio di Dio che siete voi.

15 gennaio

**SANTI NARNO, VIATORE E GIOVANNI,
VESCOVI DI BERGAMO**

Memoria

In un'unica celebrazione la Chiesa di Bergamo venera tre dei suoi Santi vescovi. Narno, primo vescovo di Bergamo, tenne la cattedra episcopale all'inizio del IV secolo. Venne sepolto nella cripta dell'antica cattedrale alessandrina, accanto al corpo di Sant'Alessandro. Viatore è secondo nella serie dei vescovi bergomensi. Associato al suo predecessore nella venerazione e nel culto, già i più antichi calendari ne ricordano la memoria. Giovanni, eletto verso il 670, apre gloriosamente la serie dei vescovi di Bergamo del periodo longobardo.

Paolo Diacono lo chiama "vir mirae sanctitatis" ed è certo che Giovanni convertì al cattolicesimo i Longobardi ariani, restituendo al culto cattolico la cattedrale di san Vincenzo. Morì, forse martire, verso il 683. Le reliquie di questi tre santi vescovi bergomensi sono venerate dal 1561 nella cattedrale di Sant'Alessandro.

Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla esortazione apostolica «Evangelii Nuntiandi» di Paolo VI, papa, sulla evangelizzazione nel mondo contemporaneo

(Nn. 68.78)

*I pastori maestri della fede
e custodi della parola di verità*

Uniti al successore di Pietro, i vescovi, successori degli Apostoli, ricevono, in forza dell'ordinazione episcopale, l'autorità per insegnare nella Chiesa la verità rivelata. Essi sono i maestri della fede.

Ai vescovi sono associati nel ministero dell'evangelizzazione, come responsabili a titolo speciale, coloro che mediante l'ordinazione sacerdotale «agiscono in persona di Cristo», in quanto educatori del popolo di Dio nella fede, predicatori, fungendo in pari tempo da ministri dell'Eucaristia e degli altri sacramenti. Pertanto tutti noi pastori siamo invitati, più di qualunque altro membro della Chiesa, a prendere coscienza di questo dovere. Ciò che costituisce la singolarità del nostro servizio sacerdotale, ciò che dà un'unità profonda alle mille occupazioni che ci sollecitano durante tutto il corso della nostra vita, ciò che conferisce alle nostre attività una nota specifica, è questa finalità presente in ogni nostra azione: «Annunziare il vangelo di Dio» (1 Ts 2,9).

Il vangelo che ci è stato affidato è anche parola di verità. Una verità che rende liberi (Gv 8, 32) e che sola può donare la pace del cuore: questo cercano gli uomini quando annunziamo loro la buona novella. Verità su Dio, verità sull'uomo e sul suo destino misterioso, verità sul mondo. Verità difficile che ricerchiamo nella parola di Dio, ma di cui non siamo, lo ripetiamo, né padroni né arbitri, ma i depositari, gli araldi, i servitori. Da ogni evangelizzatore ci si attende che abbia il culto della verità, tanto più che la verità da lui approfondita e comunicata è la verità rivelata e quindi - più d'ogni altra - parte della verità primordiale, che è Dio stesso. Il predicatore del vangelo sarà dunque colui che, anche a prezzo della rinuncia personale e della sofferenza, ricerca sempre la verità che deve trasmettere agli altri. Egli non tradisce né dissimula mai la verità per piacere agli uomini, per stupire o sbalordire, né per originalità o desiderio di mettersi in mostra. Egli non rifiuta la verità; non offusca la verità rivelata per pigrizia nel ricercarla, per comodità o per paura. Non trascura di studiarla; la serve generosamente senza asservirla.

In quanto pastori del popolo fedele, il nostro servizio pastorale ci sprona a custodire, difendere e comunicare la verità senza badare a sacrifici. Numerosi eminenti e santi pastori ci hanno lasciato l'esempio di questo amore - in molti casi eroico - della verità. Il Dio di verità attende che noi ne siamo i difensori vigilanti e i predicatori devoti.

RESPONSORIO

(Cfr. Conc. Vat. II Decr. «Christus Dominus», 2; Cost. «Lumen Gentium», 21)

R. Questi nostri pastori, successori degli apostoli, ci sono stati inviati a perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno. * A loro è stata affidata la testimonianza al messaggio della grazia di Dio e il glorioso ministero dello Spirito, alleluia.

V. Sono stati fra noi veri e autentici maestri della fede, pontefici e pastori.

R. A loro è stata affidata la testimonianza al messaggio della grazia di Dio e il glorioso ministero dello Spirito, alleluia.

Oppure:

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

(Disc. 138, 1-5; PL 38, 763.765.766)

I buoni pastori sono uno in Cristo

«Io sono il buon Pastore» (Gv 10, 11). Abbiamo udito il Signore Gesù che lodava il ministero del buon pastore. E lodandolo egli esortava anche noi a essere buoni pastori. E, tuttavia, perché non si pensi erroneamente che egli parli di tutta la moltitudine dei pastori, dice: «Sono io il buon pastore»,

dando così a conoscere il perché: «Il buon pastore, egli dice, offre la vita per le pecore» (Gv 10, 11). Perché dunque tu fai ai pastori buoni l'elogio che è proprio di un solo pastore, se non perché in quest'unico pastore vuoi indicare una unità? Il Signore stesso manifesta più apertamente questa verità per mezzo del nostro ministero, facendola ricordare con le parole stesse del Vangelo, e dice: Ascoltate bene quel che ho detto: «Sono io il buon pastore», perché tutti gli altri, tutti i pastori buoni, sono membra mie. Uno è il capo, uno è il corpo, uno il Cristo. Perciò Cristo è il Pastore dei pastori, e i pastori sono un'irradiazione del Pastore.

È quel che dice anche l'Apostolo: «Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo» (1 Cor 12, 12). Perciò se «così anche Cristo», certamente tutti i buoni pastori sono in Cristo, ed egli li loda nell'unico Pastore, dicendo: «Sono io il buon pastore». Sono io: perché tutti sono uno in unità con me. Chi pasce le pecore all'infuori di me, le pasce contro di me. «Chi non raccoglie con me, disperde» (Lc 11, 23).

RESPONSORIO **Is 40, 10.11; Gv 10, 11**

R. Ecco, il Signore Dio viene con potenza. Come un pastore egli fa pascolare il gregge: * con il suo braccio raduna gli agnellini, li porta sul petto e conduce pian piano le pecore madri.

V. Io sono il buon pastore: il buon pastore offre la vita per le pecore.

R. Con il suo braccio raduna gli agnellini, li porta sul petto e conduce pian piano le pecore madri.

Lodi mattutine

Ant al Ben. Facciamo l'elogio
di questi uomini illustri
e padri nostri nella fede,
testimoni della divina verità
e dispensatori della grazia dello Spirito.

ORAZIONE

O Dio, che per le fatiche apostoliche dei santi vescovi Narno, Viatore e Giovanni, hai assicurato alla Chiesa di Bergamo gli inizi e la crescita nella fede, per loro intercessione donaci di vivere in modo autentico e coerente la nostra vocazione cristiana. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Avete perseguito la giustizia,
la fede, la carità, la pace,
come il Pastore buono che conosce e ama le sue pecore.

22 gennaio

SAN VINCENZO, DIACONO E MARTIRE

Memoria

Vincenzo, diacono nella Chiesa di Saragozza (Spagna), offrì a Cristo il sacrificio della vita con il suo vescovo Valerio, come aveva offerto con lui il sacrificio dell'altare (Valenza, c. 304). La sua figura è

celebrata dalla tradizione patristica. La sua “deposizione” è ricordata dal martirologio gerominiano (sec. VI) e dai libri liturgici spagnoli il 22 gennaio.

A lui, come patrono secondario della città e della Diocesi, fu dedicata per lunghi secoli una delle due cattedrali di Bergamo.

Dal Comune di un martire con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Come nella Liturgia delle Ore, Vol. III, p. 1231.

Oppure:

Dai «Discorsi» di sant’Agostino, vescovo

(Disc. 277A, 2: PLS 2, 418-419)

Dono di Dio la sapienza e la pazienza dei martiri

Il nostro martire, impegnato a lottare, non risultò vincitore di per sé o contando su se stesso, ma in Colui che, esaltato sopra ogni cosa, offre aiuto, e lasciò l’esempio per aver sofferto prima di tutti.

Chi esorta al combattimento è proprio Colui che chiama alla ricompensa; e, se sta a guardare chi lotta, è per recare aiuto a chi vi si trova impegnato. Perciò ingiunge al suo atleta quel che debba fare e pone davanti quella che sarà la ricompensa, a sostenerlo perché non venga meno. Preghi dunque in semplicità chi vuole lottare con franchezza, riportare pronta vittoria e regnare nella felicità.

Abbiamo udito parlare il nostro compagno di servizio e confutare con insistenti e veritiere risposte il linguaggio del persecutore, ma noi avevamo già ascoltato il Signore che dice: «Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10, 20).

E appunto per questo fu più forte dei suoi avversari in quanto il suo dire fu una lode al Signore. Aveva saputo ripetere: «Lodo la parola di Dio, lodo la parola del Signore; in Dio sarà la mia speranza, non avrò timore di ciò che potrà farmi un uomo» (Sal 55, 11-12).

Abbiamo visto il martire tollerare inauditi tormenti con pazienza senza fine: ma la sua anima si rimetteva a Dio, da lui infatti attingeva la sua pazienza. E perché la fragilità propria dell’uomo - potendo venir meno con il cedere della resistenza - non giungesse a rinnegare Cristo e si volgesse a trionfo del nemico, egli sapeva a chi rivolgersi: «Mio Dio, salvami dalla mano dell’empio, dalla mano del trasgressore delle leggi e dell’iniquo; perché sei tu la mia pazienza» (Sal 70, 4-5). Chi infatti esprime nel canto tali suppliche fece così conoscere come il cristiano debba chiedere di essere liberato dal potere dei nemici, non certo per evitare ogni sofferenza, ma per aver la forza di sostenere con invitta pazienza quelle pene che soffre. «Salvami dalla mano dell’empio, dalla mano del trasgressore delle leggi e dell’iniquo».

Se poi vuoi sapere in quale modo egli desideri essere liberato, fa’ attenzione a quel che segue: «perché sei tu la mia pazienza». Qui è la gloria della passione, dove risulta tale devota confessione: «così che chi si vanta si vanti nel Signore» (1 Cor 1, 31). Pertanto nessuno conti sulle proprie risorse interiori volendo fare un discorso completo; nessuno abbia fiducia nelle proprie forze quando soffre la tentazione; in quanto, sia perché sappiamo dire cose rette, viene da lui la nostra sapienza, sia perché sappiamo tollerare il male, viene da lui la nostra pazienza.

Dunque il volere è nostro, ma è dietro invito che siamo sollecitati a volere; è nostro il chiedere, ma non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere; è nostro il ricevere, ma che possiamo ricevere se non abbiamo? È nostro l’avere, ma che possiamo avere, se non abbiamo ricevuto? Quindi, «chi si vanta, si vanti nel Signore».

RESPONSORIO

R. Per il suo Dio san Vincenzo ha lottato fino alla morte, ha superato la prova: * la sua forza era Cristo.

V. Alla vita in questo mondo ha preferito il regno dei cieli,
R. la sua forza era Cristo.

Lodi mattutine

INNO

Beate martyr prospera
diem triumphalem tuum,
quo sanguinis merces tibi,
corona, Vincenti, datur.

Hic te ex tenebris saeculi
tortore victo, et iudice,
evexit ad coelum dies,
Christoque ovantem reddidit.

Nunc Angelorum particeps
colluces insigni stola,
quam testis indomabilis
rivis cruoris laveras.

Laus et perennis gloria
Patri sit atque Filio,
Sancto simul Paraclito
in sempiterna saecula. Amen.

Ant. al Ben. Abbiamo assistito con gli occhi della fede a un grande spettacolo: il martire Vincenzo dovunque vincitore: vince nelle parole, vince nelle pene, vince nella confessione, vince nella tribolazione.

ORAZIONE

O Dio, fonte di ogni bene, donaci la forza del tuo Spirito, che animò il diacono e martire Vincenzo e lo rese invincibile in mezzo ai tormenti, perché anche la nostra fragile umanità sia sostenuta dalla potenza del tuo amore. Per il nostro Signore.

Vespri

INNO

Si rite solemnem diem
veneramur ore et pectore;
si sub tuorum gaudio
vestigiorum sternimur.

Paulisper huc tu illabere,
Christi favorem deferens
sensus gravati ut sentiant
levamen indulgentiae.

Sic nulla jam restet mora,

quin excitatam nobilis
carnem resumat spiritus
virtute perfunctam pari.

Utque laborum particeps
commune discrimen tulit,
sit et cohaeres gloriae
cunctis in aevum saeculis.

Laus et perennis gloria
Patri sit, atque Filio,
Sancto simul Paraclito
in sempiterna saecula. Amen.

Ant. al Magn. Chi odia la sua vita in questo mondo,
la conserva per la vita eterna.

23 gennaio

SANTA PAOLA ELISABETTA CERIOLI, RELIGIOSA

Memoria

Costanza Cerioli nacque a Soncino (Cremona) il 28 gennaio 1816 da una nobile famiglia che la educò a una solida vita cristiana. A diciannove anni andò sposa all'anziano conte Buzzecchi Tassis e si trasferì a Comonte (Bergamo). La vita coniugale fu impegnativa e travagliata: dei quattro figli soltanto il secondogenito Carlo raggiunse i sedici anni. Rimasta vedova, poté realizzare la sua vocazione di dedicarsi a Dio nell'educazione della gioventù e degli orfani, specialmente di famiglie contadine. Per garantire la continuità delle sue opere fondò l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia e l'Istituto dei Padri e dei Fratelli della Sacra Famiglia. Morì a Seriate (Bergamo) la vigilia di Natale del 1865. Fu proclamata beata da Pio XII il 19 marzo 1950 e canonizzata da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

Dal Comune delle sante educatrici o religiose con salmodia del giorno del salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla dichiarazione sulla educazione cristiana del Concilio Ecumenico Vaticano II
(*Gravissimum educationis*, nn. 2-3)

Il compito educativo della famiglia, della società e della Chiesa

Tutti i cristiani, in quanto rigenerati nell'acqua e nello Spirito Santo, sono divenuti una nuova creatura e quindi sono di nome e di fatto figli di Dio, hanno diritto alla educazione cristiana.

Pertanto questo Santo Sinodo ricorda ai pastori di anime il dovere gravissimo di provvedere a che tutti i fedeli ricevano questa educazione cristiana, specialmente i giovani che sono la speranza della Chiesa.

I genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa. Questa loro funzione

educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto han bisogno tutte le società. Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e della missione del matrimonio-sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo secondo la fede che han ricevuto nel battesimo: lì anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nel consorzio civile e nel popolo di Dio. Perciò i genitori si rendano esattamente conto della grande importanza che la famiglia autenticamente cristiana ha per la vita e lo sviluppo dello stesso popolo di Dio.

Il compito educativo, come spetta primariamente alla famiglia, così richiede l'aiuto di tutta la società.

Perciò oltre i diritti dei genitori e di quelli a cui essi affidano una parte del loro compito educativo, ci sono determinati diritti e doveri che spettano alla società civile, poiché questa deve disporre quanto è necessario al bene comune temporale.

Rientra appunto nelle sue funzioni favorire in diversi modi l'educazione della gioventù: cioè difendere i doveri e diritti dei genitori e degli altri che svolgono attività educativa e dar loro il suo aiuto; in base al principio della sussidiarietà, laddove manchi l'iniziativa dei genitori e delle altre società, svolgere l'opera educativa, rispettando - si intende - i desideri dei genitori; fondare inoltre nella misura in cui lo richieda il bene comune, scuole e istituti propri.

Infine, ad un titolo tutto speciale il dovere di educare spetta alla Chiesa, non solo perché essa va riconosciuta anche come società umana capace di impartire l'educazione, ma soprattutto perché essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza, e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita. A questi suoi figli, dunque, la Chiesa come madre deve dare un'educazione tale, che tutta la loro vita sia penetrata dello spirito di Cristo, ma nel contempo essa offre la sua opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche per il bene della società terrena e per la edificazione di un mondo più umano.

RESPONSORIO Cfr. Mt 11, 25; Mc 10, 14

R. Benedetto sei tu, Padre, Signore del cielo e della terra: hai nascosto i tuoi misteri ai sapienti del mondo, e li hai rivelati ai piccoli * perché a chi è come loro appartiene il Regno di Dio.

V. Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito,

R. perché a chi è come loro appartiene il Regno di Dio.

Oppure:

Dagli scritti della santa Paola Elisabetta Cerioli

(Manoscritto nell'archivio della Casa di Comonte;
Arm. 4, Faldone U, Cart. 18)

Fate tutte le cose come se aveste Dio davanti agli occhi

Parlate poco, massimo quando siete con molte persone. Non contendete mai molto, principalmente in cose di poca importanza. Avvezzatevi all'umore delle persone con le quali avete a che fare. Siate gaie con quelli che son gai, tristi con quelli che son tristi. Non dite mai bene di voi... sia per l'ingegno sia per la virtù o la nascita, ricordandovi che sono puri doni del cielo.

Non parlate mai con esagerazione, ma dite semplicemente e senza forza ciò che pensate. Non accertate mai alcuna cosa senza saperla bene.

Fate tutte le cose come se aveste Dio davanti agli occhi...

Non ascoltate mai quelli che dicono male del prossimo e meno poi lo fate voi! Quando siete giulive la vostra gioia sia dolce, edificante...

Non pensate alle imperfezioni degli altri, ma solamente alle loro virtù. Fuggite la singolarità quando potete; distaccate il vostro cuore dalle cose del mondo, cercate Dio e lo troverete.

Fuggite la curiosità nelle cose che non vi riguardano. Non fate mai confronto tra le persone; i confronti sono odiosi.

Non riprendete quando siete in collera, ma aspettate a farlo quando siete in calma.

Pensate che non avete che un'anima, che non morrete che una volta, che non avete che una vita, la quale è corta e l'altra è eterna.

Sia la verità nelle vostre parole e la sapienza nei vostri pensieri. Quando delle cose voi giudicate, conoscetele e non ingannate voi stesse. Quando favellate non mentite, e non ingannate quei che vi ascoltano. Pensate seriamente e parlate sinceramente.

RESPONSORIO Cfr. 1 Cor 9, 22; At 20, 35

R. Mi son fatta debole con i deboli, per guadagnare i deboli. Mi son fatta tutta a tutti * per salvare ad ogni costo qualcuno.

V. Vi è più gioia nel dare che nel ricevere,

R. per salvare ad ogni costo qualcuno.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Quello che avrete
fatto al più piccolo dei miei fratelli,
l'avete fatto a me.

ORAZIONE

Signore nostro Dio, che nella santa Paola Elisabetta Cerioli ci hai indicato un luminoso esempio di vita familiare e religiosa e di ardente amore per i poveri e i fanciulli, donaci di seguire fedelmente la nostra vocazione perseverando nel tuo servizio, perché anche la nostra vita manifesti ai fratelli il tuo amore di Padre. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. La donna che teme Dio merita lode,
le sue stesse opere ne proclamano la santità
nella Chiesa di Dio.

FEBBRAIO

6 febbraio

SAN FRANCESCO SPINELLI, SACERDOTE

Francesco Spinelli nacque a Milano il 14 aprile 1853, fu ordinato sacerdote nel 1875 a Bergamo dove, nel 1882, fondò l'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento. Gravi prove, vissute con fede eroica e indiscussa obbedienza, lo costrinsero a lasciare Bergamo. Accolto a Rivolta d'Adda dalle sue Suore con l'approvazione del Vescovo di Cremona Mons. Geremia Bonomelli, poté continuare l'opera iniziata. Il suo carisma si può così sintetizzare: amore per l'Eucaristia e servizio al povero, icona di Cristo. Morì il 6

febbraio 1913. Fu proclamato beato da Giovanni Paolo II il 21 giugno 1992, nel santuario mariano di Caravaggio.

Dal Comune di pastori con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli "Scritti" del beato Francesco Spinelli, sacerdote

(N. MOSCONI, Francesco Spinelli, servo del Signore, Pizzorni, Cremona, 1963, *passim*)

Adorare amare Gesù, attingere dal suo Cuore l'ardore della carità

Il grande mistero, promesso sin dal principio del mondo, predetto dai profeti, prefigurato nelle gesta e virtù dei patriarchi, volle Iddio nella pienezza dei tempi avverare con l'incarnazione, vita e passione del Verbo suo, il diletteissimo figlio, che non deponendo la natura divina, avrebbe assunto nell'unità della sua persona, l'umana natura. Spesso dovete fare oggetto della vostra meditazione questi misteri, specialmente quando la santa Chiesa li festeggia; li dovete sempre, per quanto comportabile alla nostra inferma natura, rendere forma della vostra condotta religiosa.

Studiare Gesù redentore vale fornire l'anima della cognizione veramente necessaria, fondamento angolare della religiosa, guida dell'amore di Dio, regola dei doveri sacrosanti che dobbiamo compiere secondo la nostra vocazione.

Viene spontanea una domanda: Qual è lo scopo dell'Istituto da me iniziato? Adorare perpetuamente Gesù nell'Eucaristia, amarlo di vivo affetto, attingere dal suo Cuore sacratissimo l'ardore della carità che si spande a vantaggio dei prossimi. Più in breve: preghiera, lavoro, sacrificio, sono il programma, la vita dell'Istituto; le regole rispondono a questo fine. Chi, invero, ha visitato una sola volta le nostre case, non avrà mai visto abbandonato né il Tabernacolo di Gesù nel gran Sacramento, né le fatiche del lavoro e delle diverse opere di cristiana filantropia.

In questo e per questo divin Sacramento di amore si manifestò la somma carità di Dio verso di noi poveri uomini! Egli mandò nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi potessimo vivere per lui; ed il Verbo, per questo eucaristico sacramento, dà a noi realmente la vita di grazia e di amore, pegno della vita eterna di gloria. In questo arde e vive la sua Carità. Per cui, conoscendo e credendo la carità infinita che egli ha per noi, vivremo in lui e nella carità sua, come egli con la sua carità vive presente in noi. Ma Iddio ci diede il Figlio suo, affinché attraverso lui non solo viviamo la vita spirituale, ma bensì perché spendiamo questa vita tutta nel suo servizio con l'amorevole e fedele osservanza della sua santa legge, legge di carità. Carità verso di lui, carità verso di noi e carità verso il prossimo nostro. Pertanto il distintivo carattere dei veri discepoli di Gesù è l'amore e la carità vicendevole degli uni verso gli altri. Dunque, vuoi conoscere se ami davvero Gesù Cristo? Ecco, qui dinanzi a lui nel sacramento poniti ad osservare con la maggior attenzione possibile se da lui, specchio di perfetta carità, si riflettono in te e nella tua condotta almeno i principali lineamenti di somiglianza nella tua dilezione e carità per il prossimo. Dilezione e carità non di parole, bensì di opere cordiali e sincere. Gesù si è degnato di chiamarti a servirlo nella persona del tuo ammalato. È questo un favore di cui gli devi essere sempre grato e al quale devi pure corrispondere con grande generosità. Con fede ravvisa sempre nell'ammalato Gesù Cristo e quindi circondalo della carità più soave. Tollera dell'infermo le noie, le inquietudini, le asprezze, anche i rimproveri, fossero anche degli impropri. Un'occhiata sola al Crocifisso ti darà conforto e lena; ma bada ad essere sempre costante nell'esercizio dell'allegria e generosa carità. So che la carità vive di semplicità, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta: cioè crede del prossimo tutto quello che di bene si può credere; non dispera mai del suo ravvedimento, della sua conversione, del suo progresso nella virtù che conduce i fratelli alla santificazione e perfezione; porta con pazienza e rassegnazione le altrui imperfezioni; tollera i mali che le vengono dagli avversari e prega per questi.

RESPONSORIO

Gv 6, 57; cfr. Sir 15, 3

R. Come il Padre che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, * così anche colui che mangia di me, vivrà per me.

V. Il Signore lo nutrirà con il pane della vita e dell'intelligenza:

R. così colui che mangia di me, vivrà per me.

ORAZIONE

Dio d'infinita carità, che hai concesso al beato Francesco Spinelli sacerdote, di attingere in abbondanza dal sacrificio eucaristico un ardente amore verso i poveri e i sofferenti, fa' che anche noi, per sua intercessione, diveniamo tuoi adoratori in spirito e verità, per avere come lui un cuore generoso, attento alle necessità dei fratelli. Per il nostro Signore.

8 febbraio

SAN GIROLAMO EMILIANI

Memoria

Girolamo nacque a Venezia nel 1486. Convertitosi dopo una giovinezza dissipata, si dedicò con ardore al servizio dei poveri, degli infermi e dei fanciulli abbandonati, interessandosi anche alla riabilitazione morale delle mondane. Fondò la Società dei Servi dei Poveri (Somaschi). Morì a Somasca nel febbraio del 1537 del morbo contratto servendo gli appestati. Fu proclamato beato da Benedetto XIV il 22 settembre 1747 e canonizzato da Clemente XIII il 12 ottobre 1767. Il suo corpo riposa a Somasca, nella basilica a lui intitolata, dove è meta di numerosi pellegrinaggi.

Dal Comune dei santi (della carità) con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Lettere ai suoi confratelli» di san Girolamo Emiliani
(Venezia, 21 luglio 1535)

Dobbiamo confidare soltanto nel Signore

Liturgia delle Ore, vol. II, pp. 1452-1454

Oppure:

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo
(Disc. 86, 2.3.5; PL 38,523-525)

Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi e seguimi

Abbiamo udito un ricco che domandava consiglio al Maestro buono, chiedendo che cosa dovesse fare per entrare nella vita eterna. Era grande cosa quella che amava, e di poco conto quello che non voleva lasciare, e per questo ascoltò con cuore mal disposto il Maestro che aveva definito buono, e preferendo le sue cose di poco conto perdette il possesso della carità. Se non avesse voluto ottenere la vita eterna, non avrebbe domandato consiglio sul modo di raggiungerla. Perché, fratelli, indietreggiò davanti alle parole del Maestro che gli insegnava la carità, e che egli stesso aveva riconosciuto buono? Quel Maestro è buono prima che insegni, e malvagio per quello che insegna?

Prima che gli rispondesse, il ricco lo disse buono. Non si sentì dire quello che voleva, ma udì la verità: era venuto con un buon desiderio, ma se ne andò rattristato.

Che avrebbe fatto se gli fosse stato detto: «Perdi quello che hai», dal momento che se ne partì triste perché gli fu detto: «Quello che hai conservato bene»? «Va', gli disse il Maestro, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri». Forse temi di perderci? Ascolta quel che segue: «e avrai un tesoro nel cielo» (Mt 19, 21). Forse tu avresti affidato la custodia dei tuoi tesori a un servitore qualunque: ebbene, custode del tuo oro sarà il tuo Dio. Te l'ha dato sulla terra, lui stesso te lo conserva in cielo. Forse il giovane non avrebbe esitato ad affidare i suoi possedimenti a Cristo, e si rattristò perché gli fu detto: «Dallo ai poveri». Fu come se pensasse in cuor suo: se tu dicessi: «Dallo a me, te lo conserverò per il cielo», non esiterei a darlo al mio Signore e Maestro buono; ma tu mi hai detto: «Dallo ai poveri».

Nessuno esiti a dare ai poveri, pensando che a ricevere sia il povero che gli tende la mano. Ha ricevuto colui che ti ha comandato di dare. E non dico questo perché me lo ispiri il mio cuore, o si tratti di una congettura puramente umana: sta' a sentire lui stesso che parla anche a te, e ti scrive la sua ricevuta: «Ho avuto fame, dice, e mi avete dato da mangiare» (Mt 25, 35). E dopo che ebbe enumerato tutti gli altri benefici, gli domandarono: «Quando mai ti abbiamo veduto affamato?». Rispose: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 37.40).

Che cosa ho ricevuto da voi? E che cosa vi do in cambio? «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare»: ho ricevuto una cosa della terra, vi darò il cielo; ho ricevuto cose temporali, vi restituirò quelle eterne; ho ricevuto del pane, vi darò la vita. Anzi diciamo anche questo: Ho ricevuto pane e vi darò pane; ho ricevuto da bere e darò da bere; ho ricevuto ospitalità e vi darò una casa; malato, fui visitato e darò la salute; siete venuti a trovarmi in carcere e vi darò la libertà. Il pane che avete dato ai miei poveri, essi l'hanno consumato; il pane che io darò è il pane della vita e non viene meno. Ci dia questo pane il Signore, quel pane che è disceso dal cielo. Quando ci darà quel pane, ci darà se stesso.

RESPONSORIO **Mc 3, 33.34; Gv 13, 17**

R. Disse Gesù: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Ecco mia madre e i miei fratelli! * Chi compie la volontà di Dio costui è mio fratello, sorella e madre.

V. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

R. Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Solo chi ama,
ammaestra e guida i suoi discepoli
come il buon pastore.

ORAZIONE

O Dio, che in san Girolamo Emiliani, sostegno e padre degli orfani, hai dato alla Chiesa un segno della tua predilezione verso i piccoli e i poveri, donaci di vivere nello spirito di adozione per il quale ci chiamiamo e siamo realmente tuoi figli. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Lasciate che i piccoli vengano a me;
a loro appartiene il regno di Dio.

18 febbraio

SANTA GELTRUDE COMENSOLI, VERGINE

Geltrude Comensoli nacque a Bienno (Brescia) il 18 gennaio 1847. È presto attratta da Gesù presente nell'Eucaristia, che riceve furtivamente per la prima volta bambina di non ancor sette anni.

Parla a tutti dell'Eucaristia, fonte di gioia e scuola di vita. Il suo motto: «Gesù, amarti e farti amare!».

Il 15 dicembre 1882 fonda l'Istituto delle Suore Sacramentine di Bergamo, consacrate all'adorazione perpetua di Gesù, presente nell'Eucaristia, e dedite all'educazione cristiana della gioventù.

Muore il 18 febbraio 1903. Il suo ultimo pensiero è ancora per Gesù presente nel mistero eucaristico.

Fu proclamata beata da Giovanni Paolo II l'1 ottobre 1989 e canonizzata da Benedetto XVI il 26 aprile 2009.

Dal Comune delle sante religiose con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal trattato «Sul santissimo Sacramento dell'Eucaristia» di Baldovino di Canterbury, vescovo
(PI 204, 405-406)

Ecco quanto ci ama Gesù

Venne colui che doveva venire, il Santo d'Israele, apparve in terra fatto uomo e visse tra gli uomini. Fece conoscere al mondo le vie della vita e, compiuta la missione per la quale era venuto, salì al cielo e siede alla destra del Padre, ove ora si trova.

Prima di salire al cielo, affinché i discepoli e quanti in seguito sarebbero stati suoi fedeli, privati della sua presenza corporale non disperassero del suo aiuto, li consolò dicendo: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Il nostro Gesù, quindi, è con noi. Perché non dovrei dire nostro, dal momento che egli è con noi? Il Figlio, infatti, è stato dato per noi (cfr. Is 9, 5). Non a torto rivendicava Gesù come suo, colui che disse: «Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio, mio Salvatore» (Ab 3, 18).

Questo nostro Gesù con il quale Dio ci ha donato tutto, non sa stare lontano da noi; ci ama, come dice egli stesso che è la sapienza del Padre: «Le mie delizie sono tra i figli dell'uomo» (Prov 8, 31). Rimase con noi nella carne, prima di morire per noi; rimase con noi anche nella morte, con la presenza del corpo non ancora tolto alla terra; rimase con noi dopo la morte, apparendo sotto diversi aspetti ai discepoli; rimane con noi anche ora, sino alla fine dei secoli, finché noi restiamo vicini a lui. Perciò sempre saremo con il Signore.

Ecco quanto ci ama Gesù. Né la morte né la vita possono separarlo da noi: tanto forte è il suo amore per noi. E per questo, né la morte né la vita ci devono separare dal suo amore. Quale altra creatura è degna di amore all'infuori di lui? E chi possiamo amare come lui? A meno di essere ingrati e perversi dovrebbe bastarci, per non dire altro, la certezza che egli ci ama. Null'altro è dovuto a chi ama che una risposta d'amore: chi ama pretende di essere riamato, ed è giusto che sia così. Ma chi vuol essere amato senza amare, non potrebbe giustificarsi neanche davanti a se stesso. Chi non rende amore per amore è indegno di essere amato. Chi poi non ama Gesù, lo fa a suo grande rischio, degno com'è dell'esecrazione e maledizione dell'Apostolo che dice: «Se qualcuno non ama il Signore, sia anàtema. Marana tha: Vieni, o Signore!» (1 Cor 16, 22).

RESPONSORIO *Gv 3, 16; 6, 32*

R. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, * perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

V. Non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero:
R. perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Oppure:

Da «Gli Scritti»

(Esortazioni e consigli: 15, 6, 1, 2, 3, 42, 64, 8, 9, 17, 11, 39, 52, 63)

Gesù non cessa di amarti

Dio è Carità, nascondersi in Lui è amare, è sacrificarsi, è dimenticarsi di sé. Vivi dunque in Dio solo, come Gesù nel Tabernacolo e con le tue preghiere cerca di attirare le anime a Lui, i peccatori a conversione sincera, i fratelli e le sorelle ad una grande santità.

L'anima piena di Dio ama il silenzio e la solitudine, perché ha Dio nel cuore che le parla e l'attira a sé con affetto d'amore.

È nella solitudine che si trovano pietre preziose, vive, con cui fabbricare la città di Dio.

Dio ha disegni grandi su di te; presentati a Lui con cuore largo, confidente, fiducioso. Il cuore piccolo e stretto non farà mai un passo verso la santità.

Sii fedele alle ispirazioni e promesse e Gesù ti concederà la grazia di scoprire il fondo della tua miseria per poi innalzarti sopra te stessa e trasformarti in Lui. Ogni mattina nella Santa Messa alla elevazione dell'Ostia e del Sangue prezioso, chiedigli che distrugga in te la gelosia, la superbia e ti trasformi in tutta umiltà; più avvanzerai nella virtù dell'umiltà e più la pace, l'allegrezza, l'amor di Dio riempiranno il tuo cuore da farti gustare il Paradiso in terra. Dio si accosta all'umile e lo rischiarerà con la sua luce divina.

Gesù «non considero un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo» (Fil 2, 6). I tesori da conquistare qui sulla terra sono: sacrificio, umiltà, mansuetudine, pazienza, dolcezza, far buon viso a tutti e compatire tutti.

Gesù non cessa di amarti, ogni istante della tua vita è un suo tratto d'amore; e tu avrai in cuore un istante per non pensare a Lui e non amarlo? L'anima che ama Dio ama poco se stessa e combatte contro l'amore di sé. Bisogna amare puramente: cioè senza interesse, senza consolazione, povere di beni materiali e spirituali; Dio darà e farà ciò che manca.

Gesù «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce» (Fil 2, 8).

L'obbedienza è l'olocausto di se stessi, è piena adesione alla volontà di Dio. L'obbediente s'appoggia a Dio solo e fa tutto con calma e pace, perché in unione con Dio portare la croce, tutto diventa soave e leggero.

Avanti con coraggio: la vetta è alta, scabrosa, piena di spine. Bisogna sudare, sudare sangue se occorre, ma non dimettersi.

Vivi sempre alla presenza di Dio, ama il prossimo con vera carità che abbracci tutti gli uomini e in modo particolare la gioventù.

Infine non intraprendere nulla senza aver domandato soccorso al Padre dei lumi, perché discenda con la pienezza dei suoi doni, circondi e penetri il tuo cuore con le sue amorose cure.

RESPONSORIO

Cfr. Sir 16, 24; «Scritti» p. 952; Osea 2, 16

R. Ascoltami, figlia, sii attenta nel tuo cuore alle mie parole. * Io parlo nel silenzio e dono pace al cuore.

V. Ama il silenzio e cerca solo Dio e la sua gloria.

R. Io parlo nel silenzio e dono pace al cuore.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Gesù Cristo abita in mezzo a noi,
per esserci accanto sempre pronto ad aiutarci.

ORAZIONE

O Padre, tu ci avvolgi nel mistero del tuo amore ogni volta che celebriamo il memoriale della Pasqua del tuo Figlio. Fa' che, sull'esempio della santa Geltrude Comensoli, fissiamo lo sguardo con cuore adorante sull'oblazione di Cristo, per poter imitare la tua sublime carità verso gli uomini. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Nell'Eucaristia si gusta la dolcezza spirituale nella sua stessa fonte, e si fa memoria dell'altissima carità di Cristo.

APRILE

28 aprile

SANTA GIANNA BERETTA MOLLA

Gianna Beretta nacque a Magenta il 4 ottobre 1922. Donna serena e colma di gioia si impegnò con fervore nell'apostolato, nell'opera di San Vincenzo e nell'Azione Cattolica. Esercitò con premura il suo servizio di medico condotto a Mesero prediligendo i poveri, gli anziani e i bambini. Dopo un profondo discernimento comprese che la sua vocazione era il matrimonio. Nel dicembre del 1961, durante la quarta travagliata gravidanza, con la forza che le veniva dalla fede e dalla preghiera chiese decisamente che fosse salvato il frutto del suo grembo, anche con l'offerta della sua vita. Morì una settimana dopo aver dato alla luce una bambina il 28 aprile 1962. Giovanni Paolo II la proclamò beata il 24 aprile 1994 e la canonizzò il 16 maggio 2004.

Dal Comune delle sante con salmodia del giorno del salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai manoscritti della santa Gianna Beretta Molla

Così si fanno i santi

Una cosa è certa: noi siamo stati oggetto di predilezione da tutta l'eternità. Tutte le cose hanno un fine particolare. Tutte obbediscono ad una legge. Le stelle seguono la loro orbita, le stagioni si susseguono in modo perfetto; tutto si sviluppa per un fine prestabilito. Tutti gli animali seguono un istinto naturale.

Anche a ciascuno di noi Dio ha segnato la via, la vocazione; oltre la vita fisica, la vita della grazia.

Viene un giorno che ci accorgiamo che attorno a noi ci sono altre creature e mentre avvertiamo questo fuori di noi, si sviluppa in noi una nuova creatura.

È il momento sacro e tragico dalla fanciullezza alla giovinezza, lì poniamo il problema del nostro avvenire.

Non lo si deve risolvere all'età di 15 anni, ma è bene orientare tutta la nostra vita verso quella via in cui ci chiama il Signore.

Dal seguire bene la nostra vocazione dipende la nostra felicità terrena ed eterna.

Cos'è la nostra vocazione? È un dono di Dio, quindi viene da Dio. Se è un dono di Dio, la nostra preoccupazione deve essere quella di conoscere la volontà di Dio. Dobbiamo entrare in quella strada: se Dio vuole; non forzare mai la porta; quando Dio vuole, come Dio vuole.

Conoscere la nostra vocazione; in che modo?

Interrogare il Cielo con la preghiera; interrogare il direttore spirituale; interrogare noi stessi, sapendo le nostre inclinazioni.

Ogni vocazione è vocazione alla maternità materiale, spirituale, morale perché Dio ha posto in noi l'istinto alla vita.

Il sacerdote è padre, le suore sono madri, madri delle anime. Guai a quelle figlie che non accettano la vocazione alla maternità.

Prepararsi alla propria vocazione significa prepararsi ad essere donatori di vita.

Ci sono tante difficoltà, ma con l'aiuto di Dio dobbiamo camminare sempre senza paura, che se nella lotta per la nostra vocazione dovessimo morire, quello sarebbe il giorno più bello della nostra vita.

RESPONSORIO

Ef 5, 8-9; Mt 5, 14-16

R. Voi siete luce nel Signore: comportatevi come figli della luce. * Frutto della luce è ogni cosa buona, giusta e vera. Alleluia.

V. Voi siete luce del mondo: splenda la vostra luce davanti agli uomini.

R. Frutto della luce è ogni cosa buona, giusta e vera. Alleluia.

ORAZIONE

Dio, amante della vita, che hai donato alla santa Gianna di rispondere con piena generosità alla vocazione cristiana di sposa e madre, concedi anche a noi, per sua intercessione, di seguire fedelmente i suoi disegni, affinché risplenda sempre nelle nostre famiglie la grazia che consacra l'amore fraterno e la vita umana. Per il nostro Signore.

MAGGIO

5 maggio

BEATA CATERINA CITTADINI, VERGINE

Caterina Cittadini nacque a Bergamo il 28 settembre 1801. Rimasta orfana di ambedue i genitori, insieme alla sorella minore venne accolta nel 1808 nell'orfanotrofio del Conventino, dove furono educate fino a diventare ambedue maestre diplomate. Furono ospitate presso due cugini sacerdoti a Calolziocorte (diocesi di Bergamo) e nel vicino paese di Somasca iniziarono l'insegnamento pubblico e privato che, a poco a poco, le condusse a quell'apostolato educativo che fu la loro caratteristica. Rimasta sola per la morte prematura della sorella nel 1840, Caterina continuò l'opera fino a farne una vera famiglia religiosa, le Suore Orsoline di Somasca dedite all'insegnamento e all'assistenza della gioventù povera e abbandonata. Morì a Somasca il 5 maggio 1857. Fu proclamata beata da Giovanni Paolo II il 29 aprile 2001.

Dal Comune delle sante religiose con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli scritti spirituali della beata Caterina Cittadini, vergine

(Regole manoscritte 1855)

Regole di vita comune

Si ricordino le Sorelle che, avendo eletto a loro Sposo Gesù Cristo, sono tenute a dimostrarsi apertamente vere sue spose e perciò debbono mettere in lui solo il loro amore; esso solo deve stare nel loro cuore, ed in tutte le loro azioni cerchino di compiacere questo Amante Divino, né mai sopportino che altro vano amore impedisca l'amore del loro amabilissimo Sposo. La vera sposa cerca di conformarsi in tutto alla vita del suo Sposo, imitando le sue virtù, e odia ciò che dispiace a lui, compiacendosi di ciò di cui egli si compiace, di modo ch'ella non vuole se non quello che vuole il suo caro Gesù.

Si ricordino, essendo Sorelle, di far quello che ricordava S. Paolo agli Efesini, cioè di “essere sollecite a mantenere tra loro l'unione dello spirito col legame della pace” (cfr. Ef 4, 3), “affinché (come dei primi fedeli si legge negli Atti degli Apostoli) vi sia tra loro un cuor solo ed un'anima sola” (cfr. At 4, 32); e però fuggano quanto possono i dispareri, le persuasioni di se stesse, le durezza di volontà e le contenzioni, per le quali si rompe quel santo e dolce legame della pace e nascono ire, sdegni, dissensioni e discordie, che poi rovinano la Congregazione.

Si ricordino d'aversi insieme compassione, sopportando l'una i difetti dell'altra, perché la carità è compassionevole, non si turba, né si sdegna, né mormora degli altrui mali, e sapendo che ciascuno ha bisogno d'essere sopportata dal Signore, poiché nessuna vive senza peccato. Questo è quel ricordo che dava S. Paolo ai Galati, quando diceva loro: “Portate l'uno i pesi dell'altro e così adempirete la legge del Signore” (cfr. Gal 6, 2).

Si ricordino le Sorelle di non lasciarsi occupare il cuore da malinconia e tristezza, ma servano il Signore allegramente, adempiendo il detto del profeta, il quale dice: “Servite il Signore con allegrezza” (cfr. Sal 100, 2), perché è scritto nei Proverbi che “l'animo allegro fa l'età florida e lo spirito triste consuma le ossa” (cfr. Pro 17, 22).

RESPONSORIO

R. Questa è la donna perfetta, rivestita della forza di Dio; * nella notte non si spegne la sua lucerna.

V. Dio la sostiene con la luce del suo volto: non potrà vacillare;

R. nella notte non si spegne la sua lucerna.

ORAZIONE

O Dio, che hai ispirato alla beata Caterina, vergine, il proposito di seguire Cristo più da vicino e di educare la gioventù, concedi a noi, per sua intercessione, di servirti fedelmente e di essere testimoni del tuo amore. Per il nostro Signore.

6 maggio

BEATA PIERINA MOROSINI, VERGINE E MARTIRE

Memoria

Pierina Morosini nacque a Fiobbio di Albino il 7 gennaio 1931, primogenita dei nove figli di Rocco e Sara Giacomina Noris. A quindici anni trovò posto come operaia in uno stabilimento tessile di Albino, pur continuando ad occuparsi dei fratelli più piccoli e delle faccende di casa. Dopo un corso di esercizi spirituali manifestò il desiderio di farsi suora missionaria, ma dovette accantonare questo proposito essendo la sua presenza indispensabile nella famiglia. Trovò modo di impegnarsi anche nelle associazioni parrocchiali, divenendo, in particolare “zelatrice” per il Seminario vescovile di Bergamo e socia dell’Azione Cattolica. Il 4 aprile 1957, dopo il turno di otto ore allo stabilimento, nel ritorno verso casa venne aggredita e, nella lotta per difendere la sua verginità, cadde colpita alla nuca da una pietra. Morì due giorni dopo, il 6 aprile 1957.

Pierina Morosini fu eroica nel morire, perché fu prima eroica nel vivere: questa giovane, laica, operaia e martire, insegna come deve essere vissuto il Vangelo nella vita di famiglia, nella comunità ecclesiale, nella società e nel mondo del lavoro. Fu proclamata beata da Giovanni Paolo II il 4 ottobre 1987.

Dal Comune di un martire o delle vergini con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di san Cesario di Arles, vescovo

(Disc. 159, 1.4-6; CCL 104, 605.652-654)

*Chi dice di dimorare in Cristo
deve comportarsi come lui si è comportato*

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, prenda la sua croce» (Mc 8, 34). Sembra duro, fratelli carissimi, e si giudica come pesante quel che il Signore nel vangelo ordinò dicendo: Se uno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso. Ma non è gravoso ciò che comanda, perché lui aiuta a fare ciò che ordina.

In che luogo bisogna seguire Cristo, se non dove egli è già andato? Sappiamo infatti che è risorto e asceso al cielo: è là che dobbiamo seguirlo. È chiaro che non dobbiamo disperare, perché egli stesso l’ha promesso, non perché l’uomo possa qualcosa. Prima che il nostro capo andasse in cielo, il cielo era lontano da noi. E perché disperiamo di andarvi anche noi, se siamo membra di quel capo? Per qual motivo dunque? Dato che sulla terra si fatica fra molte paure e dolori, seguiamo Cristo, nel quale si trova somma felicità, somma pace, sicurezza eterna.

Ma chi desidera seguire Cristo ascolti l’apostolo che dice: «Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si è comportato» (1 Gv 2, 6). Vuoi seguire Cristo? Sii umile come egli fu umile: non disprezzare la sua umiltà se vuoi giungere dov’è arrivato lui. Certo, quando l’uomo peccò, la via divenne aspra; ma è diventata agevole da quando Cristo risorgendo la spianò, e di un sentiero strettissimo fece una strada lastricata. Su questa via si corre coi due piedi dell’umiltà e della carità.

L’elevatezza della carità attrae tutti, ma l’umiltà è il primo gradino. Perché stendi il piede al di là delle tue forze? Se non vuoi cadere, non salire! Comincia dall’umiltà, cioè dal primo gradino, e sei già salito. Perciò il nostro Signore e Salvatore non solo disse «rinneghi se stesso», ma aggiunse «prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8, 34). Che significa: prenda la sua croce? Sopporti ogni pena: mi segua in questo modo. Quando avrà cominciato a seguire la mia legge e i miei precetti, troverà molti contestatori, molti che l’ostacoleranno, troverà non solo molti derisori, ma anche molti persecutori.

Se dunque desideri seguire Cristo, non differire a portare la sua croce: sopporta i cattivi, senza cedere. Quindi, se vogliamo adempiere la parola del Signore: «Se qualcuno vuol venire dietro di me prenda la sua croce e mi segua», sforziamoci di compiere con l’aiuto di Dio quel che dice l’Apostolo: «Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo» (1 Tim 6, 8); perché non ci capiti che cercando i beni terreni più di quanto è necessario, vogliamo arricchire, e cadiamo nelle tentazioni e nei lacci del diavolo «e in molte bramosie insensate e funeste che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione» (1 Tim 6, 9). Si degni il Signore di proteggerci

liberandoci da questa tentazione, lui che vive e regna col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

RESPONSORIO **Gv 16, 33; 15-19**

R. Voi avrete tribolazione nel mondo. * Ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo. Alleluia.

V. Poiché non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.

R. Ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo. Alleluia.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Nel profondo silenzio di tutte le cose, Pierina, vergine prudente andò incontro al suo Signore. Alleluia.

ORAZIONE

O Padre, che hai coronato con la gloria del martirio il gioioso spirito di servizio e la coerenza cristiana della vergine Pierina Morosini, donaci, per sua intercessione, la sapienza del tuo Spirito perché, come lei, sappiamo comportarci nella vita di ogni giorno da veri discepoli di Cristo. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Vespri

Ant. al Magn. Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo. Alleluia.

7 maggio

BEATO ALBERTO DA VILLA D'OGNA

Alberto (Villa d'Ogna, Bergamo, c. 1214 - Cremona 7 maggio 1279) visse la prima parte della sua esistenza nel paese natale, dove, a causa della sua generosità verso i poveri, ebbe a soffrire per i rimproveri della moglie. Più volte, tuttavia, la Provvidenza intervenne a compensarlo miracolosamente di quanto aveva donato. Per la prepotenza di alcuni lasciò i suoi campi e il suo paese e si trasferì a Cremona, dove riprese la vita d'agricoltore ed esercitò altri umili mestieri per vivere e continuare ad aiutare i poveri. A Cremona si aggregò all'Ordine della Penitenza di S.Domenico come terziario secolare. Nutrì la sua pietà con varie peregrinazioni a Roma, a S.Giacomo di Compostella e in Terra santa. Il suo culto fu confermato da Benedetto XIV nel 1748.

Dal Comune dei santi con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla lettera apostolica «Octogesima adveniens» di Paolo VI, papa
(nn. 48-50)

Necessità di impegnarsi nell'azione

Nella sfera sociale la Chiesa ha sempre voluto assicurare una duplice funzione: illuminare gli spiriti per aiutarli a scoprire la verità e a scegliere la via da seguire in mezzo alle differenti dottrine da cui il cristiano è sollecitato; entrare nell'azione e diffondere, con una reale preoccupazione di servizio e di efficienza, le energie del Vangelo.

È a tutti i cristiani che noi indirizziamo, di nuovo e in maniera urgente, un invito all'azione. Ciascuno esamini se stesso per vedere quello che finora ha fatto e quello che deve fare. Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da una azione effettiva. È troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessaria innanzi tutto la conversione personale. Questa unità di fondo toglierà all'azione ogni durezza ed ogni settarismo ed eviterà altresì lo scoraggiamento di fronte a un compito che appare smisurato. Il cristiano alimenta la propria speranza sapendo innanzi tutto che il Signore è all'opera con noi nel mondo e che attraverso il suo corpo che è la Chiesa - e per essa in tutta l'umanità - prosegue la redenzione compiuta nella Croce e che esplode in vittoria la mattina della risurrezione; sapendo che altri uomini sono all'opera per dar vita ad azioni convergenti di giustizia e di pace; poiché dietro il velo dell'indifferenza, c'è nel cuore di ogni uomo una volontà di vita fraterna e una sete di giustizia e di pace che si devono far fiorire.

In tal modo, nella diversità delle situazioni, delle funzioni, delle organizzazioni, ciascuno deve precisare la propria responsabilità e individuare, coscienzosamente, le azioni alle quali egli è chiamato a partecipare. Coinvolto in correnti diverse dove accanto a legittime aspirazioni s'insinuano orientamenti più ambigui, il cristiano deve operare una cernita oculata ed evitare d'impegnarsi in collaborazioni non controllate e contrarie ai principi di un autentico umanesimo, sia pure in nome di solidarietà effettivamente sentite. Se infatti egli desidera avere una funzione specifica come cristiano in conformità della sua fede - funzione che gli stessi increduli attendono da lui - deve stare attento, nel suo impegno attivo, a elucidare le proprie motivazioni e a oltrepassare gli obiettivi perseguiti in una visione più comprensiva, al fine di evitare il pericolo di particolarismi egoistici e di totalitarismi oppressori.

Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opinioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi. La Chiesa invita tutti i cristiani al duplice compito d'animazione e d'innovazione per fare evolvere le strutture e adattare ai veri bisogni presenti. Ai cristiani che sembrano, a prima vista, opporsi partendo da opzioni differenti, essa chiede uno sforzo di reciproca comprensione per le posizioni e le motivazioni dell'altro; un esame leale dei propri comportamenti e della loro rettitudine suggerirà a ciascuno un atteggiamento di carità più profonda che, pur riconoscendo le differenze, crede tuttavia alle possibilità di convergenza e di unità; "Ciò che unisce i fedeli è, in effetti, più forte di ciò che li separa".

RESPONSORIO Cfr. Qo 3, 9-11; Ef 1, 9-10

R. Che senso hanno le fatiche dell'uomo? * Dio ha dato senso a tutto, ha messo ogni cosa al suo posto, ha messo in noi il desiderio di conoscere e trasformare il mondo. Alleluia.

V. Ci ha fatto conoscere il segreto progetto della sua volontà: condurre la storia al suo compimento e riunire tutte le cose del cielo e della terra sotto l'unico capo, Cristo.

R. Dio ha dato senso a tutto, ha messo ogni cosa al suo posto, ha messo in noi il desiderio di conoscere e trasformare il mondo. Alleluia.

ORAZIONE

O Padre, che nel comandamento del tuo amore ci ordini di amare anche coloro che ci affliggono, fa' che, imitando l'esempio del beato Alberto, sappiamo rendere bene per male e portare gli uni i pesi degli altri. Per il nostro Signore.

8 maggio

SANTA MADDALENA DI CANOSSA, VERGINE

Maddalena nacque a Verona nel 1774. Dopo una giovinezza animata dal desiderio della vita religiosa, si ritirò in una povera casa e attese all'educazione delle ragazze povere, agli infermi e ai diseredati. Nel 1808 fondò l'Istituto delle Figlie della Carità (Canossiane) e nel 1820 una delle sue prime case fu aperta a Bergamo, dove diede vita ad una delle sue iniziative più originali: "la preparazione delle maestre di campagna". Diede inizio anche al ramo maschile dei "Figli della Carità" per l'educazione dei fanciulli poveri. La santità di Maddalena fu caratterizzata da una mistica attiva e realistica, trasmessa poi alle sue figlie spirituali: dedizione a Cristo nei fratelli, soprattutto nei più bisognosi. Morì il 10 aprile 1835. Fu proclamata santa da Giovanni Paolo II il 2 ottobre 1988.

Dal Comune delle vergini o delle sante (santi della carità) con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'«Omelia nella canonizzazione di S. Maddalena di Canossa» di Giovanni Paolo II
(AAS 2 ottobre 1988)

Perdere la vita per Cristo

La vita per la quale il Figlio camminò verso la sua esaltazione in Dio, costituisce il più grande, inarrivabile modello per tutti coloro che accolgono la chiamata alla santità.

Cristo stesso lo dice con parole piene di contenuto e di forza penetrante: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto...» (Gv 12, 24).

Mirabile processo, quello della vita - così evidente ed insieme così misterioso! Ciò di cui siamo testimoni nella natura si riproduce in un altro ordine: l'ordine della vita spirituale e soprannaturale.

Ed ecco: «Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12, 25). Oggi la Chiesa medita sul modo in cui questa meravigliosa legge della vita - legge della santità - si è riconfermata nella persona di santa Maddalena di Canossa.

Ella seppe «perdere la sua vita» per Cristo. Quando si rese conto delle paurose piaghe che la miseria materiale e morale andava disseminando tra la popolazione della sua città, capì che non poteva amare il prossimo "da signora", continuando cioè a godere dei privilegi del suo ceto sociale e limitandosi a spartire le sue cose, senza dare se stessa. Glielo impediva la visione del Crocifisso: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù...» (Fil 2, 5). «Dio solo e Gesù Crocifisso» divennero la regola della sua vita.

Ne seguirono delle scelte che apparvero "scandalo" e "stoltezza" (cfr. 1 Cor 1, 23) anche a persone a lei vicine. La stessa sua famiglia, pur imbevuta di ricca tradizione cristiana, stentò molto a capirla. Tuttavia, a chi si mostrava sorpreso, ella rispondeva: «Per il fatto di essere nata marchesa, non posso forse avere l'onore di servire Gesù Cristo nei suoi poveri?».

A considerare la vita di Maddalena di Canossa, si direbbe che la carità, come una febbre, l'abbia divorata: la carità verso Dio, spinta fino alle vette più alte dell'esperienza mistica; la carità verso il prossimo, portata fino alle estreme conseguenze del dono di sé agli altri. Santa Maddalena amò appassionatamente Cristo Crocifisso, senza tuttavia «distogliere gli occhi da quelli della sua carne» (cfr. Is 58, 7).

Aveva capito che la pietà vera, che commuove il cuore di Dio, consiste nello «sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo» (cfr. Is 58, 6). Per questo si impegnò con ogni sua energia, oltre che con tutte le sue sostanze, per venire incontro ad ogni forma di povertà: quella economica non meno di quella morale, quella della malattia non meno che quella dell'ignoranza. Ecco, dunque, questa giovane donna che, spinta da un amore tenero insieme e forte, assiste i malati in casa e all'ospedale associandosi alla "fratellanza ospedaliera", procura catechismi e predicazioni per le chiese, promuove il culto eucaristico nelle parrocchie, avvia i ritiri spirituali per il clero, aiuta numerosissime famiglie bisognose, assiste ragazzi abbandonati e giovani carcerati, sostiene i poveri che bussano tutti i giorni a palazzo e visita coloro che vivono nelle catapecchie e nei tuguri.

Il modello che la guida e la ispira è Cristo stesso, il quale, secondo le parole dell'Apostolo, «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil 2, 7). Questo modello essa propone costantemente alle giovani che, in numero via via crescente, vengono ad unirsi a lei per dividerne l'impegno apostolico. Il loro "stile di azione" dovrà essere umile, alieno dai mezzi potenti e dalla sapienza dell'uomo, libero dalla ricerca di ricompense, gratificazioni, soddisfazioni; dovrà essere "per Dio solo" e "per la sua gloria". Essa scrive: «Noi siamo quattro povere donnicciole, le ultime chiamate nella Chiesa di Dio, senza lettere, senza lustro e col solo nome di serve dei poveri...». E ancora: «Le sorelle mai riceveranno la più piccola cosa in dono, o a titolo di gratificazione... dovendo in tutto operare gratuitamente e per solo amore del Signore».

Non diversa è la prospettiva che essa indica ai "Figli della carità", la Congregazione maschile mediante la quale il suo grande cuore intende provvedere ai bisogni non meno gravi e urgenti di ragazzi e giovani. I suoi membri, pur "bruciando, anzi avvampando di carità", dovranno mantenersi "nell'umiltà e oscurità della Croce". Memori di essere "nati ai piedi della Croce", si sentiranno impegnati a vivere "con spirito generosissimo" la legge del «chicco di grano, che, se non muore, resta solo» (Gv 12, 24).

In Maddalena di Canossa la legge evangelica della morte che dà vita trova così una sua nuova, luminosa attuazione. L'illustre discendente di un antico casato rinuncia a tutto ciò che le consentirebbe di esprimere al meglio la propria personalità nella società del tempo e si immerge nell'anonimato della miseria; si priva delle sostanze che potrebbero garantirle un futuro tranquillo; sottopone il proprio fragile corpo ad ogni sorta di privazioni e fatiche... In una parola: muore a se stessa in tutto ciò che potrebbe apparire umanamente allettante, umanamente promettente.

Il risultato, però, non è la morte, ma una fioritura di vita nuova, innanzitutto di lei, che da simile travaglio emerge con la personalità di una donna di statura eccezionale anche sul piano semplicemente umano. Poi delle iniziative che sbocciano intorno a lei, coinvolgendo schiere sempre più vaste di cuori generosi.

RESPONSORIO 1 Gv 4, 16.7

R. Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi. * Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui (**T.P. alleluia**).

V. Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio (**T.P. alleluia**).

R. Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui (**T.P. alleluia**).

Oppure:

Dalla «Prefazione alle Regole» dell'Istituto delle Figlie della Carità, di S.Maddalena di Canossa
(Pro-manuscripto, Milano 1978)

Inutile sarebbe anche il martirio, senza la carità

Considerando il nome nostro di Figlie della Carità, Serve dei Poveri, sembrerebbe come effettivamente lo è, che lo scopo nostro principale fosse l'adempimento dei due grandi Precetti della carità: Amare Iddio con tutto il cuore, ed il prossimo come noi stessi, per amore del medesimo Iddio; giacché essendo Iddio la stessa carità, come figlie della medesima a Lui dobbiamo un riverente,

tenero, filiale amore, e come Serve dei Poveri dobbiamo a questi le nostre cure, fatiche, premure, e i nostri pensieri.

Ma l'adempimento di questi due Precetti, non è tutto intero lo scopo di questo Istituto; si tratta di più, di adempirlo ricopiando, per quanto a noi miserabili è concesso, la vita SS.ma del Signor nostro Gesù Cristo, imitandolo nelle virtù interne ed esterne di cui Egli degnossi darci particolare esempio, conducendo noi pure una vita soggetta, umile e nascosta, tutta impiegata a cercare la Divina Gloria e la salute delle Anime.

Si tratta inoltre di animare tutte le nostre azioni collo Spirito di Gesù Cristo, Spirito di carità, di dolcezza, di mansuetudine, di umiltà, spirito di zelo e di forza, spirito amabilissimo, generosissimo e pazientissimo.

Per conseguire le quali cose, eccovi gli oggetti dall'Istituto in esse contemplati: la santificazione singolare di ciaschedun individuo, e l'esercizio continuo delle opere di carità. Non v'ha dubbi, o mie care Sorelle, esser talmente concatenato l'oggetto primo col secondo, che poco o niente si farebbe frutto nei Prossimi quando si mancasse all'Oggetto primiero, non solo perché, come dice S.Paolo, inutile sarebbe anche il Martirio senza la carità, cioè l'amor verso Dio, Sorgente e Sostanza della Santità, ma anche perché essendo il far frutto nei prossimi opera tutta della Grazia, la quale si serve di noi al dire di S.Giuseppe di Copertino, come l'uomo si serve della tromba che a niente giova senza la voce, come possibile sarebbe, che Dio si degnasse servirsi di noi per gli altri, quando ci rendessimo incapaci di ricevere noi stesse la voce sua? E se per quanto corrispondiamo al Signore, pure passando le divine Grazie ai nostri Prossimi per le nostre mani, sempre colla nostra miseria le intorbidiamo, che sarebbe se chiudessimo la strada alla Divina Sorgente? Oltre di che se egli è vero, come fuor di dubbio è verissimo, ciò che diceva quel Santo, che chi non arde non incendia, di qual fuoco avremo bisogno noi per istruire, educare, consolare e conversare co' Prossimi nelle sante opere di carità?

Non vi atterrite però, o Sorelle mie, vedendo l'altezza dello scopo che vi si propone, né considerando la Santità di quello Spirito che vi si domanda, o la grandezza degli oggetti contemplati; quel Dio che elegge sempre gli strumenti più infermi e vili per confondere i sapienti ed i forti, che ha voluto cominciare egli solo questo Istituto, che si è degnato di condurvi, compirà l'opera della sua Misericordia, purché per parte vostra conosciate la vostra indegnità, debolezza e ignoranza, ma nello stesso tempo confidiate e vi abbandoniate intieramente in Lui, mettendo in pratica però i necessari mezzi che vi vengono suggeriti per arrivare al felice conseguimento del vostro fine; e questi sono l'esatta osservanza delle seguenti vostre Regole, nelle quali ha disposto il Signore i mezzi egualmente per la vostra Santificazione singolare, quelli della generale Santificazione dell'Istituto, e quelli altresì della Santificazione dei vostri Prossimi nei vari Rami di Carità abbracciati dal vostro Istituto.

Prima però d'incominciare le Regole debbo farvi conoscere chi fu quella che ottenne dal Signore l'esecuzione di quest'opera, e che la condusse fin qui. Ella è Maria Vergine addolorata, costituita Madre della Carità sotto la Croce, in quel momento in cui alle parole del Divin suo Figliolo moribondo tutti, benché peccatori, ci accolse nel suo cuore. Per dovere di giustizia, di verità, di gratitudine, ed anche di umile affetto, vi prego tutte a riguardarla sempre per vostra unica e sola Madre.

RESPONSORIO Cfr. Fil 2, 5.3.4; 1 Ts 5, 14-15

R. Abbiate in voi la carità di Cristo, con umiltà considerate gli altri superiori a voi stessi, * non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli (T.P. alleluia).

V. Sostenete i deboli, siate pazienti con tutti, cercate sempre il bene tra voi e con gli altri (T.P. alleluia);

R. non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli (T.P. alleluia).

ORAZIONE

O Dio, Padre di bontà, che hai voluto manifestare ai poveri e ai fanciulli il tuo amore suscitando nella Chiesa santa Maddalena di Canossa come serva dei poveri, concedi a noi di cercare te sopra ogni cosa e di servire i nostri fratelli più umili in spirito di carità. Per il nostro Signore.

12 maggio

SANTA GRATA

Memoria

Grata, nobile matrona, raccolse, secondo la tradizione, il corpo del martire Alessandro e gli diede degna sepoltura. La sua memoria, tra le prime tramandate a Bergamo, fu di esempio, lungo i secoli, a quanti vollero dedicarsi al servizio dei poveri e degli ammalati e ad essa si ispirò una lunga schiera di vergini. A ragione si afferma dunque che dal suo gesto di carità sono nati dei gigli che hanno allietato con il loro profumo la storia della nostra città.

Dal Comune delle sante con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Messaggio alle donne

(Messaggi del Concilio Vaticano II, 8 dicembre 1965; AAS 58, 1966, p. 13)

A voi è affidata la vita

Ed ora è a voi che noi ci indirizziamo, donne di ogni condizione, figlie, spose, madri e vedove: a voi, vergini consacrate e donne solitarie: voi siete la metà dell'immensa famiglia umana!

La Chiesa è fiera, voi lo sapete, d'aver esaltato e liberato la donna, d'aver fatto risplendere nel corso dei secoli, nella diversità dei caratteri, la sua uguaglianza fondamentale con l'uomo.

Ma viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora nella quale la donna acquista nella società una influenza, un irradimento, un potere finora mai raggiunto.

È per questo, in un momento in cui l'umanità conosce una così profonda trasformazione, che le donne illuminate dallo spirito evangelico possono tanto operare per aiutare l'umanità a non decadere.

Voi donne avete sempre la missione di salvare il focolare, l'amore delle fonti della vita, il senso delle culle. Voi siete le consolatrici al momento della morte.

La nostra tecnica rischia di diventare inumana. Riconciliate gli uomini con la vita. E soprattutto vegliate, ve ne supplichiamo, sull'avvenire della nostra specie. Trattenete la mano dell'uomo che, in un momento di follia, tentasse di distruggere la civiltà umana.

Spose, madri di famiglia, prime educatrici del genere umano, nel segreto dei focolari, trasmettete ai vostri figli e alle vostre figlie le tradizioni dei vostri padri, nello stesso tempo che li preparate ad un imprevedibile futuro. Ricordate sempre che una madre, mediante i propri figli, appartiene a quell'avvenire che lei non potrà forse vedere.

Ed anche voi, donne nubili, sappiate di poter compiere tutta la vostra vocazione di dedizione. La società vi chiama da ogni parte. E le stesse famiglie non possono vivere senza il soccorso di coloro che non hanno famiglia.

Voi soprattutto, vergini consacrate, in un mondo dove l'egoismo e la ricerca del piacere vorrebbero imporre la loro legge, siate le guardiane della purezza, del disinteresse, della pietà. Gesù, che ha conferito all'amore coniugale tutta la sua pienezza, ha anche esaltato la rinuncia a questo amore umano, quando ciò viene compiuto per l'Amore infinito e per il servizio da rendere a tutti.

Donne nella prova, infine, voi che siete in piedi sotto la croce, immagini viventi di Maria, voi che così spesso nella storia avete dato agli uomini la forza di lottare fino alla fine, di testimoniare fino al martirio, aiutateli ancora una volta a conservare l'audacia delle grandi imprese, unitamente alla sapienza e al senso delle umili origini. `

Donne, voi che sapete rendere la verità dolce, tenera, accessibile, impegnatevi a far penetrare lo spirito di questo Concilio nelle istituzioni, nelle scuole, nei focolari, nella vita quotidiana.

Donne di tutto l'universo, cristiane o non credenti, a cui è affidata la vita in questo momento così grave della storia, spetta a voi di salvare la pace del mondo!

RESPONSORIO **Cfr. Pro 31, 10.17.18; Sal 45, 6**

R. Questa è la donna perfetta, rivestita della forza di Dio * nella notte non si spegne la sua lucerna, alleluia.

V. Dio la sostiene con la luce del suo volto: non potrà vacillare, alleluia.

R. Nella notte non si spegne la sua lampada, alleluia.

Oppure:

Da un antico discorso sull'amore di Dio e del prossimo

(PLS 3, 312-313)

Questa è la via sulla quale camminò Cristo

Parlerò al vostro amore di quell'amore di cui Cristo disse: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. E amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 37.39) E questo egli comandò, perché «da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22, 40).

Amerai dunque il tuo Dio e amerai il tuo fratello, poiché «chi ama il suo fratello dimora nella luce e non v'è in lui occasione d'inciampo» (Gv 2, 10). Amatevi quindi, fratelli carissimi, amate gli amici, amate i nemici. Che cosa perderete cercando di amare molti? Ascoltiamo il Signore, che nel vangelo dice: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13, 34-35). Guardate come ha amato tutti il Signore stesso, che ci comandò di amarci a vicenda. Amò i suoi discepoli, che lo seguivano sempre come compagni. Amò i giudei che lo perseguitavano come nemici. Predicò ai discepoli il regno dei cieli. Essi lo ascoltarono e, lasciata ogni cosa, lo seguirono; e disse loro: «Se farete ciò che io vi comando, non vi chiamo più servi, ma amici» (cfr. Gv 15, 14.15). Erano dunque suoi amici quelli che obbedivano fedelmente ai suoi comandi. Pregò per loro quando disse: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato prima della creazione del mondo» (Gv 17, 24).

Ma forse che pregò per gli amici e non nominò i nemici? Ascolta e impara. Durante la sua stessa passione, vedendo i giudei incrudelire contro di lui e gridare da ogni parte che fosse crocifisso, invocò a gran voce il Padre e gli disse: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). Come se dicesse: la loro malizia li ha accecati; la tua clemenza li perdoni. E la sua invocazione al Padre non fu vana, perché in seguito molti giudei credettero e, divenuti credenti, bevvero quel sangue che crudelmente avevano versato e divennero suoi seguaci quelli che erano stati i suoi persecutori.

È questa la strada su cui camminò il Cristo. Seguiamolo, per non essere inutilmente chiamati cristiani.

RESPONSORIO **1 Gv 3, 16; Rm 5, 7.8**

R. Da questo abbiamo conosciuto l'amore di Dio: Egli ha dato la sua vita per noi; * quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli, alleluia.

V. Ora a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; ma Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché mentre eravamo ancora peccatori Cristo è morto per noi, alleluia.

R. Quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli, alleluia.

Lodi mattutine

Ant. Al Ben. Abbiate in voi la carità di Cristo,
non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli (**T.P.** alleluia).

ORAZIONE

Nella misericordia e per i meriti di santa Grata, hai manifestato, o Dio, un amore singolare verso la nostra città di Bergamo; concedi al tuo popolo di crescere nella fede perché possa gioire della sua potente intercessione. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. A te, il frutto delle tue fatiche;
a te, la lode della nostra assemblea (**T.P.** alleluia).

18 maggio

**SANTE BARTOLOMEA CAPITANIO
E VINCENZA GEROSA, VERGINI**

Memoria

Bartolomea Capitanio nacque a Lovere nel 1807. Si dedicò fin dalla giovinezza all'educazione delle bambine povere e al servizio dei malati nell'ospedale cittadino. Ardente di carità verso Dio e verso il prossimo, fondò nel 1832 la Congregazione delle Suore di Carità, dette di Maria Bambina, per l'educazione della gioventù femminile e per l'assistenza agli ammalati. Morì il 26 luglio 1833. Fu proclamata beata nel 1929.

Vincenza Gerosa nacque a Lovere nel 1784. Seppe continuare con tenacia la nuova istituzione fino alla definitiva approvazione pontificia del 1840. La seconda casa della Congregazione venne fondata a Bergamo, per le istituzioni Botta a S.Chiera, e a Bergamo le Suore di Carità furono sempre presenti con numerose opere. Morì il 20 giugno 1847. Fu proclamata beata nel 1933.

Bartolomea e Vincenza furono canonizzate da Pio XII il 18 maggio 1950.

Dal Comune delle vergini o delle sante (per le religiose) con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'Omelia di papa Pio XII tenuta nel giorno della canonizzazione
(AAS 9-VI-1950, 8, 417)

Dio elesse i deboli di questo mondo per confondere i forti

In questa terra d'esilio non vi è assolutamente nulla di più bello, di più amabile del candido splendore della verginità, che traluce dal volto, dagli occhi, dall'animo; tutti coloro che lo contemplano si sentono da esso trascinati e spinti alle cose del cielo. Se poi a questo splendore di intemerata purezza si unisce la fiamma della carità, allora s'apre davanti agli uomini uno spettacolo che fortemente commuove le loro anime, conquide le loro volontà e li sprona a compiere quelle nobili imprese, quali solo la virtù cristiana può condurre ad effetto. Bartolomea Maria Capitanio ebbe da natura un'indole perspicace, vivace e ardente; ma essa, fin dai più teneri anni, con la grazia di Dio, che sempre implorava con fervida orazione, seppe domarla, temperarla, piegarla così da indirizzarla unicamente al cielo, all'acquisto della cristiana perfezione e all'adempimento del divino volere in ogni cosa.

Nella casa paterna apparve quasi un angelo e ridusse alla cristiana temperanza, con un soavissimo modo di fare e di parlare, suo padre dedito al vino.

Nel suo paese e nel monastero delle clarisse, dove visse negli anni della sua formazione intellettuale e religiosa, fu di sublime esempio a tutti.

E così ornata di virtù, specialmente della verginale purezza, d'amore ardente per la pietà, e d'intensa carità verso Dio e verso il prossimo, comprese d'essere chiamata da divina vocazione, non solo a procurare, con la grazia di Dio, la propria salvezza, ma, per quanto le era possibile, anche a curare col consiglio e con le opere quella degli altri.

Con questo intento incominciò a pensare alla fondazione di un istituto di sacre vergini, la cui missione fosse educare cristianamente le fanciulle, curare le miserie spirituali e corporali degli infermi negli ospedali, prestare rifugio ai vecchi bisognosi, l'ospitalità ai derelitti, lenire e alleviare tutti i miseri e gli afflitti.

Ma come sarebbe stato possibile a questa giovane, priva di ogni mezzo umano, attuare con buon esito un progetto così grande e così difficile? Riconosceva essa di essere incapace; però poteva dire a se stessa come l'apostolo delle genti: "Tutto posso in colui che è la mia forza" (Fil 4, 13). Infatti essa non faceva assegnamento sulle proprie energie, sulla sua volontà, ma confidava unicamente in Dio e nel suo aiuto dal cielo.

D'altra parte, che cosa c'è che la fede incrollabile, la cristiana virtù non possa tentare con l'aiuto di Dio? Nulla, come ci dimostra la meravigliosa vita dei santi e delle sante.

Pertanto Bartolomea Capitanio, dietro il consiglio del direttore di coscienza e l'ispirazione della divina grazia, con poche compagne e con buoni auspici, gettò le basi del suo istituto. Ma era volontà di Dio che, ancora giovanissima, quasi candido giglio, venisse recisa dal suo sposo divino e chiamata a ricevere il premio dell'eterna felicità.

In questo triste momento sembrò che l'istituto da lei fondato e che, come tenero arboscello, non aveva ancora messo radici, fosse destinato a scomparire; ma esso non era opera d'uomini, bensì del volere di Dio, e perciò non poteva perire.

Rimase l'altra vergine, non meno ricca di doti di spirito, soprattutto di attraente innocenza, di cristiana semplicità, di fede incrollabile, di forza invincibile, d'ardente carità.

Caterina Vincenza Gerosa, dopo aver pianto con grande dolore e calde lacrime l'indimenticabile compagna, si prostrò davanti al tabernacolo per aprire allo sposo celeste che ardentemente amava il suo animo incerto, trepidante, ansioso e con umili preghiere ne impetrò luce, consiglio, sollievo e forza.

Sapeva che da sola non avrebbe saputo far nulla; ma sapeva anche che avrebbe potuto tutto appoggiata alla forza di colui che "elesse i deboli di questo mondo per confondere i forti" (1 Cor 1, 17). E allora con la mente illuminata da Dio, con la volontà rinvigorita dalla forza soprannaturale, dopo essersi sentita dire dal suo direttore che era destinata alla grande opera iniziata, la prese su di sé per dirigerla e condurla a termine.

Così con l'aiuto di Dio, quella pianticella che aveva ricevuto da irrigare e da sostenere, sotto la guida di lei, crebbe alta e frondosa e diede copiosi frutti.

Guardi ora Bartolomea dal cielo, insieme con la prima compagna delle sue fatiche apostoliche che, nella sua umiltà, essa soleva chiamare madre; guardino l'una e l'altra, raggianti di nuova gloria, la religiosa famiglia da esse fondata; e ottengano da Dio, con il loro valido patrocinio, che tutte le loro figlie, alle quali lasciarono quasi sacra eredità un identico spirito di evangelica perfezione, seguano con alacrità e gioia i loro splendidi esempi e facciano in modo che quanti sono affidati alle loro cure camminino con generosità e con ardore sulle loro santissime orme.

RESPONSORIO 1 Cor 1, 27.30; Fil 4, 13

R. Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù; * per opera di Dio Cristo è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, alleluia.

V. Tutto posso in colui che mi dà forza;

R. per opera di Dio Cristo è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, alleluia.

Oppure:

Dalla "Formula per il voto di Carità" di santa Bartolomea Capitanio

(Scritti, III, 696-9)

L'amore di Dio non va mai disgiunto da un vero amore del prossimo

Mio buon Gesù, so che l'amor vostro non va mai disgiunto da un vero amore del prossimo. Sicché, da ora in avanti tutto ciò che Iddio mi ha concesso non lo considererò più mio, ma tutto datomi per impiegarlo a vantaggio del mio prossimo. La vita, la sanità, il talento, i pensieri, le parole, le azioni, la roba e tutto quanto potrò avere in mio potere lo rivolgerò al vantaggio e sollievo dei miei cari fratelli.

Per i peccatori impiegherò ogni sorta di pratiche, orazioni, mortificazioni, penitenze, e ogni volta che mi presenterò ai piedi del Crocifisso non mi dimenticherò mai di loro, anzi, importunerò tanto voi e vi pregherò tanto per la loro conversione che non potrete negarmi questa grazia. Per impedire il peccato, poi, vi prometto che farò di tutto, e voi avvalorate la mia debolezza.

Mi terrò sommamente cara la gioventù, tutto il mio amato oratorio. Avrò distintamente a cuore quelle giovani che sono più dissipate e che sono lontane da voi; a queste correrò dietro indefessamente, cercherò tutti i mezzi per insinuarmi nei loro cuori, per poi attirarli a voi. Se le mie attenzioni non gioveranno, non mi stancherò, anzi, raddoppierò le cure.

I poveri ammalati saranno veramente la delizia del mio cuore. Li visiterò più spesso che potrò, sarò verso loro operativa con parole e opere. Soccorrerò più che potrò i poveri. Procurerò di conoscere quelli che sono veramente bisognosi e a questi farò sentire più largamente la mia carità.

Io sono strumento infimo, indegno, incapace di tutto. Però, vi prego, trionfate in me con la vostra potenza, fate vedere che lo strumento più vile nelle vostre mani onnipotenti può fare le cose più grandi. Io diffido affatto di me stessa, però confido totalmente in voi. Questa dolce confidenza mi anima, mi dà coraggio e mi fa sperare di ottenere tutto da voi.

Nelle opere più difficoltose, pesanti, disperate, confido nella vostra bontà di potervi riuscire felicemente. Appoggiata in questa dolce confidenza ardirò anche, in caso di vera necessità, di affrontare i pericoli, sicura che voi avete cura della vostra serva.

Aiutatemi, o buon Gesù, ché io mi voglio impegnare assai per le vostre creature, e ciò per amor vostro.

RESPONSORIO Cfr. 1 Tim 1,5; Fil 1,9; Ef 4,15

R. Il fine del precetto è la carità che sgorga da un cuore puro, da parte di una buona coscienza e di una fede sincera; * affinché la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento.

V. Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso colui che è il capo, Cristo;

R. affinché la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Bartolomea e Vincenza, vergini di Cristo,
servirono il Signore in santità e giustizia;
in breve tempo divennero perfette,
e ottennero la vita senza fine, alleluia.

ORAZIONE

Concedi, Signore misericordioso, che la festa delle sante vergini Bartolomea e Vincenza sia un richiamo al nostro impegno di vita, perché, fedeli ai loro insegnamenti, ci dedichiamo con generoso slancio al servizio dei nostri fratelli, e imitando il loro esempio, in tutto e sopra tutto cerchiamo te, unico e sommo bene. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me.
Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno
preparato per voi dall'inizio del mondo, alleluia.

20 maggio

SAN BERNARDINO DA SIENA, SACERDOTE

Memoria

Bernardino (Massa Marittima, Grosseto, 1380 - L'Aquila 20 maggio 1444), religioso francescano, fu grande e popolare predicatore del nome di Gesù. Attraversò villaggi e città dell'Italia settentrionale e centrale portando, con la parola e con l'esempio, intere popolazioni a un profondo rinnovamento cristiano. Bergamo e il suo territorio furono raggiunti più volte dalla sua efficace predicazione tra il 1417 e il 1422. Propagò anche nella nostra terra la devozione al santissimo nome di Gesù. Di lui restano alcuni scritti in lingua latina e volgare.

Dal Comune dei pastori o dei santi religiosi con salmodia del giorno dal salterio.

Tutto come nella Liturgia delle Ore (Vol. II, pp. 1610-1612), eccetto quanto segue.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA ad libitum

Dal decreto «Presbyterorum ordinis» del Concilio ecumenico Vaticano II sul ministero e la vita dei sacerdoti

(3, 12)

La vocazione dei sacerdoti alla perfezione

Con il sacramento dell'Ordine i sacerdoti si configurano a Cristo sacerdote come ministri del Capo, allo scopo di far crescere e edificare tutto il Corpo di Cristo che è la Chiesa, come cooperatori dell'ordine episcopale. In realtà già fin dalla consacrazione del battesimo, come tutti i fedeli, essi hanno ricevuto il segno e il dono di una vocazione e di una grazia così grande che, pur nell'umana fragilità, possono e devono tendere alla perfezione secondo le parole del Signore: Siate dunque perfetti così come il Padre vostro celeste è perfetto (cfr. Mt 5, 48). Ma i sacerdoti sono tenuti a tendere in modo particolare a questa perfezione per il fatto che, consacrati in un modo nuovo a Dio con l'Ordinazione, sono resi strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote, per continuare nel tempo la sua mirabile opera che ha reintegrato con efficacia divina tutto il genere umano. Siccome dunque ogni sacerdote, nel modo che gli è proprio, tiene le veci della persona di Cristo, viene arricchito anche di una grazia speciale, perché, mettendosi a servizio del popolo a lui affidato e di tutto il popolo di Dio, possa avvicinarsi più efficacemente alla perfezione di colui di cui è rappresentante; e alla debolezza della natura umana sia di sostegno la santità di colui che è diventato per noi Pontefice «santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori» (Eb 7, 26).

Cristo, che il Padre santificò, o meglio, consacrò e inviò al mondo, sacrificò se stesso per noi, per riscattarci da ogni peccato e purificare per sé un popolo bene accetto, zelante nelle buone opere (cfr. Tito 2, 14) e così, passando attraverso la passione, entrò nella sua gloria; allo stesso modo i sacerdoti, consacrati dall'unzione dello Spirito Santo e mandati da Cristo, mortificano in se stessi le opere della carne e si dedicano totalmente al servizio degli uomini: sono così in grado di progredire nella santità, dalla quale sono stati arricchiti in Cristo, fino ad arrivare all'uomo perfetto.

Perciò, esercitando il ministero dello Spirito e della giustizia, purché siano docili allo Spirito di Cristo che li vivifica e li guida, vengono consolidati nella vita dello Spirito. Infatti per le loro stesse azioni sacre quotidiane come anche per tutto il loro ministero, che esercitano in comunione con il vescovo e i confratelli, essi sono ordinati alla perfezione della vita. La stessa santità dei sacerdoti poi contribuisce moltissimo a che compiano il loro ministero con frutto. Quantunque infatti la grazia di Dio possa realizzare l'opera di salvezza anche per mezzo di ministri indegni, tuttavia Dio ordinariamente preferisce mostrare le sue meraviglie per mezzo di coloro i quali, resi più docili all'impulso e alla guida dello Spirito Santo, per la loro intima unione con Cristo e la santità della vita, possono dire con l'Apostolo: Non vivo già più io, ma Cristo vive in me (cfr. Gal 2, 20).

RESPONSORIO

Mt 25, 21.20

R. Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto: * prendi parte alla gioia del tuo Signore, alleluia.

V. Tu mi hai consegnato cinque talenti: ecco, ne ho guadagnati altri cinque.

R. Prendi parte alla gioia del tuo Signore, alleluia.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Chi osserva e insegna i precetti del Signore, sarà grande nel regno dei cieli (**T.P.** alleluia).

ORAZIONE

O Padre, che hai donato al tuo sacerdote san Bernardino da Siena un singolare amore per il nome di Gesù, imprimi anche nei nostri cuori il sigillo della tua carità, con il fuoco dello Spirito. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi
in cielo, in terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore
a gloria di Dio Padre (**T.P. alleluia**).

22 maggio

BEATO LUIGI MARIA PALAZZOLO, SACERDOTE

Memoria

Luigi Maria Palazzolo nacque a Bergamo nel 1827; fu ordinato sacerdote nel 1850. Afferrato da Gesù povero e «ignudo sulla croce», Luigi Maria Palazzolo visse nella sua persona e nella sua opera il mistero contemplato. Si dedicò assiduamente al recupero morale e materiale della gioventù più povera e abbandonata, senza tralasciare occasione per predicare la parola del Signore. Nel 1869 fondò la Congregazione delle Suore delle Poverelle, perché si dedicassero ai più poveri «non raggiunti da altri», rimanendo disponibili ad affrontare ogni nuova situazione di emarginazione.

Sostenuto da una profonda fiducia nella Provvidenza e da un ardente amore per Cristo povero e crocifisso, visse con particolare umiltà, semplicità e letizia anche nelle numerose avversità incontrate. Morì il 15 giugno 1886. Fu proclamato beato da Papa Giovanni XXIII il 19 marzo 1963.

Dal Comune dei santi della carità con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di san Gregorio Nazianzeno, vescovo

(**Disc. 14 sull'amore ai poveri, 38-40; PG 35, 907-910**)

Serviamo Cristo nei poveri

Afferma la Scrittura: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7). La misericordia non ha l'ultimo posto nelle beatitudini. Osserva ancora: Beato l'uomo che ha cura del misero e del povero (cfr. Sal 40, 2) e parimenti: «Felice l'uomo pietoso che dà in prestito» (Sal 111, 5). In un altro luogo si legge ancora: «Il giusto ha sempre compassione e dà in prestito» (Sal 36, 26). Conquistiamoci la benedizione, facciamo in modo di essere comprensivi, cerchiamo di essere benevoli. Neppure la notte sospenda i tuoi doveri di misericordia. Non dire: «Ritorna domani e ti darò aiuto». Nessun intervallo si interponga fra il tuo proposito e l'opera di beneficenza. La beneficenza, infatti, non consente indugi. Spezza il tuo pane all'affamato e introduci i poveri e i senza tetto in casa tua (cfr. Is 58, 7) e questo con animo lieto e premuroso; infatti «chi fa opere di misericordia», dice l'Apostolo, «le compia con gioia» (Rm 12, 8) e la grazia del beneficio che rechi ti sarà allora duplicata dalla sollecitudine e tempestività. Ciò che si dona con animo triste e per costrizione non riesce gradito e non ha nulla di simpatico.

Quando pratichiamo le opere di misericordia, dobbiamo essere lieti e non piangere: Se allontanerai da te la meschinità e le preferenze, cioè la grettezza e la discriminazione, come pure le esitazioni e le critiche, la tua ricompensa sarà grande. «Allora la tua luce sorgerà come l'aurora e la tua ferita si rimarginerà presto» (Is 58, 8). E chi è che non desideri la luce e la sanità?

Perciò, o servi di Cristo, suoi fratelli e coeredi, se ritenete che la mia parola meriti qualche attenzione, ascoltatevi: finché ci è dato di farlo, visitiamo Cristo, curiamo Cristo, alimentiamo

Cristo, vestiamo Cristo, ospitiamo Cristo, onoriamo Cristo. E non solo con la nostra tavola, come alcuni hanno fatto, né solo con gli unguenti, come Maria Maddalena, né soltanto con il sepolcro, come Giuseppe d'Arimatea, né con le cose che servono alla sepoltura, come Nicodemo, che amava Cristo solo per metà, e neppure infine con l'oro, l'incenso e la mirra, come fecero, già prima di questi, i magi. Ma, poiché il Signore di tutti vuole la misericordia e non il sacrificio, e poiché la misericordia vale più di migliaia di grassi agnelli, offriamogli appunto questa nei poveri e in coloro che oggi sono avviliti fino a terra. Così, quando ce ne andremo di qui, verremo accolti negli eterni tabernacoli, nella comunione con Cristo Signore, al quale sia gloria nei secoli. Amen.

RESPONSORIO

R. Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato. * Quando avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (T.P. alleluia).

V. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (T.P. alleluia).

R. Quando avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (T.P. alleluia).

Oppure:

Dall'epistolario del beato Luigi M. Palazzolo

(Archivio della Casa madre delle Suore delle Poverelle, Bergamo, manoscritto)

Servire a Dio in tutta la vita

Dio ha divisato di stringere un'anima a sé sino a quel grado che è di suo beneplacito. Noi non dobbiamo attraversare le operazioni di grazia, poiché potrebbe il Signore aver destinato una strettissima unione con Lui, ma posta la nostra corrispondenza.

Un'anima che vuole davvero amare Gesù Cristo, conosciuto il cammino per il quale Dio la vuole, deve camminare, anzi correre, imperocché Dio sarà con lei. Se abbiamo Dio con noi, di chi mai dobbiamo temere?

Non so cosa voglia il Signore: amiamolo ed operiamo.

Servire a Dio in tutta la vita, patire per lui, lavorare per lui, salvare le anime a lui, e poi morire, anche in una stalla ignorati dal mondo, e sotterrati nel cimitero senza alcuna pompa, da poveri.

Amiamo la santa povertà di Gesù, ma con quell'amore non di sola ammirazione (questa costa poco), ma con amore di abbracciamento... con questi si farà manifesto il nostro vero amore a Gesù.

Consideriamo Gesù Cristo: nasce ignorato nel Presepio, è depositato nella paglia, muore ignudo sulla croce e, dopo la morte, gli donano per carità un lenzuolo per involgerlo.

Per che cosa ci siamo consacrati a Dio?

Abbiamo care le umiliazioni, le penitenze, il lavoro, la santa povertà. I poveri lavorano, ubbidiscono, sono messi in un angolo, sono disprezzati ovunque e da tutti. Fu così Gesù... disprezzato e non amato e divenne l'abiezione della plebaglia.

Quanto più costa ad un'anima il sacrificio dell'obbedienza, non è forse vero che ella diviene più viva copia del nostro Esemplare divino? - «Divenne obbediente fino alla morte» (cfr. Fil 2, 8) - da cui appare che incontrò la morte per ubbidienza, e si dà più lode a Gesù nell'ubbidienza che nella morte, mentre questa è voluta da quella, il sacrificio è come voluto dal sacrificio della volontà.

Non voglio essere mio: no, e poi no! Voglio essere tutto dell'ubbidienza, da cui spero il possedimento di Dio.

RESPONSORIO

Eb 5, 8.9; Lc 2, 49

R. Pur essendo Figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì, * e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (T.P. alleluia).

V. Io devo occuparmi delle cose del Padre mio (T.P. alleluia).

R. E, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (T.P. alleluia).

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Il Figlio dell'uomo
non è venuto per essere servito,
ma per servire
e dare la sua vita in riscatto per molti (**T.P.** alleluia).

ORAZIONE

Dona anche a noi, o Padre, l'ardente amore per il Cristo Crocifisso che infiammò il beato Luigi Maria Palazzolo, perché sappiamo riconoscere e servire il tuo Figlio nei fratelli abbandonati e sofferenti. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Nell'umile servizio dei fratelli
imitò fedelmente il suo Signore e Maestro;
perciò l'Agnello immolato gli ha dischiuso
il libro della sapienza della croce (**T.P.** alleluia).

GIUGNO

18 giugno

SAN GREGORIO BARBARIGO, VESCOVO

Patrono secondario della città e della diocesi

Festa

Gregorio Barbarigo nacque a Venezia nel 1625. Dopo aver servito la Santa Sede nella diplomazia e a Roma, venne nominato nel 1657 vescovo di Bergamo. Qui ispirò la sua azione pastorale al modello di S. Carlo Borromeo, prefiggendosi a programma la riforma della diocesi e del clero con la piena attuazione dei decreti del concilio di Trento. Fino al 1664 vi esplicò la sua azione con continuità ed efficacia, imprimendo in ogni campo (dal Seminario alle congregazioni religiose) l'impronta del suo genio pastorale e dando per primo, al clero e ai fedeli, un grande esempio di pietà. Trasferito a Padova, continuò nella vasta opera di riforma, spendendovi tutte le sue forze. Morì a Padova il 18 giugno 1697. Clemente XIII procedette nel 1761 alla beatificazione; Giovanni XXIII lo proclamò santo il 26 maggio 1960.

INVITATORIO

Ant. Con il nostro patrono, il vescovo Gregorio,
acclamiamo a Cristo, buon Pastore, alleluia.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario.

Ufficio delle letture

INNO

Frumento di Cristo noi siamo
cresciuto nel sole di Dio,
nell'acqua del fonte impastati,
segnati dal crisma divino.

In pane trasformaci, o Padre,
per il sacramento di pace:
un Pane, uno Spirito, un Corpo,
la Chiesa una-santa, o Signore.

O Cristo, pastore glorioso,
a te la potenza e l'onore,
col Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Dio ha scelto questo suo servo
per pascere la sua eredità.

Salmi dal Comune dei pastori.

2 ant. Lo Spirito lo ha posto come vescovo,
per guidare la Chiesa di Dio.

3 ant. Per voi soffro le doglie del parto,
finché non sia formato Cristo in voi.

V. Ascolterai dalla mia bocca la parola,

R. e la trasmetterai ai tuoi fratelli.

PRIMA LETTURA

Dalla lettera agli Ebrei

5, 1-10; 7, 1-7.20-28; 8, 1b-6

*Nella persona dei vescovi è presente in mezzo ai credenti
il Signore Gesù Cristo, Pontefice sommo*

Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta comprensione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza, a motivo della quale deve offrire anche per se stesso sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo.

Nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse "Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato" (Sal 2, 7). Come in un altro passo dice: "Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek" (Sal 110, 4).

Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbedi-

scono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote “alla maniera di Melchisedek”. Questo Melchisedek, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, è colui che andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa (cfr. Gen 14). Anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia, e inoltre è anche re di Salem, cioè re di pace. Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno.

Considerate pertanto quanto sia grande costui, al quale persino Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. Anche quelli tra i figli di Levi, che assumono il sacerdozio, hanno il mandato di riscuotere, secondo la legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, benché essi pure discendenti di Abramo. Egli invece, pur non essendo della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario della promessa. Ora, senza dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore.

Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con un giuramento di colui che gli ha detto: “Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre”. Per questo, Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.

Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo; egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore.

Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo innocente, senza macchia, separato dai peccatori e elevato sopra i cieli; egli non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso. La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce tale il Figlio, reso perfetto in eterno.

Noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda che ha costruito il Signore, e non un uomo. Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch’egli abbia qualcosa da offrire. Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge.

RESPONSORIO

Gv 10, 7b.11.3b.4; Is 40, 11

R. Io sono la porta delle pecore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Le chiama una per una e cammina innanzi a loro, * e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce, alleluia.

V. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri,

R. e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce, alleluia.

SECONDA LETTURA

Dalla «Preghiera pastorale» del beato Aelredo, abate

(nn.8.10; ediz. di A. Wilmart in “Revue bénédictine”, 1925)

Preghiera dei prelati per i propri sudditi

Misericordioso Dio nostro, ascoltami benigno per essi. A questa preghiera mi spinge la missione paterna che mi hai affidato, mi inclina l’affetto, mi incoraggia la considerazione della tua bontà. Tu sai, dolce Signore, quanto li ami, come si effonda in essi il mio cuore, come li ricopra con la mia tenerezza. Tu sai, mio Signore, che non comando loro con durezza né con violenza, che preferisco giovar loro nella carità piuttosto che dominarli, sottomettermi loro nell’umiltà ed essere con l’amore in mezzo a loro come uno di loro. Ascoltami dunque, ascoltami, Signore Dio mio, perché “i tuoi occhi siano aperti” su di loro “notte e giorno” (1 Re 8, 29). Apri, o piissimo, le tue ali e proteggili (cfr. Dt 32, 11), stendi la tua destra santa e benedicili; infondi nei loro cuori il tuo Spirito Santo, che

li conservi “nell’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace” (Ef 4, 3), nella castità della carne e nell’umiltà dell’anima.

Che questo stesso Spirito li assista quando pregano, che l’abbondanza del tuo amore li colmi nell’intimo, che la soavità della compunzione ricrei le loro menti, che la luce della tua grazia illumini i loro cuori; la speranza li sollevi, il timore li umili, la carità li infiammi. Lui stesso, il tuo Spirito, suggerisca loro le preghiere che tu propizio vuoi esaudire.

Che il tuo dolce Spirito sia in essi quando meditano, perché illuminati da lui, conoscano te e rimanga impresso in loro il ricordo di colui che invocheranno nelle avversità e consulteranno nel dubbio. Che questo pio Consolatore vada loro incontro e li sostenga quando sono provati nella tentazione e soccorra la loro debolezza nelle angustie e tribolazioni della vita.

Dolce Signore, che con l’aiuto del tuo Spirito essi siano in pace, modesti e benevoli con se stessi, con i fratelli e con me; che si obbediscano, si servano, si sopportino a vicenda (cfr. Col 3, 13). Che siano “ferventi nello spirito... lieti nella speranza” (Rom 12, 11-12), costanti nella povertà, nell’astinenza, “nelle fatiche, nelle veglie” (2 Cor 6, 5), nel silenzio e nella quiete.

Sii in mezzo a loro secondo la tua fedele promessa e poiché tu sai ciò di cui hanno bisogno, ti supplico di consolidare ciò che in essi è debole, di non rigettare ciò che è fiacco; risana ciò che è infermo, rallegra le loro tristezze, rianima i tiepidi, conferma ciò che è instabile, così che tutti si sentano aiutati dalla tua grazia nelle loro necessità e tentazioni.

Io li affido alle tue sante mani e alla tua tenera provvidenza. Che nessuno li rapisca dalla tua mano (cfr. Gv 10, 28), né da quelle del tuo servo cui li affidasti, ma che perseverino gioiosamente nel loro santo proposito e, perseverando, ottengano la vita eterna: con il tuo aiuto, o dolcissimo Signor nostro, che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

RESPONSORIO

1 Ts 1, 2.4.6.5

R. Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente: noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui. * E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo, alleluia.

V. Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso tra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo, e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

R. E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolta la parola con la gioia dello Spirito Santo, alleluia.

Oppure:

Dagli appunti del diario spirituale di san Gregorio Barbarigo in data 11 gennaio 1676

(cfr. “Pensieri e Massime”

a cura di don C. Bellinati, Padova 1962, pp. 271-274)

Dio ama chi dona con gioia

Tutte le creature, o mio Dio, ti lodino e ti benedicano... Ti benedica la mia volontà, compiacendosi solo in te... Esulto nel vedere il mio Dio, nel vedere l’allegrezza con la quale opera in tutte le cose, in me, nel mio prossimo, in tutto il creato.

Ti ringrazio, Signore, di quei doni che hai posto nel mio prossimo. Molto meglio che averli dati a me. Io me ne sarei, Signore, servito male...

Fa’, Signore, che questa mia contentezza non sia vana, ma fruttifichi nelle opere - che io riponga la mia gioia, Signore, nel servirti sempre - che non mi compiacca più di nessuna cosa creata, ma solo di te.

Ma di più, Signore, fai che tutti ti servano, tutti ti conoscano...

Che io ti serva con i fatti. E questo sempre, sempre: non vi sia mai un momento in cui non ti serva: e ciò senza esitazione, volentieri, gioiosamente, “non con tristezza, né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia” (2 Cor 9, 7)...

Consideravo l'amore di Dio verso di me, che ben vuole ch'io mi abbandoni alla divina Provvidenza. Nella generazione del Verbo ha avuto anche per oggetto me. E, ancora, io fui parte di quell'oggetto per cui spirò lo Spirito Santo. O amore di Dio grande! O dignità grande mia! Godiamo di un così grande amore. Compiacciamoci di tanta bontà.

Diamo a Dio, tutto a Dio! Muoia il mio intelletto nella sua sapienza, la mia volontà nella sua bontà, le mie opere nella sua potenza.

Sì, vivi tu solo, Signore, e dona questa grazia al mio intelletto, che non pensi, se non a te. Contempli te. Cerchi soltanto i mezzi per amare te. Muoia il mio intelletto nella tua divina sapienza. La mia volontà nella tua, le mie opere nelle tue. E d'ora in poi la tua sapienza regga il mio intelletto; la tua bontà, la mia volontà; la tua potenza, le mie azioni.

La mia orazione non sia altro che uno sguardo amoroso alle tue opere, al tuo amore verso di noi, tue creature, ai tuoi benefici per non aver poi altro che compiacersene.

RESPONSORIO

R. Gregorio Barbarigo ha fatto cose mirabili davanti a Dio: lo ha onorato con tutto il cuore; * ora intercede per tutti gli uomini.

V. Irreprensibile, vero adoratore di Dio, nemico di ogni colpa, perseverante nel bene,

R. ora intercede per tutti gli uomini.

Oppure:

Dalla "Lettera pastorale di san Gregorio Barbarigo ai padri di famiglia" (24 dicembre 1687)

(Lettere pastorali, editti e decreti pubblicati in diversi tempi dall'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Gregorio Cardinale Barbarigo vescovo di Padova, Padova 1690)

Attendete alle anime vostre e a quelle del vostro gregge

Chi ha un campo, cerca per coltivarlo un buon lavoratore; chi tiene armenti, vuole per il loro governo uomini intelligenti; chi ha negozi, adopera per bene incamminarli fattori sperimentati...

Ma chi ha famiglia da reggere, chi ha figlioli da allevare, chi ha prole da custodire, chi è capo di casa e ha sudditi da far vivere nel santo timore di Dio, niente ci pensa e niente considera: quasi che tante anime - quante sono nella sua casa - fossero di minor prezzo e di più vile condizione di una gleba di terra o di un transitorio interesse.

Di qui avviene che i figlioli e le figliole crescono negli anni, ma senza cognizione del Signore Iddio; i garzoni niente sanno di quell'unico e importantissimo fine per cui sono venuti al mondo: conseguire la salute eterna...

Stanno nella chiesa senza devozione, nelle case senza rispetto, nelle strade senza composizione, verso i maggiori senza creanza, verso gli uguali senza modestia, verso i religiosi senza riverenza...

Padri di famiglia, attendete alle anime vostre e a quelle del vostro gregge, che è la vostra casa, la vostra famiglia, la vostra bottega... Voi che tanto tenete conto della vostra roba, e fino d'un quattrinello, fate anche conto dell'anima vostra e dell'anima dei vostri sudditi; perché sono di valore incomparabile, costano il sangue prezioso di un Dio...

Se il Vescovo ha da rendere conto al Giudice divino di tutte le anime della sua diocesi e il parroco di tutte quelle della sua parrocchia, molto più voi avete strettissimo obbligo per quelle della vostra famiglia... Siamo tutti vigilanti in questo ufficio. Eguale sia in noi la sollecitudine di levare i peccati e di stabilire nelle anime il santo timore di Dio; perché nel punto della morte possiamo sperare dal clementissimo Padre celeste i premi della nostra diligenza.

RESPONSORIO

Cfr. At 20, 28; 1 Cor 4, 2

R. Vegliate sul gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posto come vescovi, * per guidare la Chiesa di Dio, acquistata col sangue del suo Figlio.

V. A chi amministra si chiede di essere fedele,

R. per guidare la Chiesa di Dio, acquistata col sangue del suo Figlio.

Oppure:

Dall'“Omelia detta in Bergamo per il santo Natale”

(Prediche, omelie e altri scritti inediti del Beato Gregorio Barbarigo
vescovo di Bergamo, poi di Padova, Mondovì, 1872, 15-19)

Che Gesù insegna dal Presepio la dottrina dell'amor del prossimo e della carità fraterna

Bergamo, mia diocesi cara, io ti parlai in altro tempo ed in questa occasione dell'amor di Dio, ma vedendo quanto poco hai profittato, per mancanza d'amor del prossimo, di tante ed infinite virtù che così rilucono nell'amabilissimo Gesù, ho voluto perciò scegliere questa come la più adatta medicina ai tuoi più gravi malori.

Onde per farti da capo sapere che, non contentandosi l'eccessiva bontà di Dio della comunicazione essenziale di se stesso, per la quale il Padre dall'eternità comunica tutta la sua infinita ed indivisibile divinità al Figlio nella generazione, e il Padre ed il Figlio, spirando insieme lo Spirito Santo, comunicano a lui la propria essenza, volle ancora ad extra comunicare se stesso e fece vedere la sua immensa bontà sia nelle opere della natura, creandole, sia nelle opere della sua grazia verso gli uomini, elevandoli a potersi dire tutti figli di Dio per adozione. Tuttavia rimaneva uno spazio infinito tra l'uomo e Dio, onde egli, per mostrare il suo infinito amore alla creatura ragionevole, si comunicò a lui in modo tale che la natura divina e la natura umana, conservando ciascuna le sue proprietà, restassero talmente unite da non essere se non una sola persona; così la nostra povertà, in questa grande unione che oggi si manifesta al mondo, si unisce alle ricchezze di Dio, la nostra debolezza alla sua forza, infine oggi si affratella la maestà di Dio con la bassezza dell'uomo, la sua potenza con la nostra debolezza, la sua eternità con la nostra mortalità: insomma egli si fa e si dichiara fratello dell'uomo: Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 40).

A tanto giunse l'amore di Dio verso gli uomini, eppure tanto pochi avvampano delle stesse fiamme che ardono in questo giorno nel petto del mio dolce Gesù. No, figlioli, non più odii, non più amarezze col nostro prossimo. Non più, non più, figlioli, quelle parole acerbe, quelle minacce anche senza intenzione di passar più oltre, quei desideri d'essere temuto a ogni costo dagli altri.

Ah, Dio mio, lo dirò: quelle malignità, quelle testimonianze false abbiano tutte fine. No, no, carissimi: Se Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (1 Gv 4, 11). Questa conseguenza parrà forse falsamente dedotta a te, o uomo, che non conosci quanto sia stimato da Dio l'amore del prossimo. Come se, invece di dire “perché Dio ci ha amati, dunque noi dobbiamo amarci l'un l'altro”, si dovesse dire “perché Dio ci ha amati, noi dobbiamo amare Dio”. Ma questa conseguenza non è parsa falsa al discepolo prediletto che la trae. Egli, dopo aver affermato il grande amore che Dio ci portò e ci mostrò, dandoci il suo Unigenito Figlio, ne deduce e conclude che, poiché Dio ci ha tanto amato, noi pure dobbiamo amarci l'un l'altro, perché chi ama Dio, ama il prossimo, chi ama il prossimo, ama Dio.

Considerate, fratelli cari, che se voi pensaste che dopo il breve giorno di questa vita, che avrà la sua sera, sarete calpestati in un cimitero dai più vili di questo mondo, mettereste il cervello a partito e, lasciando tanti puntigli, tante vostre sognate chimere, vi mettereste a vivere da cristiani, a non fomentare ma a sradicare l'origine delle risse, a praticare più spesso il rimedio d'ogni vizio, cioè la frequenza ai SS. Sacramenti, che dalla nobiltà di Bergamo, e lo dico con le lacrime agli occhi, è così poco apprezzata che non si vide un solo cavaliere alle comunioni generali. Onde ne seguono i tanti disordini che scompigliano le povere anime vostre, per cui le condannate all'inferno, mentre sono create per il Paradiso.

RESPONSORIO

Cfr. 1 Ts 3, 12-13

R. Come è il nostro amore verso di voi, * così il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, alleluia.

V. Per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre, nel momento della venuta del Signore Gesù con tutti i suoi santi,

R. così il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, alleluia.

INNO Te Deum

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

INNO

O Cristo, Verbo del Padre,
re glorioso fra i santi,
luce e salvezza del mondo,
in te crediamo.

Cibo e bevanda di vita,
balsamo, veste, dimora,
forza, rifugio, conforto,
in te speriamo.

Illumina col tuo Spirito
l'oscura notte del male,
orienta il nostro cammino
incontro al Padre. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Il vescovo Gregorio ha annunciato il vangelo di Dio
con coraggio e in mezzo a molte lotte.

Salmi e cantico della domenica della prima settimana del salterio.

2 ant. Avrei desiderato darvi non solo il vangelo di Dio,
ma la mia stessa vita.

3 ant. Il Vescovo ha da rendere conto al giudice divino
di tutte le anime della sua diocesi.

LETTURA BREVE

1 Cor 4, 14-16

Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste avere infatti anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo. Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!

RESPONSORIO BREVE

R. Per loro io consacro me stesso, * perché siano anch'essi consacrati nella verità.
Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

V. Per conto mio mi prodigherò volentieri,
perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Ant al Ben. Sarò io il pastore del mio gregge,
cercherò chi è perduto,

ricondurrò chi è lontano.

INVOCAZIONI

All'inizio di questo nuovo giorno invochiamo Cristo, buon pastore, che nel vescovo Gregorio Barbarigo ha donato alla nostra Chiesa di Bergamo un'immagine viva del suo amore misericordioso:

Salva il tuo popolo, Signore.

Cristo Signore, che nel vescovo Gregorio Barbarigo hai scelto un fedele pastore per la tua Chiesa,
- fa' che viviamo sempre in comunione di fede e di amore con il nostro vescovo N.

Pastore eterno, che sei stato mandato dal Padre a portare il lieto annunzio ai poveri e ai sofferenti,

- fa' che, guidati dallo Spirito, continuiamo nella Chiesa la tua missione verso i nostri fratelli sofferenti.

Custode e Guida delle nostre anime, che mediante il tuo Spirito ci ricordi interiormente tutto ciò che hai insegnato in parole e opere,

- ravviva la fede di questa tua famiglia, perché, unita nel medesimo vincolo di amore e di pace, dia buona testimonianza del tuo regno.

Sacerdote sommo, che hai dato te stesso per la vita del mondo e nell'Eucaristia rinnovi continuamente il tuo sacrificio,

- concedi che neppure uno di quelli che il Padre ti ha dato vada perduto.

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, che nel vescovo san Gregorio Barbarigo hai dato alla Chiesa di Bergamo un pastore mirabile per dottrina e santità di vita, concedi a noi, che lo veneriamo maestro e protettore, di ardere davanti a te per la fiamma di carità e di splendere davanti agli uomini per la luce delle buone opere. Per il nostro Signore.

Ora media

Antifone e salmi del giorno dal salterio.

Terza

LETTURA BREVE

Ebr 10, 5.7.14

Entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Allora ho detto: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà». Con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

R. Offrì olocausti con gioia, alleluia.

V. E sacrificò vittime di ringraziamento e di lode, alleluia.

Sesta

LETTURA BREVE

Ebr 4, 15

Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato.

R. Costituirò sopra il mio gregge pastori che lo guidino al pascolo, alleluia.
V. Le mie pecore non dovranno più temere: non ne mancherà neppure una, alleluia.

Nona

LETTURA BREVE **Ebr 4, 14.16**

Poiché abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

R. Il ricordo dei santi sia in benedizione, alleluia.
V. Le loro ossa rifioriscano dalle tombe e il loro nome si perpetui nei figli, alleluia.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Vespri

INNO

Gesù, premio e corona
dei tuoi servi fedeli,
glorifica il tuo nome.

Concedi alla tua Chiesa,
che venera san Gregorio,
la vittoria sul male.

Seguendo le tue orme
sulla via della croce,
egli piacque a Dio Padre.

Sapiente e vigilante,
testimoniò il Vangelo
in parole ed in opere.

Dalla città dei santi,
dove regna glorioso,
ci guidi e ci protegga.

A te Cristo sia lode,
al Padre ed allo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele
che agirà secondo il mio cuore e i miei desideri.

Salmi e cantico dal Comune dei pastori.

2 ant. Ecco il servo saggio e fedele,
che il Signore ha posto a capo della sua casa.

3 ant. Aprì le sue mani al misero,
portò amore al povero e amò colui che lo aveva creato.

LETTURA BREVE

Ebr 13, 6-9a.17

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine. Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per le vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi.

RESPONSORIO BREVE

R. Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi, * nell'amore di Cristo.
Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi, nell'amore di Cristo.

V. Perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più, nell'amore di Cristo.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi, nell'amore di Cristo.

Ant. al Magn. Tutto feci per il Vangelo,
ho combattuto la buona battaglia,
ho terminato la mia corsa,
ho conservato la fede,
ho dispensato i misteri di Dio;
il Signore mi ha dato la corona di giustizia
che ha promesso a quelli che lo amano.

INTERCESSIONI

Nell'ora vespertina, in cui il Signore Gesù, Pastore eterno, consumò sulla croce il mistero del suo amore e lo affidò alla Chiesa nella celebrazione eucaristica, supplichiamolo di cuore:

Conservaci, Signore, nel tuo amore.

Rinnova con il dono dello Spirito Santo il collegio episcopale, il nostro vescovo N., i presbiteri, i diaconi:

- dopo aver predicato agli altri, siano essi stessi trovati fedeli nel tuo servizio.

Concedi ai tuoi fedeli di essere sale della terra e luce del mondo:

- e annunzino con le parole e le opere le meraviglie del tuo amore.

Fa' che, sull'esempio del santo vescovo Gregorio, ti riconosciamo presente in ogni uomo,

- e ti serviamo in modo speciale nei poveri e nei sofferenti.

Tu che hai chiamato il vescovo Gregorio a seguire più da vicino le tue orme,

- fa' che non manchino nella tua Chiesa i testimoni della radicalità evangelica.

Ti raccomandiamo i nostri vescovi e tutti i sacri ministri, che hai chiamato a te da questa vita,

- fa' che cantino in eterno la tua lode nella liturgia del cielo.

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, che nel vescovo san Gregorio Barbarigo hai dato alla Chiesa di Bergamo un pastore mirabile per dottrina e santità di vita, concedi a noi, che lo veneriamo maestro e protettore, di ardere

davanti a te per la fiamma di carità e di splendere davanti agli uomini per la luce delle buone opere.
Per il nostro Signore.

AGOSTO

9 agosto

SANTI FERMO E RUSTICO, MARTIRI

Memoria

Secondo un'antica tradizione, Fermo e Rustico sono stati martirizzati nel IV secolo durante la persecuzione di Massimiano. Il loro culto si diffuse in tutta l'Italia settentrionale ed è ancor vivo in molte parrocchie della nostra diocesi. In loro onore venne edificato uno splendido altare nel transetto della cattedrale.

Dal Comune di più martiri con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi sulle beatitudini» di san Gregorio di Nissa, vescovo

(Sulle beatitudini, 8; PG 44, 1294-1295.1298-1299.1302)

È vera beatitudine soffrire persecuzione a motivo di Cristo

«Beati i perseguitati per causa della giustizia» (Mt 5, 10).

Perché sono perseguitati, e da chi? Anche la causa qui accennata ci richiama alla mente lo stadio dei martiri e indica la corsa della loro fede. Infatti la persecuzione pone in evidenza l'ardente desiderio di celerità proprio del corridore; il quale già nel suo correre annunzia la vittoria, perché uno non può vincere correndo se non lascia dietro di sé chi corre insieme con lui. Ma sia chi corre verso il premio che Dio lo chiama a ricevere lassù, sia chi a causa di questo premio è perseguitato dal nemico, ambedue hanno qualcuno dietro di sé: il primo ha il corridore che insieme con lui combatte per il premio, il secondo ha il suo persecutore; e quest'ultimo rappresenta quelli che corrono al martirio con le lotte intraprese per la fede e sono perseguitati dai nemici, ma non ancora imprigionati.

Considerato ciò, nella speranza della beatitudine qui prospettata, il principio essenziale e la vetta, o corona, sembra essere racchiusa nelle ultime parole: in realtà, è vera beatitudine soffrire persecuzione per il Signore.

Ma il Signore, considerando la fragilità della natura umana, annunzia ai più deboli la corona che seguirà al faticoso combattimento, perché la speranza del regno renda loro più facile il vincere l'apprensione delle avversità presenti. Per questo il grande Stefano, percosso dalle pietre che gli piovono addosso, ne gode, e accoglie avidamente i colpi come una rugiada piacevole, come fiocchi di neve; e risponde agli empi omicidi benedicendo, pregando che non sia loro imputato tale peccato: egli aveva udito la promessa e vedeva che la sua speranza era in pieno accordo con ciò che accadeva. Ma se il Signore stesso non interviene con il suo aiuto a far preferire il bene vero, certamente non è facile - e dubito che ciò possa mai avvenire - a chi è chiamato secondo un disegno divino, anteporre alle cose amate di questa vita che si toccano con mano, un bene che non si vede; come, ad esempio, l'esser gettato fuori dalla propria casa, o allontanato dalla moglie e dai figli, da fratelli, sorelle, parenti o amici, e privato di tutto ciò che rende cara e piacevole la vita.

«Quelli che egli da sempre ha conosciuti, come dice l'Apostolo, li ha anche predestinati e chiamati e glorificati» (Rm 8, 29.30). «Beati, dunque, quelli che soffrono persecuzioni per causa mia».

Vedi dove conduce questa beatitudine che, attraverso ciò che sembra triste e duro, ti procura un bene così grande? Anche l'Apostolo l'aveva notato: «Ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati» (Eb 12, 11): l'afflizione è il fiore dei frutti che si sperano. E perciò, a causa del frutto, cogliamo anche il fiore; accettiamo di essere perseguitati per poter correre, ma badiamo a non correre invano; la corsa miri al premio della nostra vocazione celeste: corriamo in modo da conseguirlo!

E che cosa seguiamo? Qual è questo premio, questa corona? Penso che tutto ciò che speriamo non sia altro che il Signore stesso. È lui il capo e maestro dei combattenti e la corona dei vincitori; è lui che distribuisce l'eredità, anzi, lui è l'eredità buona, la tua buona parte; è lui che te la dona e ti fa ricco; è lui stesso il ricco che ti mostra il tesoro e si fa tuo tesoro, che ti dà il desiderio di possedere la pietra preziosa, e a te, che nel debito modo vuoi farne l'acquisto, l'offre perché sia tua.

Per giungere a possedere lui, facciamo il cambio, come avviene al mercato, fra quello che abbiamo e quello che non possediamo. Non rattristiamoci se siamo trattati da nemici o soffriamo persecuzioni, anzi siamone lieti, perché se veniamo allontanati da ciò che è molto stimato sulla terra, siamo sospinti verso il Bene del cielo, secondo le parole di colui che promise di far beati quelli che saranno stati combattuti e perseguitati per causa sua. Di questi è il regno dei cieli, per grazia del Signore nostro Gesù Cristo, al quale appartengono gloria e dominio sui secoli, senza fine. Amen.

RESPONSORIO

R. Li ha coronati il Signore con la corona di giustizia * perché hanno patito per il Signore e seguono l'Agnello.

V. Hanno amato Cristo nella loro vita, lo imitarono nella loro morte,

R. perché hanno patito per il Signore e seguono l'Agnello.

Oppure:

Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo

(Sal 63, 1-2; CCL 39, 807-809)

*Il Signore non si limitò a esortare i martiri
con la sua parola, ma li sostenne col suo esempio*

Celebriamo oggi la festa dei santi martiri: ralleghiamoci nel loro ricordo. Pensiamo alle loro sofferenze e cerchiamo di capire l'ideale che brillava nella loro mente quando soffrivano. Non avrebbero infatti sopportato tante tribolazioni nella carne, se il loro spirito non si fosse già trovato in una grande pace.

In questo salmo si parla, come argomento primario, della passione del Signore: né i martiri avrebbero potuto essere forti senza contemplare colui che per primo ha sofferto, né d'altra parte avrebbero sopportato nel loro martirio sofferenze simili a quelle di Cristo. Voi sapete che il nostro Capo è il Signore nostro Gesù Cristo, e che quanti sono uniti a lui costituiscono le membra di quel capo. Vi è ben nota ormai la sua voce: voce che parla non soltanto a nome del capo, ma anche a nome del corpo, e le cui parole non proclamano soltanto il Signore Gesù Cristo, che è asceso al cielo, ma si riferiscono anche alle sue membra, che seguiranno il loro capo. Nel nostro salmo dunque, dovremo riconoscere non soltanto la voce di lui, ma anche la nostra. E nessuno dica che oggi noi non soffriamo alcuna tribolazione. Sempre infatti vi ho detto che, mentre nei tempi passati la Chiesa era perseguitata quasi nella sua totalità ora invece è tentata solo in alcune sue membra. Indubbiamente il diavolo è stato incatenato, né gli è permesso di fare tutto quello che potrebbe e vorrebbe.

Tuttavia gli è consentito di tentare ancora, nella misura in cui le tentazioni giovano a farci progredire. Non sarebbe infatti un gran vantaggio essere senza tentazioni. Tant'è vero che quando preghiamo il Signore, non gli chiediamo che ci esenti da ogni tentazione, ma che non ci lasci consentire ad essa.

Diciamo dunque anche noi: «Ascolta, Dio, la voce del mio lamento, dal terrore del nemico preserva la mia vita» (Sal 63, 2). I nemici hanno infuriato contro i martiri, e che cosa chiedeva questa voce del corpo di Cristo? Chiedeva che fossero liberati dai nemici e che i nemici non potessero ucciderli. Forse che non sono stati esauditi, dato che sono stati uccisi? Ma allora Dio che vedeva l'afflizione del loro cuore spezzato avrebbe forse abbandonato i suoi servi e disprezzato coloro che speravano in lui? No, certamente. «Chi ha confidato nel Signore, ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? (Sir 2, 10a). Dunque erano esauditi, ed erano uccisi. Così però venivano liberati dai nemici. Altri, impauriti, cedevano ai nemici e restavano in vita, ma ciò facendo erano divorati dai nemici. Gli uccisi venivano liberati, i viventi venivano divorati. A questo si riferisce quella voce riconoscente: «Ci avrebbero inghiottiti vivi» (Sal 123, 3). Molti furono divorati, e divorati vivi; molti altri furono divorati da morti. Coloro che stimavano la fede cristiana un'insensatezza erano già morti quando venivano divorati. Coloro invece che, sapendo esser vera la predicazione del vangelo e credendo che Cristo è Figlio di Dio e rimanendovi fedeli nel cuore, tuttavia cedettero ai tormenti e sacrificarono agl'idoli, furono divorati da vivi. I primi sono stati divorati già morti; gli altri, invece, sono morti perché si sono lasciati divorare. Una volta divorati infatti non potevano continuare a vivere, benché fossero vivi quando furono divorati. Per questo così prega la voce dei martiri: «Dal terrore del nemico preserva la mia vita» (Sal 63, 2). Non perché il nemico non mi uccida, ma perché io tema il nemico che uccide. Nel salmo il servo prega che si adempia ciò che nel vangelo ordina il Signore.

Che cosa comandava il Signore nel brano letto or ora? «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna».

E ripete: «Non abbiate dunque timore» (Mt 10, 28.31). Chi sono quelli che uccidono il corpo? I nemici. E che cosa comanda il Signore? Di non temerli. Preghiamo dunque, affinché ci doni ciò che comanda: «Dal terrore del nemico preserva la mia vita» (Sal 63, 2). Liberami dal timore del nemico e sottomettimi al tuo timore. Che io non tema colui che uccide il corpo; ma tema colui che ha il potere di uccidere e il corpo e l'anima nel fuoco dell'inferno. Non pretendo di vivere senza timore: fa' però che io sia un libero per quanto concerne il timore del nemico, ma sia un servo pieno del timore del Signore.

«Proteggimi dalla congiura degli empi» (Sal 63, 3). Contempliamo il nostro Capo dei martiri. In lui vediamo meglio ciò che essi hanno sperimentato; egli è protetto «dalla congiura degli empi» lo protegge Dio; il Figlio di Dio fattosi uomo protegge lui stesso la carne che si era assunta. Figlio di Dio per la forma di Dio, Figlio dell'uomo per la forma di servo; per cui ha in sé il potere di dare la propria vita e di riprenderla. Che cosa gli potevano fare i nemici? Uccisero il corpo, non l'anima. Ricordatelo bene. Sarebbe stato poco che il Signore avesse esortato i martiri con la parola, se non li avesse sostenuti con l'esempio.

RESPONSORIO

Lc 12, 4; Is 51, 12

R. A voi miei amici, dico: * Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla.

V. Io, io sono il tuo consolatore. Chi sei tu perché tema uomini che muoiono e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba?

R. Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Nella dura lotta, il Signore diede loro vittoria,
perché più potente di tutto è il suo amore.

ORAZIONE

Dio onnipotente e misericordioso, guarda il tuo popolo, che celebra il glorioso giorno dei santi martiri Fermo e Rustico, e come frutto del loro sacrificio donaci l'invitta costanza nella fede. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Gioia nel cielo per gli amici di Dio:
hanno seguito le orme di Cristo,
hanno versato il sangue per suo amore;
con Cristo regneranno senza fine.

26 agosto

SANT'ALESSANDRO, MARTIRE
Patrono della città e diocesi di Bergamo

Solennità

Alessandro, secondo la tradizione vessillifero della legione tebea di stanza a Milano, subì il martirio a Bergamo durante la persecuzione di Diocleziano e Massimiano. Sul luogo del suo sepolcro sorse la basilica cattedrale alessandrina. Il suo culto, anche fuori di Bergamo, è attestato con certezza dalla costruzione di una chiesa a lui dedicata a Fara Autarena (Fara d'Adda) nel 585, ad opera del re longobardo Autari. Il sangue sparso da Alessandro fu veramente, per la terra di Bergamo, "seme di cristiani", ed a lui e alla sua gloriosa testimonianza si riferiscono da allora i bergamaschi come a modello di coraggio e coerenza di fede.

Primi Vespri

INNO

Athléta Christi strenue
qui vana, fuso fòrtiter
cruore, stérnis nùmina,
mortàles astris vòdicans.

Mucròne namque còndito
quem Martis acer gèsserat
pàlmam refers et làuream
confessiòne intèrritus.

Nunc inter altas òbtines
stellas honòrem lùminis
quo Christus invìctos fide
perfundit ore et pèctore.

Tuum sepulcrum dum stetit
polluta falsis dispulit
sic semper almam contine
in firmitate ecclesiam.

Ergo Patronum maximum
grati canamus et ducem,
votiva dantes seduli
professionis munera.

Laus et perennis gloria
Patri sit atque Filio
Sancto simul Paraclito
in sempiterna saecula. Amen.

Oppure:

Tu, o martire atleta di Cristo,
con forza hai versato il tuo sangue
disprezzando le umane lusinghe,
e per Lui hai donato la vita.

Or tra i Santi del cielo contempi
quella luce più chiara del sole
che agli invitti per fede ed amore
Cristo dona qual premio e corona.

Alla Chiesa che va verso il cielo,
onorata dal sangue versato,
sia forza l'esempio tuo santo
perché stabile resti in eterno.

A te canta, o Patrono glorioso,
la città in questo giorno festosa;
nel ricordo del nome tuo santo
offre voti e fervente preghiera.

Sia lode al Padre dei cieli,
sia lode a Cristo Signore,
gloria e amore allo Spirito Santo
ora e sempre nei secoli eterni. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Chi mi riconoscerà davanti agli uomini,
anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio.

SALMO 117

I (1-18)

Celebrate il Signore, perché è buono: *
eterna è la sua misericordia.

Dica Israele che egli è buono: *
eterna è la sua misericordia.

Lo dica la casa di Aronne: *
eterna è la sua misericordia.

Lo dica chi teme Dio: *
eterna è la sua misericordia.

Nell'angoscia ho gridato al Signore, *
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

Il Signore è con me, non ho timore; *
che cosa può farmi l'uomo?

Il Signore è con me, è mio aiuto, *
sfiderò i miei nemici.

È meglio rifugiarsi nel Signore *
che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore *
che confidare nei potenti.

Tutti i popoli mi hanno circondato * ,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, *
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

Mi hanno circondato come api, †
come fuoco che divampa tra le spine, *
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, *
ma il Signore è stato mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore, *
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria, *
nelle tende dei giusti:

la destra del Signore ha fatto meraviglie, †
la destra del Signore si è alzata, *
la destra del Signore ha fatto meraviglie.

Non morirò, resterò in vita *
e annunzierò le opere del Signore.

Il Signore mi ha provato duramente, *
ma non mi ha consegnato alla morte.

1 ant. Chi mi riconoscerà davanti agli uomini,
anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio.

2 ant. Chi segue me, non cammina nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita, dice il Signore.

II (10-29)

Apritemi le porte della giustizia, *
entrerò a rendere grazie al Signore.
È questa la porta del Signore, *
per essa entrano i giusti.

Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, *
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori *
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore: *
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno fatto dal Signore: *
rallegriamoci ed esultiamo in esso.

Dona, Signore, la tua salvezza, *
dona, Signore, la tua vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. *
Vi benediciamo dalla casa del Signore;

Dio, il Signore, è nostra luce. *
Ordinate il corteo con rami frondosi
fino ai lati dell'altare.

Sei tu, il mio Dio e ti rendo grazie, *
sei il mio Dio e ti esalto.

Celebrate il Signore, perché è buono: *
eterna è la sua misericordia.

2 ant. Chi segue me, non cammina nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita, dice il Signore.

3 ant. Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi,
così, per mezzo di lui,
abbonda la nostra consolazione.

CANTICO **Cfr. 1 Pt 2, 21-24**

Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio, *

perché ne seguiate le orme.

egli non commise peccato
e non si trovò inganno *
sulla sua bocca;

oltraggiato non rispondeva con oltraggi, *
e soffrendo non minacciava vendetta,

ma rimetteva la sua causa *
a colui che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati sul suo corpo *
sul legno della croce,

perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia. *
Dalle sue piaghe siamo stati guariti.

3 ant. Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi,
così, per mezzo di lui,
abbonda la nostra consolazione.

LETTURA BREVE

Rm 8, 35.37-39

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

RESPONSORIO BREVE

R. Di gloria e onore * l'hai coronato, Signore.

Di gloria e onore l'hai coronato, Signore.

V. Gli hai dato potere sull'opera delle tue mani,
l'hai coronato, Signore.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Di gloria e onore l'hai coronato, Signore.

Ant. al Magn. Per il suo Dio sant'Alessandro ha lottato
sino alla morte:
rivestito della divisa di Cesare,
ma sotto il regno di Cristo.

INTERCESSIONI

Nell'ora in cui Cristo, re dei martiri, offrì per noi la sua vita nella cena pasquale e nell'oblazione cruenta sulla croce s'innalzi a lui la lode della Chiesa:

Noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.

Noi ti lodiamo e ti adoriamo, o Cristo, causa e modello di ogni martirio, perché ci hai amati sino alla fine,

- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Perché hai chiamato i peccatori pentiti al premio della vita eterna,

- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Perché hai comandato alla tua Chiesa di offrire il sangue della nuova ed eterna alleanza, sparso per la remissione dei peccati,

- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Perché in questo giorno ci hai dato la grazia di perseverare nella fede,

- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Perché hai associato molti fratelli alla tua morte redentrice,

- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, nostro creatore e redentore, che nella tua ineffabile bontà ricompensi con abbondanza la gloriosa passione dei tuoi martiri, concedi alla tua Chiesa, che oggi si allietta per il trionfo del santo martire Alessandro, di essere liberata da ogni macchia di peccato e di ottenere quel premio che egli ha meritato con la suprema testimonianza della fede. Per il nostro Signore.

INVITATORIO

Ant. Venite, adoriamo il re dei martiri,
Cristo Signore.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario.

Ufficio delle letture

INNO

Gerusalemme nuova,
immagine di pace,
costruita per sempre
nell'amore del Padre.

Tu discendi dal cielo
come vergine sposa,
per congiungerti a Cristo
nelle nozze eterne.

Dentro le tue mura,
risplendenti di luce,
si radunano in festa
gli amici del Signore:

pietre vive e preziose,
scolpite dallo Spirito
con la croce e il martirio
per la città dei santi.

Sia onore al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo,
al Dio trino ed unico
nei secoli sia gloria. Amen.

Oppure «Athleta Christi» come ai Primi Vespri o un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Sarete odiati a causa del mio nome:
ma chi sarà fedele sino alla fine, sarà salvo.

Salmi dal Comune di un martire.

2 ant. Non sono paragonabili le sofferenze presenti
alla gloria futura che apparirà in noi.

3 ant. Come oro nel fuoco il Signore li ha provati;
li ha graditi come un olocausto.

V. L'anima nostra attende il Signore;
R. è lui il nostro aiuto e il nostro scudo.

PRIMA LETTURA

Dalla lettera ai Romani di san Paolo, apostolo

8, 18-39

Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù

Fratelli, io ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa, infatti, è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli: quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con

lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello (Sal 43, 22).

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

RESPONSORIO

Ap 2, 10; Sir 4, 28

R. Sii fedele sino alla morte e ti darò la corona della vita. * Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.

V. Lotta sino alla morte per la verità, e il Signore Dio combatterà per te:

R. il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

(Disc. 332; PL 38, 1461-2)

Amatevi a vicenda in modo da offrire ciascuno la vita per gli altri

Quando veneriamo i martiri, rendiamo onore ad amici di Dio. Volete sapere che cosa ha fatto di loro degli amici di Dio? Lo indica Cristo stesso; afferma infatti: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate a vicenda» (Gv 15, 12). Si amano a vicenda quelli che intervengono insieme agli spettacoli degli istrioni; si amano a vicenda quelli che si trovano insieme a ubriacarsi nelle bettole; si amano a vicenda quelli che sono accumulati da una cattiva coscienza. Cristo dovette fare perciò una distinzione nell'amore quando ebbe a dire: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate a vicenda». In realtà, la fece; ascoltate. Dopo aver detto: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate a vicenda», subito aggiunse: «come io vi ho amato». Amatevi a vicenda così, per il regno di Dio, per la vita eterna. Siate insieme ad amare, amate me, però. Vi amerete reciprocamente se vi unisce l'amore per un istrione; sarà maggiore il vostro amore reciproco se vi unisce l'amore per colui che non può farvi scontenti, il Salvatore.

Il Signore proseguì ancora e continuò a istruire, quasi gli avessimo chiesto: E in che modo ci hai amati, per sapere come dobbiamo amarci tra noi? Ascoltate: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Amatevi a vicenda in modo da offrire ciascuno la vita per gli altri. I martiri infatti misero in pratica questo di cui parla anche l'evangelista Giovanni nella sua lettera: «Come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16).

Da lui, Cristo, i martiri ricevettero di che soffrire per lui: siatene certi, lo ebbero da lui. Fu il padre di famiglia a porgere loro di che offrirgli in cibo. Possediamo lui, chiediamo a lui. E, se siamo manchevoli quanto all'esserne degni, presentiamo la nostra domanda per mezzo dei suoi amici, gli amici di lui, i quali gli avevano offerto a mensa quanto egli aveva loro donato. Preghino quelli per noi, così che il Padre di famiglia lo accordi anche a noi.

RESPONSORIO

Gv 13, 34.15.35

R. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. * Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

V. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

R. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Oppure:

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

(Disc. 304, 2-3; PL 38, 1396)

Tutti dobbiamo seguire Cristo

Non potremmo rendere miglior frutto di amore di quello che è l'imitazione dell'esempio: «Cristo - in realtà - patì per noi lasciandoci un esempio perché ne seguiamo le orme» (1 Pt 2, 21). Da questa espressione può sembrare che l'apostolo Pietro abbia inteso dire che Cristo patì solamente per coloro che ne seguono le orme e che la passione di Cristo giovi unicamente a coloro che ne seguono le orme. I santi martiri lo hanno seguito fino all'effusione del sangue, fino a rendersi a lui somiglianti nella passione: i martiri lo hanno seguito, ma non sono stati i soli. In realtà non è che venne tagliato il ponte dopo il loro passaggio, o che quella sorgente si sia inaridita dopo che i martiri bevvero.

Quale, allora, la speranza dei buoni fedeli che in forza dell'unione coniugale portano in castità e concordia il vincolo del matrimonio, o secondo la continenza vedovile rintuzzano gli allettamenti della carne, o ancora, levando più alto il vertice della santità e fiorendo in verginità illibata, seguono l'Agnello dovunque vada? Qual è per costoro - io dico - quale la speranza per tutti noi se al seguito di Cristo non si trovano che quanti versano il sangue per lui? La madre Chiesa dovrà perdere allora i suoi figli che in tempo di pace genera tanto più numerosi, quanto maggiore è la sicurezza? Perché non li perda è da implorare la persecuzione, da desiderare la prova? Lungi da noi, fratelli. Come può infatti desiderare la persecuzione chi grida ogni giorno: «Non ci indurre in tentazione» (Mt 6, 13)?

Possiede, possiede, fratelli, quel giardino del Signore, possiede non solo le rose dei martiri, ma pure i gigli delle vergini e le edere dei coniugi e le viole delle vedove. In una parola, diletteggiate, in nessuno stato di vita gli uomini dubitino della propria chiamata: Cristo è morto per tutti. Con tutta verità, di lui è stato scritto: «Egli vuole che tutti gli uomini siano salvi e che tutti giungano alla conoscenza della verità» (1 Tim 2, 4).

RESPONSORIO

Mt 10, 24.25; Is 51, 7

R. Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; * è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone.

V. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni.

R. È sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone.

Oppure:

Dal «Commento sul Vangelo di Giovanni» di san Cirillo d'Alessandria, vescovo

(Lib 10; PG 74, 379.382-383.390-391)

Io ho scelto voi, non voi me

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15, 12). Con queste parole il Signore spiega più chiaramente il senso delle parole dette prima; cioè che i discepoli godano in se stessi la sua gioia. A quelli che vogliono seguirmi, egli dice, comando questo, e insegno a farlo e a sentirlo nell'intimo della loro anima: che abbiano tale profondo amore scambievole quale io l'ho dimostrato e praticato per primo. Quanto grande sia la misura dell'amore di Cristo, egli l'ha indicato dicendo che non v'è amore più grande di quello che porta a dare per gli amici la propria vita.

Inoltre, egli insegna ai discepoli che per salvare gli uomini non si deve temere la lotta, ma accettare con fermezza intrepida di subire anche la morte: il forte amore del nostro Salvatore giunse fino a questo limite estremo. Parlare così è semplicemente incitare i discepoli ad un coraggio soprannaturale e vigoroso e al più alto grado di amore fraterno; è formare in essi un animo generoso e pieno di amore, elevarli a una carità invitta e invincibile, pronta a dare tutto ciò che a Dio piacerà. Paolo si mostrò di questa tempra quando disse: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21). E ancora: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (Rm 8, 35). Senti a quale condizione nulla possa separarci dall'amore di Cristo? E se pascere le greggi e gli agnelli di Cristo è amare lui, come

non sarà estremamente chiaro che l’apostolo, predicatore della salvezza a chi non conosce Dio, dovrà essere superiore alla morte e alle persecuzioni e considerare un nulla tutte le difficoltà?

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 36). Rivestitevi di scambievolmente amore, o discepoli.

Voi stessi dovete gustare queste cose traducendole in atto, e fare gli uni verso gli altri, con ardentissimo desiderio e con ogni sforzo, tutto quello che io per primo ho compiuto verso di voi.

RESPONSORIO Lc 6, 27; Mt 5, 44-45.48

R. Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per i vostri persecutori, * per essere figli del Padre vostro celeste.

V. Siate perfetti, come è perfetto il Padre,

R. per essere figli del Padre vostro celeste.

INNO Te Deum

ORAZIONE come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

INNO

O mors beàta, quae decus
vitale gignis, ìmpetres
pro làude nostri Màrtyris
aeternitatis iànuas.

O miles, auctor foéderis,
quo nostra pòllet cìvitas,
festis adèsto coétibus,
quae vòta promunt, àdroga.

Te comprècamur sùpplices
acto per annum cìrculo,
ut sis perinde cìvibus
tutéla, pax et gàudium.

Laus et perènnis glòria
Patri sit atque Filio
Sàncto simul Paràclito
in sempitèrna saécula. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall’autorità ecclesiastica.

1 ant. Alessandro, obbediente ai tuoi ordini, o Signore,
seguì una via mirabile
e fu trovato atleta forte nella fede.

Salmi e cantico della domenica della prima settimana del salterio.

2 ant. L’hai istruito nei precetti della tua legge
perché fossero estinti i dardi infuocati del maligno.

3 ant. Lo hai salvato dai nemici,
lo hai protetto dai seduttori:
nella dura lotta gli hai dato vittoria.

LETTURA BREVE

Ef 6, 10-11.14-17

Attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzature ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.

RESPONSORIO BREVE

R. Mia forza, * mio canto è il Signore.

Mia forza, mio canto è il Signore.

V. È lui la mia salvezza:

mio canto è il Signore.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Mia forza, mio canto è il Signore.

Ant. al Ben. Quasi arco di gloria lucente tra tenebre,
quasi stella del mattino in mezzo a nebbia,
quasi luna piena splendente a suo tempo
e quasi sole sfolgorante,
tu, o beato Alessandro.

INVOCAZIONI

Uniti al nostro patrono sant'Alessandro, ucciso a causa del Vangelo, celebriamo e invochiamo il nostro Salvatore, testimone fedele di Dio Padre:

Ci hai redenti con il tuo sangue, o Signore.

Per il tuo martire Alessandro, che abbracciò la morte a testimonianza della fede,

- donaci la vera libertà di spirito.

Per il tuo martire Alessandro, che confessò la fede sino all'effusione del sangue,

- dona al tuo popolo una fede pura e coerente.

Per il tuo martire Alessandro, che seguì le tue orme sul cammino della croce,

- fa' che sosteniamo con forza le prove della vita.

Per il tuo martire Alessandro, che lavò le vesti nel sangue dell'Agnello,

- donaci di vincere le seduzioni della carne e del mondo.

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, nostro creatore e redentore, che nella tua ineffabile bontà ricompensi con abbondanza la gloriosa passione dei tuoi martiri, concedi alla tua Chiesa, che oggi si allietta per il trionfo del santo martire Alessandro, di essere liberata da ogni macchia di peccato e di ottenere quel premio che egli ha meritato con la suprema testimonianza della fede. Per il nostro Signore.

Ora media

Salmodia complementare. Se la solennità cade in domenica, salmi della domenica della prima settimana.

Terza

Ant. Col suo sangue ci ha generati in Cristo Gesù,
perché fossimo suoi imitatori,
come egli lo fu di Cristo.

LETTURA BREVE 1 Pt 5, 10-11

Il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza, vi confermerà e vi renderà forti e saldi. A lui la potenza nei secoli. Amen!

V. Il Signore l'ha rivestito di gioia,
R. gli ha posto sul capo una splendida corona.

Sesta

Ant. Ho combattuto la buona battaglia,
ho terminato la corsa,
ho conservato la fede.

LETTURA BREVE Gc 1, 12

Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.

V. Ha sperato nel Signore:
R. in lui ha trovato una forza inesauribile.

Nona

Ant. Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici.

LETTURA BREVE 2 Cor 1, 3.5

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.

V. Confido in Dio, non ho timore:
R. chi potrà farmi del male?

Orazione come alle Lodi mattutine.

Secondi vespri

INNO (come ai primi Vespri)

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Benedetto sei tu, o Dio,
che hai rimosso da me l'ignoranza della falsa religione
e mi hai accolto tra quelli che ti venerano.

SALMO 114

Amo il Signore perché ascolta *
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio *
nel giorno in cui l'invocavo.

Mi stringevano funi di morte, *
ero preso nei lacci degli inferi.

Mi opprimevano tristezza e angoscia †
e ho invocato il nome del Signore: *
«Ti prego, Signore, salvami».

Buono e giusto è il Signore, *
il nostro Dio è misericordioso.
Il Signore protegge gli umili: *
ero misero ed egli mi ha salvato.

Ritorna, anima mia, alla tua pace, *
poiché il Signore ti ha beneficato;

Egli mi ha sottratto dalla morte, †
ha liberato i miei occhi dalle lacrime, *
ha preservato i miei piedi dalla caduta.

Camminerò alla presenza del Signore *
sulla terra dei viventi.

1 ant. Benedetto sei tu, o Dio,
che hai rimosso da me l'ignoranza della falsa religione
e mi hai accolto tra quelli che ti venerano.

2 ant. Benedetto sei tu,
che mi hai elargito senza indugio
il tesoro di una felicità così grande
e mi hai introdotto nell'arena dove si combatte
per la tua verità.

SALMO 115

Ho creduto anche quando dicevo: *

«Sono troppo infelice».
Ho detto con sgomento: *
«Ogni uomo è inganno».

Che cosa renderò al Signore *
per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza *
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore, *
davanti a tutto il suo popolo.
Preziosa agli occhi del Signore *
è la morte dei suoi fedeli.

Sì, io sono il tuo servo, Signore, †
io sono tuo servo, figlio della tua ancella; *
hai spezzato le mie catene.

A te offrirò sacrifici di lode *
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore *
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore, *
in mezzo a te Gerusalemme.

2 ant. Benedetto sei tu ,
che mi hai elargito senza indugio
il tesoro di una felicità così grande
e mi hai introdotto nell'arena dove si combatte
per la tua verità.

3 ant. Benedetto sei tu ,
che mi hai insegnato ad essere atleta forte
con parole di verità
ed hai spuntato l'aculeo del diavolo.

CANTICO **Cfr. Ap 4, 11; 5, 9.10.12**

Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,
di ricevere la gloria *
l'onore e la potenza,

perché tu hai creato tutte le cose, †
per la tua volontà furono create *
per il tuo volere sussistono.

Tu sei degno, o Signore,
di prendere il libro *
e di aprirne i sigilli,

perché sei stato immolato †
e hai riscattato con il tuo sangue *
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione

e li hai costituiti per il nostro Dio
un regno di sacerdoti *
e regneranno sopra la terra.

L'Agnello che fu immolato è degno di potenza, †
ricchezza, sapienza e forza, *
onore, gloria e benedizione.

3 ant. Benedetto sei tu,
che mi hai insegnato ad essere atleta forte
con parole di verità
ed hai spuntato l'aculeo del diavolo.

LETTURA BREVE 1 Pt 4, 13-14

Carissimi, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi.

RESPONSORIO BREVE

R. O Dio, ci hai messo alla prova, * ci hai dato sollievo.

O Dio, ci hai messo alla prova, ci hai dato sollievo.

V. Ci hai saggiati nel fuoco, come l'argento,
ci hai dato sollievo.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

O Dio, ci hai messo alla prova, ci hai dato sollievo.

Ant. al Magn. Una matrona pura, di nome Grata,
ricompose con letizia il corpo di Alessandro
e lo depose nel sepolcro.
Alessandro, santissimo uomo di Dio,
subì il martirio sotto l'impero di Massimiano,
ma sotto il regno del Signore nostro Gesù Cristo.

INTERCESSIONI

Nell'ora in cui Cristo, re dei martiri, offri per noi la sua vita nella cena pasquale e nell'oblazione cruenta sulla croce, s'innalzi a lui la lode della Chiesa:

Noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.

Noi ti lodiamo e ti adoriamo, o Cristo, causa e modello di ogni martirio, perché ci hai amati sino alla fine,

- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Perché hai chiamato i peccatori pentiti al premio della vita eterna,

- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Perché hai comandato alla tua Chiesa di offrire il sangue della nuova ed eterna alleanza, sparso per la remissione dei peccati,

- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Perché in questo giorno ci hai dato la grazia di perseverare nella fede,

- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Perché hai associato molti fratelli alla tua morte redentrice,

- *noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore.*

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, nostro creatore e redentore, che nella tua ineffabile bontà ricompensi con abbondanza la gloriosa passione dei tuoi martiri, concedi alla tua Chiesa, che oggi si allietta per il trionfo del santo martire Alessandro, di essere liberata da ogni macchia di peccato e di ottenere quel premio che egli ha meritato con la suprema testimonianza della fede. Per il nostro Signore.

SETTEMBRE

2 settembre

SANTI ALBERTO E VITO, MONACI

Alberto nacque a Prezzate all'inizio del secolo XI. Lasciata la vita delle armi, ricevette a Cluny, dalle mani di S. Ugo, l'abito monastico. Ritornato in patria fondò sui suoi possedimenti il monastero di S. Giacomo a Pontida, aiutato in questo dal monaco Vito. Morì a Pontida nel 1096.

Le sue reliquie, con quelle di S. Vito, rimasero nella chiesa del monastero fino al 1373, quando furono traslate nella basilica cittadina di Santa Maria Maggiore, fatte oggetto di grande venerazione dal clero e dal popolo di Bergamo.

Nel 1911, restaurata la vita monastica con il ritorno dei monaci Benedettini a Pontida, le reliquie dei due Santi furono solennemente riportate nella basilica di S. Giacomo.

Dal Comune dei santi religiosi con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla «Regola» di san Basilio Magno, vescovo

(Reg. 43, 1.2; PG 31, 1027-1030)

Sii esempio ai fedeli

È necessario che il superiore, ricordando l'ammonimento dell'Apostolo: «Sii esempio ai fedeli» (1 Tm 4, 12), faccia della sua vita un chiaro esempio di osservanza dei comandamenti del Signore, in modo che nessuno dei suoi discepoli possa addurre qualche pretesto per affermare che un qualsiasi precetto del Signore sia impossibile a osservarsi o debba esser tenuto in nessun conto.

Anzitutto la cosa più importante che egli deve praticare è l'umiltà nella carità di Cristo, di modo che, anche se non parla, l'esempio del suo contegno sia un insegnamento più efficace di qualsiasi discorso.

Infatti, regola fondamentale del cristianesimo è l'imitazione di Cristo; quindi, nei limiti consentiti alla natura umana e nel modo confacente alla vocazione di ciascuno, coloro cui è affidata la missione di dirigere gli altri devono far progredire i deboli nell'imitazione di Cristo, come dice S. Paolo: «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1 Cor 11, 1). E nel praticare l'umiltà come vuole nostro Signore Gesù Cristo, i superiori dovranno essere i primi, diventando modelli perfetti di questa virtù. Egli dice: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29): perciò la mitezza e l'umiltà del cuore siano le caratteristiche del superiore.

Il Signore non disdegnò di servire gli inferiori, anzi volle essere il servitore di questa terra o fango da lui stesso forgiato e rivestito di forma umana: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22, 27). E che cosa non dovremo fare noi per i nostri uguali, per poterci credere giunti a imitare lui?

L'umiltà è dunque la virtù che un superiore deve possedere al massimo grado. Inoltre sappia usare misericordia, sopportare con pazienza quelli che mancano al loro dovere per ignoranza, non tollerando le colpe senza dir nulla, ma trattando i colpevoli con mitezza, portandoli con ogni bontà e discrezione a correggersi. Possegga l'arte di trovare ad ogni male il rimedio adatto, non rimproverando aspramente, ma ammonendo e istruendo con dolcezza, come sta scritto. Sia molto accorto negli affari temporali, previdente per il futuro, capace di resistere ai forti, sopportare le insufficienze dei deboli, fare e dire tutto ciò che è necessario per guidare i suoi compagni ad una vita perfetta.

Non sia lui ad assumersi da sé il governo dei fratelli, ma è dovere dei superiori che reggono le altre comunità eleggere un monaco che nella sua vita precedente abbia dato prove sufficienti di idoneità a tale ufficio. È scritto: «Siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio» (1 Tm 3, 10).

Chi ha queste qualità necessarie può assumersi il governo di una comunità: vegli sulla disciplina della vita fraterna, e distribuisca i lavori secondo le attitudini di ciascun fratello.

RESPONSORIO

Col 3, 14-15

R. Rivestitevi, come amati da Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; * e la pace di Cristo regni nei vostri cuori.

V. Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione,

R. e la pace di Cristo regni nei vostri cuori.

Oppure:

Dal «Commento al salmo 118» di sant'Ambrogio, vescovo

(8, 5.7; CSEL 62, 151-153)

Mia sorte è il Signore

«Mia sorte è il Signore» (Sal 72, 26; cfr. 118, 57 Volg.). Colui che ha in sorte il Signore possiede tutta la natura. In luogo dei poderi, basta lui a se stesso, perché possiede un frutto buono che non può mai perire; in luogo delle case basta lui a se stesso, perché egli è una casa del Signore e un tempio di Dio, e nulla vi può essere di più prezioso. Che cosa è più prezioso di Dio, o che manca all'uomo che può dire: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo?» (Gal 6, 14). Su queste cose il principe di questo mondo non può rivendicare nessun diritto, perché non vi trova nulla che gli appartenga.

Il Signore che si è fatto nostro Maestro perché Dio divenisse la nostra sorte, poté dire: «Viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me» (Gv 14, 30), e volendo giustamente che noi lo imitassimo, dice: «Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame» (Mt 10, 9). Pietro dimostrando che la sua sorte era posta in Dio e non nel mondo, disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3, 6). Il che significa: la mia sorte è Cristo, perciò, in nome di Gesù Cristo, cammina. Cioè: nella mia sorte sono ricco, nella mia sorte sono potente: con ragione ho l'audacia di attendermi i frutti di ciò che mi è

dato in sorte, perché sia concessa agli altri salvezza e vita: è questo il patrimonio della parte che mi sono scelta.

Pietro, dicci perché non possiedi né oro né argento; e spiegaci anche cosa sia questo possesso che affermi di avere, tu che hai detto di aver lasciato tutto. Dicesti infatti al Signore: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito» (Mt 19, 27), cioè non abbiamo cercato i beni di questo mondo, non abbiamo desiderato di aver la nostra parte di possedimenti, ma abbiamo scelto te come nostra sorte.

Dunque, Pietro, anzitutto hai lasciato quello che avevi; e di dove ti è venuto quello che dici di avere? Lo storpio si alza e si regge in piedi al suono della tua voce: doni la salute agli altri, mentre avevi tu stesso bisogno di aiuto per la tua salvezza. Dunque hai lasciato quello che avevi e hai ricevuto quello che non avevi. La tua sorte è Cristo, Cristo è per te ogni possesso; il suo nome è la tua ricchezza, il suo nome è il tuo profitto, il suo nome paga per te i tributi, e tributi di valore, non di denaro ma di grazia. Conservati la sorte che hai scelta: è una sorte che le ricchezze terrene non possono uguagliare!

Che cosa potrebbe esser dato ancora a coloro dei quali Dio dice: «Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò» (2 Cor 6, 16). Che cosa può superare in magnificenza la dimora celeste, o esser più felice del possesso di Dio? Gli altri si lamentano delle ristrettezze delle loro campagne: in te Dio è un possesso immenso, nel quale egli dice di passeggiare, cioè di trovare largo spazio per abitarvi, egli che tiene la terra nel cavo di una mano. Sta scritto infatti: «Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo?» (Is 40, 12). Tu sei un'ampia dimora per colui davanti al quale tutto il mondo è come un nulla (cfr. Is 40, 17). «Mia parte è il Signore» (Lam 3, 24): lo dice un martire; e noi sforziamoci di vivere per Colui, per il quale è gloria morire.

RESPONSORIO

Col3, 14-15

R. Rivestitevi, come amati da Dio, santi e diletти, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine di pazienza; * e la pace di Cristo regni nei vostri cuori.

V. Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione,

R. e la pace di Cristo regni nei vostri cuori.

ORAZIONE

O Dio, che nei santi monaci Alberto e Vito hai offerto alla tua Chiesa dei modelli di perfezione evangelica, concedi a noi, nelle vicende mutevoli della vita, di cercare sempre solo te e di aderire con tutte le forze al tuo regno di verità, di giustizia e di pace. Per il nostro Signore.

4 settembre

BEATO GUALA, VESCOVO

Memoria

Guala nacque nel 1180 circa da una nobile famiglia emigrata a Bergamo da Rogno (Brescia). Egli occupa nel secolo XIII un posto di primo piano. Fu tra i primi discepoli di S. Domenico nel nuovo Ordine dei Predicatori, fondatore e primo superiore di un convento domenicano e poi vescovo nella città di Brescia. Uomo di fiducia e legato di tre grandi papi, Onorio III, Gregorio IX e Innocenzo IV, svolse per tutta la vita un'opera di pacificatore instancabile. Dopo quattordici anni di episcopato, dovette ritirarsi per cinque anni nel monastero di Astino, presso Bergamo, dove morì il 3 settembre 1244. Pio IX ne confermò il culto per l'Ordine dei Predicatori e le diocesi di Brescia e Bergamo.

Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Lettere» di S. Massimo Confessore, abate

(Lett. 1.206-207; PG 91, 371-374)

Il servizio pastorale rifulge nell'esercizio delle buone opere

Dice la sapienza che il Signore ti guarda con benevolenza, ti solleva dalla tua bassezza e ti fa stare a testa alta, sì che molti ne sono stupiti (cfr. Sir 11, 12b-13). «Per tutta la terra si diffonde la voce» delle buone opere da te luminosamente compiute e perfino gli estremi «confini del mondo» (Sal 19, 5) sono pervasi dal profumo fragrante delle tue virtù secondo quanto lo Spirito Santo, per bocca del grande Davide, con chiara profezia aveva predetto degli apostoli.

Tu infatti non hai mangiato da solo il tuo pane, ma lo hai premurosamente diviso con gli orfani; anzi, come un padre li hai nutriti fin dall'adolescenza e fin dalla nascita li hai guidati per le vie della giustizia. Non hai trascurato gli ignudi, dimenticando di ricoprirli; ma al contrario tutti i miseri ti hanno benedetto, perché riscaldavi le loro spalle con la lana dei tuoi greggi. Non hai gettato il tuo oro nella polvere, non l'hai cioè consumato per procurare piaceri al tuo corpo, ma l'hai depositato in cielo, per garantire la salvezza della tua anima. Non sei stato sedotto da ricchezze corruttibili, né ti sei dedicato a cose transitorie. Non hai frequentato i mormoratori, la cui vita è un'empietà, e la cui assidua compagnia corrompe. I tuoi passi non si sono diretti verso il male, non ti sei rallegrato della rovina dei tuoi nemici, né il tuo cuore ha detto loro: Ben ti sta! La terra non ha pianto per causa tua, perché tu non ne hai sfruttato solo per te le risorse, affliggendo i suoi coltivatori. Hai trattenuto le tue mani dal far donativi per scopi indegni; hai sottratto il mendico dalle unghie del potente, hai pianto con gli oppressi, hai provato dolore ogni volta che hai visto qualcuno nell'angoscia.

Hai soccorso gli orfani che non avevano alcun aiuto, e la voce delle vedove ti ha benedetto. Ti sei rivestito di giustizia, ti sei ricoperto, come di un manto, di equità. Sei stato un occhio per i ciechi, un piede per gli zoppi, un padre per gli indifesi. Hai spezzato i denti dei malvagi, e hai strappato alle loro bocche il frutto delle loro rapine. Dirò insomma che hai dato da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, ospitato i pellegrini, vestito gli ignudi, visitato gli infermi, assistito i carcerati: per questo hai ben meritato di godere Dio; questa ricompensa poi tu l'hai posta al di sopra di ogni lode, per compiere con animo più sollecito queste opere buone.

E Dio a ragione ti ha custodito, e la sua lampada brilla sul tuo capo; la legge, cioè, dei suoi comandamenti, illuminata dalla pratica delle virtù, risplende agli occhi di tutti sopra di te.

Con questa stessa luce tu cammini fra le tenebre, passando illeso fra le seduzioni e gli inganni di questo mondo, tutto proteso alla contemplazione della vera sapienza, e ti affretti verso quel fulgore che nessun'ombra potrà mai offuscare.

RESPONSORIO

Cfr. 2 Cor 3, 3; 1 Tim 4, 12; 1 Ts 2, 8; Pro 24, 32

R. Come una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, * il vescovo Guala ci è stato di esempio nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede.

V. Avrebbe desiderato darci non solo il vangelo di Dio, ma la sua stessa vita, perché guardando lui ne traessimo una lezione.

R. Il vescovo Guala ci è stato di esempio nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede.

Oppure:

Dai «Discorsi» di papa Paolo VI

(AAS, 1970, vol. 8, pag. 40 ss.)

Il dovere della pace

La Pace è dovere. Come ognuno vede, abbinare il concetto di Pace a quello di dovere rende grave la nostra riflessione, e sembra togliere alla visione idilliaca della Pace grande parte della sua serenità; certo la spoglia da ogni eventuale ed equivoca parentela con la mollezza e con la viltà. Perché ogni dovere comporta uno sforzo, che non siamo sempre disposti a compiere; esige una virtù, di cui spesso ci manca l'energia, e spesso anche il desiderio. Ma noi, dopo aver compreso in qualche misura come la Pace sia al vertice dell'umana costruzione, ripetiamo: la Pace è dovere. Dovere grave.

Sorge forse spontaneamente nell'animo una risposta liberatrice da quella gravità: sì, è dovere; ma non ci riguarda. Riguarda i Capi, riguarda i responsabili della guida di una comunità, e specialmente quelli rivestiti d'una responsabilità internazionale. È nelle Nazioni e fra le Nazioni, che sorgono i conflitti contrari alla Pace; noi, dicono i privati, stiamo a vedere; che cosa può fare un individuo da solo, ovvero un gruppo ristretto ed estraneo, per mettere Pace nei rapporti interni d'un Popolo, o nei rapporti esterni fra i Popoli? tocca ai Politici, tocca ai Diplomatici; tocca ai Governi; si potrebbe dire, per fare della Pace un sinonimo d'un beato ed egoista disinteresse.

Sì, la Pace è dovere dei Capi. Ma non solo dei Capi! Oggi la società, che si organizza democraticamente, attribuisce poteri e doveri a tutti membri della comunità. E se anche così non fosse, resterebbe vero che la Pace è dovere di tutti, sia perché la Pace non ha il suo regno solo nella politica, ma lo ha in tante altre sfere inferiori che, in pratica, impegnano anche di più la nostra personale responsabilità; e sia perché la Pace ha la sua operatrice sorgente nelle idee, negli animi, negli orientamenti morali, ancor prima che nell'attività esteriore. La Pace prima d'essere una politica, è uno spirito; prima ancora di esprimersi, vittoriosa o vinta, nelle vicende storiche o nelle relazioni sociali, si esprime, si forma, si afferma nelle coscienze, in quella filosofia della vita, che ciascuno deve procurare a se stesso, come lampada ai suoi passi nei sentieri del mondo e nei casi dell'esperienza.

Bisogna scuotere i cardini di inveterati pregiudizi: che la forza e la vendetta siano il criterio regolatore dei rapporti umani; che ad un'offesa ricevuta debba corrispondere altra, e spesso più grave offesa: «...occhio per occhio, dente per dente...» (Mt 5, 38), che l'interesse proprio debba prevalere su quello degli altri senza tener conto dei bisogni degli altri e del diritto comune... Bisogna mettere alla radice della nostra psicologia sociale la fame e la sete della giustizia, insieme con quella che ricerca la Pace, che ci merita il titolo di figli di Dio (cfr. Mt 5, 6.9).

RESPONSORIO

Cfr. At 20, 28; 1 Cor 4, 2

R. Vegliate sul gregge, in mezzo al quale lo Spirito vi ha posto come vescovi, * per guidare la Chiesa di Dio, acquistata nel sangue del suo Figlio.

V. A chi amministra, si chiede di essere fedele,

R. per guidare la Chiesa di Dio, acquistata nel sangue del suo Figlio.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio,
dice il Signore.

ORAZIONE

O Padre, che hai dato al vescovo beato Guala uno speciale carisma per stabilire il tuo popolo nella pace e nella pietà, concedi anche a noi di essere instancabili operatori di pace, per trarne frutti di genuina vita cristiana. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Sommo sacerdote,
nella sua vita riparò il tempio,
e nei suoi giorni fortificò il santuario.

28 settembre

BEATO INNOCENZO DA BERZO, SACERDOTE

Innocenzo nacque a Niardo nel 1844. Sacerdote della diocesi di Brescia fino al 1874, quando vestì l'abito cappuccino, ebbe come ideale di dimenticarsi e annullarsi nella preghiera e nella contemplazione, nell'assolvimento degli umili uffici di ministero e di quelli ancor più umili della vita conventuale. Morì a 46 anni il 3 marzo 1890 nell'infermeria del convento cappuccino di Borgo Palazzo in Bergamo. Fu proclamato beato da Giovanni XXIII il 12 novembre 1961.

Dal Comune dei pastori o dei santi religiosi con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Da un discorso del Card. Giovanni Battista Montini, poi papa Paolo VI
(Dal volume «Paolo VI e Brescia» pp. 78-85,
ed. La Scuola, Brescia 1971)

Fisionomia di umiltà, di povertà, di rinuncia

Innocenzo da Berzo è veramente un umile fratello. Era sacerdote prima e poi si è fatto religioso e sempre nella zona della sua Valle Camonica.

È un santo schivo, ritroso, un santo che sfugge piuttosto che tendere a manifestarsi, un santo che semplifica l'opera dello storico e dell'oratore.

E poi è difficile parlare di lui, perché gli elementi che compongono la sua vita e la sua santità sono virtù cosiddette «negative». Manca in essa lo splendore delle azioni e dei fatti, si caratterizza nel servire a tutti, nel non reagire mai.

Questa fisionomia di umiltà, di povertà, di rinuncia è splendida in Innocenzo da Berzo. Chi vuole davvero conoscerlo non ingrandisca altre virtù o altri aspetti, lo colga proprio nella sua genuinità e, direi, voluta fisionomia, che è questa: del nascondimento, dell'umiltà. Noi moderni, che viviamo in una società che invece valorizza aspetti ben diversi della vita ci sentiamo quasi non familiari con lui, ci sentiamo confusi e viene in evidenza la sua distanza di statura, come un po' diceva S. Paolo scrivendo ai Corinzi: «Voi nobili, io ignobile; voi grandi, io piccolo; voi potenti, io debole» (cfr. 1 Cor 4, 10). E vediamo che lo stesso confronto si fa un po' con noi. Noi vantiamo tutti i nostri beni, quello che siamo, quello che vogliamo, quello che possiamo.

Noi siamo intenti sempre a magnificare, anzi a ricercare lo sviluppo della nostra personalità, l'affermazione del nostro volere, la capacità dal nostro affermarsi nella vita, il possedere, l'esser forte. Di tutti questi beni, invece, Innocenzo ha fatto rigetto; li ha quasi disprezzati, senza gesti drammatici, ma con un continuo, uniforme atto di rinuncia, di distacco; non li ha mai voluti apprezzare, non li ha mai voluti per sé, e, quando sembrava che gli si avvicinassero, li ha respinti.

Ha voluto vivere nella più letterale povertà, nel più reale nascondimento, nella umiltà non detta, non predicata, ma vissuta, fatta propria, con la ricerca di quelle condizioni reali di lontananza dal mondo, di silenzio dell'opinione altrui, che veramente fanno l'uomo pieno di abnegazione e di sacrificio di sé.

Questa è l'immagine che ci presenta di sé, all'aspetto fenomenico, Innocenzo da Berzo. Lo vediamo così, e restiamo, sì, se volete, ammirati, ma anche un po' sconcertati. Non c'è unità di misura tra noi e lui, non c'è capacità di facile simpatia, appunto perché camminiamo su due vie diverse; noi verso i valori così detti positivi e terreni, lui, invece, verso lo spogliamento di questi valori e verso altri a lui solo noti e che gli bastavano e che erano di soddisfazione più che ogni altra conquista.

Registriamo, fratelli miei, che qui abbiamo un vero francescano, abbiamo un vero figlio di quel prodigio di santità che dopo sette secoli ancora meraviglia il mondo: Francesco d'Assisi.

Proprio in questa arte di capovolgere le cose umane e di cercare diletto e soddisfazione in ciò che gli uomini invece temono, la povertà e la rinuncia ai beni di questa terra, troviamo una corrispondenza testuale, quasi fotografica, fra S. Francesco e Innocenzo, e questa non è piccola cosa; ci dice almeno che il beato Innocenzo entra davvero nel catalogo degli «autentici», nel catalogo delle persone che hanno veramente seguito l'esempio del santo fondatore della Famiglia francescana.

RESPONSORIO

R. O beato Innocenzo, hai fatto cose mirabili davanti a Dio; lo hai onorato con tutto il cuore; *
intercedi per i peccati degli uomini.

V. Irreprensibile, vero adoratore di Dio, nemico di ogni colpa, perseverante nel bene,

R. intercedi per i peccati degli uomini.

Oppure:

Da una Omelia del beato Innocenzo sulla mansuetudine

(scritti del beato Innocenzo, vol. II, trascrizione dattiloscritta a cura
di P. Gianmaria Recanati, pp. 108, 109, 110, 111,
in Arch. Prov. Cappuccini, Milano)

L'esempio di mansuetudine del Divin Salvatore

Il Vangelo (di questo giorno) ci presenta un'idea della mansuetudine del divin Salvatore messa a tutta prova dall'odio e dalle villanie dei Giudei contro di Lui. Avrebbe Egli potuto con un castigo esemplare punirli per la loro caparbia e spaventarli dall'orrendo attentato che si disponeva a consumare, qual è quello di bagnarsi le loro mani nel sangue di un Dio.

Con tutto ciò, lasciato da parte il rigore, Gesù Cristo ama piuttosto di venire a discolarsi dinnanzi a questi fieri suoi nemici, e colla mansuetudine disporli ad accogliere le sue dottrine, e così preservarli dal deicidio e dai tremendi castighi che perciò si tirarono sul capo; onde, quasi invitandoli a produrre le loro accuse, dice loro francamente: «Chi mi può rimproverare di peccato?»...

Pensate qui, o fratelli, alla mansuetudine del divin Salvatore; era l'Agnello immacolato di Dio venuto a togliere i peccati del mondo, e domanda se alcuno trovi in lui peccato, quasi che potesse in lui cadere ombra di peccato!

Ma a tanta mitezza del divin Salvatore questi Giudei niente placati, rispondono con un insulto dicendo: «Non abbiamo ragione di dire che Tu sei samaritano e indemoniato?» (Gv 8, 48). Qual bestemmia più empia che di chiamare indemoniato il Figlio di Dio, la stessa innocenza?

Gesù Cristo però di nulla irritato nega di essere indemoniato e poi continua a rivolgere loro santi ammaestramenti i quali, se essi avessero abbracciati, avrebbero ottenuto la vita eterna...

Tale è l'esempio di mansuetudine che Gesù Cristo ci dà in tutto questo Evangelo. Or mettendo a confronto di questa divina mansuetudine la nostra vita, quanto troviamo di che emendarci e correggerci!...

Miseri noi, che sempre andiamo aumentando il peso dei nostri debiti con Dio! Ma buon per noi che se sopportiamo i falli dei nostri prossimi potremo in qualche modo soddisfare per i nostri debiti.

Noi molte volte andiamo cercando occasioni di servire a Dio, che forse non succederanno mai, e diciamo: «Oh, se io avessi comodo, vorrei fare molta orazione e frequentare di più i sacramenti!». Or ecco che abbiamo tutti alla mano un buon mezzo per aumentare i nostri meriti, e dimostrare al Signore il nostro amore col sopportare il nostro prossimo. «Vestitevi di viscere di misericordia, sopportandovi gli uni gli altri come anche Cristo ha sopportato noi» (cfr. Col 3, 12-13).

Possa pertanto l'esempio di mansuetudine del divin Salvatore, le sue promesse di usar misericordia con chi avrà misericordia... possano ispirare a tutti sentimenti di cristiana mansuetudine, sicché, quando uscendo di questa vita ci presenteremo al divin tribunale, possiamo trovar favorevole e misericordioso il divin Giudice: Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia (Mt 5, 7).

RESPONSORIO

Mt 11, 25-26.29

R. Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra: hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. * Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

V. Prendete su di voi il mio giogo, e imparate da me, che sono mite e umile di cuore.

R. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

ORAZIONE

O Padre, che resisti ai superbi ed elargisci agli umili la tua grazia, ravviva in noi, per i meriti del beato Innocenzo da Berzo, lo spirito della tua carità, perché, sopportandoci a vicenda con amore perseverante, custodiamo il dono dell'unità dello spirito nel vincolo della pace. Per il nostro Signore.

OTTOBRE

11 ottobre

BEATO GIOVANNI XXIII, PAPA

Angelo Giuseppe Roncalli nacque a Sotto il Monte (Bergamo) nel 1881. A undici anni entrò nel seminario diocesano di Bergamo per gli studi classici e filosofici, e successivamente fu alunno del Pontificio Seminario Romano. Fu ordinato sacerdote nel 1904. Segretario del Vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi, nel 1921 iniziò il suo servizio presso la Santa Sede come Presidente per l'Italia del Consiglio centrale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede; nel 1925 come Visitatore Apostolico e successivamente Delegato Apostolico in Bulgaria; nel 1935 come Delegato Apostolico in Turchia e Grecia, e nel 1944 come Nunzio Apostolico in Francia. Nel 1953 fu creato cardinale e nominato poi Patriarca di Venezia. Alla morte di Pio XII fu eletto Papa nel 1958; durante il suo pontificato convocò il Sinodo Romano, istituì la Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, convocò il Concilio Ecumenico Vaticano II. Morì la sera del 3 giugno 1963. Fu proclamato beato da Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000.

Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal «Giornale dell'anima» del beato Giovanni XXIII, papa
(ed. 2000, pp. 853-859)

Il buon pastore offre la vita per le sue pecore

È interessante che la Provvidenza mi abbia ricondotto là dove la mia vocazione sacerdotale prese le prime mosse, cioè il servizio pastorale. Ora io mi trovo in pieno ministero diretto delle anime. In verità ho sempre ritenuto che per un ecclesiastico la diplomazia *così detta* deve essere permeata di spirito pastorale; diversamente non conta nulla, e volge al ridicolo una missione santa. Ora sono posto innanzi ai veri interessi delle anime e della Chiesa, in rapporto alla sua finalità che è quella di salvare le anime, di guidarle al cielo. Questo mi basta, e ne ringrazio il Signore. Lo dissi a Venezia in San Marco il giorno del mio ingresso. Non desidero, non penso ad altro che a vivere e a morire per le anime che mi sono affidate. «Il buon pastore offre la vita per le sue pecorelle.. Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 11).

Inizio il mio ministero diretto in una età - anni settantadue - quando altri lo finisce. Mi trovo dunque sulla soglia dell'eternità. Gesù mio, primo pastore e vescovo delle nostre anime, il mistero della mia vita e della mia morte è nelle vostre mani, e vicino al vostro cuore. Da una parte tremo per l'avvicinarsi dell'ora estrema; dall'altra confido e guardo innanzi a me giorno per giorno. Mi sento nella condizione di san Luigi Gonzaga. Continuare le mie occupazioni, sempre con sforzo di perfezione, ma più ancora pensando alla divina misericordia.

Per i pochi anni che mi restano a vivere, voglio essere un santo pastore nella pienezza del termine, come il beato Pio X mio antecessore, come il venerato cardinal Ferrari; come il mio mgr Radini Tedeschi, finché visse e se avesse continuato a vivere. «Così il Signore mi aiuti». In questi giorni ho letto san Gregorio e san Bernardo, ambedue preoccupati della vita interiore del pastore che non deve soffrire delle cure materiali esteriori. La mia giornata deve essere sempre in preghiera; la preghiera è il mio respiro. Propongo di recitare ogni giorno il rosario intero di quindici poste, intendendo così di raccomandare al Signore e alla Madonna - possibilmente in cappella, innanzi al Ss. Sacramento - i bisogni più gravi dei miei figli di Venezia e diocesi: clero, giovani seminaristi, vergini sacre, pubbliche autorità e poveri peccatori. Due punte dolorose ho già qui, fra tanto splendore di dignità ecclesiastica e di rispetto, come cardinale e patriarca. La esiguità delle rendite della mensa, e la turba dei poveri e delle sollecitazioni per impieghi e per sussidi. Per la mensa non mi è impedito di migliorarne le condizioni e per me ed anche a servizio dei miei successori. Amo però benedire il Signore per questa povertà un po' umiliante e spesso imbarazzante. Essa mi fa meglio rassomigliare a Gesù povero e a san Francesco, ben sicuro come sono che non morirò di fame. O beata povertà che mi assicura una più grande benedizione per il resto e per ciò che è più importante del mio ministero pastorale

RESPONSORIO

Gv 10, 3-4

R. Chi entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: * egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.

V. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce:

R. egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che nel beato Giovanni, papa, hai fatto risplendere per tutto il mondo l'esempio di un buon pastore, concedi a noi, per la sua intercessione, di effondere con gioia la pienezza della carità cristiana. Per il nostro Signore.

12 ottobre

NELL'ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE
DELLA PROPRIA CHIESA

Solennità

Con la sua morte e risurrezione, Cristo è divenuto il tempio vero e perfetto della Nuova Alleanza, e ha raccolto in unità il popolo che si è acquistato a prezzo del suo sangue. Questo popolo santo, adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, è la Chiesa, tempio di Dio, edificato con pietre vive, nel quale viene adorato il Padre in spirito e verità. Giustamente fin dall'antichità, il nome chiesa è stato esteso all'edificio in cui la comunità cristiana si riunisce per ascoltare la parola di Dio, pregare insieme, ricevere i Sacramenti e celebrare l'Eucaristia. In quanto costruzione visibile, la chiesa-edificio è segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo. È giusto quindi che questo edificio, destinato in modo esclusivo e permanente a riunire i fedeli e alla celebrazione dei santi misteri, venga dedicato a Dio con rito solenne secondo l'antichissima consuetudine della Chiesa (**Rito della dedicazione della chiesa, premessa**).

La commemorazione annuale della dedicazione della propria chiesa si celebri di norma nel giorno anniversario della dedicazione, oppure nella domenica precedente, o, meglio, seguente purché si tratti di una domenica del Tempo ordinario.

Qualora ciò non fosse possibile, perché non si conosce la data esatta della dedicazione, o per motivi pastorali o liturgici, questa solennità si celebri il 12 ottobre o nella domenica ad esso più vicina.

Tutto come nella Liturgia delle Ore al Comune della dedicazione.

27 ottobre

SANTA TERESA EUSTOCHIO VERZERI, VERGINE

Memoria

Teresa Eustochio nacque a Bergamo il 31 luglio 1801 dalla nobile famiglia Verzeri. Educata dai genitori e dal Can. mons. Giuseppe Benaglio ad una pietà ardente e soda, fin dalla fanciullezza esercitò la virtù secondo gli ideali sublimi della vita cristiana. Chiamata alla vita religiosa, per ben tre volte la intraprese nel monastero benedettino di santa Grata in Bergamo. Sempre guidata dall'obbedienza iniziò nel 1831 il nuovo Istituto delle figlie del Sacro Cuore di Gesù. Teresa Verzeri fu donna di spiccata personalità, ricca di ingegno e di forza d'animo. Dio le fece sperimentare il vuoto di ogni realtà che non fosse Lui stesso, attraverso un'incessante purificazione dello spirito. Morì a Brescia il 3 marzo 1852. Fu proclamata beata da Pio XII il 27 ottobre 1946 e canonizzata da Giovanni Paolo II il 10 giugno 2001.

Dal Comune delle vergini o delle sante religiose con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle lettere

*Abbandonati allo spirito di Dio
e ti lascia da esso portare ove vuole*

Non ti credere umile perché conosci profondamente l'essere tuo, il tuo merito: la cognizione è dono di Dio, non tuo esercizio di virtù; e l'umiltà d'intelletto, se è sola, non costituisce l'anima umile. La virtù dell'umiltà abbraccia l'intelletto e la volontà: non solamente conosce di esser un nulla... ma ama di esser tenuta e trattata come tale, e non disdegna di esser corretta e disprezzata: ma trovandolo giusto, ne gode senza mettersi in meraviglia. Anzi le anime veramente, profondamente umili, non sanno vedere che loro si faccia scortesia, o si usi maltrattamento: e credi che di queste anime se ne trovano, quantunque non siano molte.

Un'altra cosa ti debbo assai raccomandare: di trattare con Dio con sommo rispetto. Bada a non allontanartene mai. Certo sfogo, anche lamentevole, verso l'amato, è all'anima amante concesso di fare, e qualche volta non può far di meno; ma ricordati sempre, che parli a Dio; che tu sei polvere; Egli è quello che è... e sta nell'esser tuo che dimenticare non devi giammai, e parla com'è conveniente a Dio; te lo raccomando assai.

Seconda pure l'attratto divino che t'investe e ti porta con sé al di sopra di te stessa, senza toglierti dall'operare conforme esige il tuo dovere. Viva Dio in te, e tu sta con Cristo nascosta in Dio: con Cristo umiliato, con Cristo paziente, con Cristo operante; e umiliati, patisci, opera. Tu vorresti esser sempre con Cristo sul Tabor: ma guarda la Vergine SS.; ella non è sul Tabor, è solo ai piedi della croce: credi, mia cara, che la maggiore delle grazie cui Dio ti fa è quella di patire con lui e per suo amore.

E perché omettere la comunione per l'apprensione di essere in peccato? Nol fare, mia carissima, perché quel timore inquieto ti è suggerito non da Dio vera luce, ma dal principe delle tenebre. Umiliati; ma non fuggire dal tuo Sposo, che ti aspetta ansioso d'averti ai piedi, di stringerti al cuore: ci vuol coraggio, è vero; ma sforzati, e Dio te lo infonderà. Se ti pare esser degna dei fulmini del cielo, corri al re dei cieli, perché sopra di te sfoghi pure l'ira sua e la sua giustizia appaghi: gettati nel seno dello Sposo irato, e digli faccia di te quel governo che vuole giacché a tutto sei pronta, purché egli venga soddisfatto.

Se anche lo Sposo nel rigore del suo sdegno ti uccidesse, tu non ti discostare da lui, non l'abbandonare. Ma non è sdegno, mia cara, non è rigor di giustizia quell'apparente sua indignazione, è finezza di amore, è gelosia di sposo; accostati a lui e conoscerai i sentimenti di quel Cuore adorabile, sentirai l'ardore delle sue fiamme per te.

Fa animo e spera amorosamente: abbandonati allo spirito di Dio e ti lascia da esso portare ove vuole: non temer d'illusione finché lo spirito che ti domina ti porta all'esatto adempimento dei tuoi doveri, finché ti fa operare e patire: che se anche, il che non è difficile, entrasse alcunché della tua fantasia e del demonio, non potrà nuocerti mai, fino a tanto che tu te ne giovi per avanzare nell'impegno di compiere la volontà di Dio manifestata nelle opere del tuo dovere.

RESPONSORIO

R. Contempliamo la tua bellezza, vergine di Cristo: * hai ricevuto dal Signore una splendida corona.

V. Non ti sarà tolto l'onore della verginità, non sarai più separata dall'amore del Figlio di Dio:

R. hai ricevuto dal Signore una splendida corona.

Oppure:

Dal trattato «Esortazione alla verginità» di sant'Ambrogio, vescovo

(Cap. 9; PL 16, 353-354)

Cerca il Cristo che batte alla tua porta

Cercate nostro Signore Gesù, che ci esorta a cercare il regno di Dio: «e tutte queste cose - dice - vi saranno date in aggiunta» (Mt 6, 33). Ma io voglio che prima abbondiate di meriti e poi chiediate il premio. Un buon premio, e, cosa ancora più nobile, il donatore e creatore di esso. Infatti il premio

consiste nel Regno e la potestà di conferirlo è nel Cristo. Cercatelo nelle Sacre Scritture, nelle quali si trova Cristo, e dite anche voi: «Fammi conoscere colui che l'anima mia desidera» (cfr. Ct 1, 6).

Tu, vergine, cominci appena a cercarlo, ed egli ti è vicino, perché non può essere che manchi a chi lo cerca, lui che apparve a coloro che non lo cercavano e fu trovato da quelli che non domandavano di lui (cfr. Is 65, 1). Mentre tu pensi e parli di lui, egli è presente. Impara, quando viene, a domandargli dove vada al pascolo, dove dimori, come diceva la sposa: «Dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare, al meriggio? » (Ct 1, 7). E dove riposa il Cristo, se non dove risplende il sole meridiano della giustizia? Lo attesta la Sacra scrittura dove dice: «Pose una tenda per il sole» (Sal 19, 6). E altrove dice pure il profeta: «Alla tua luce vediamo la luce» (Sal 36, 10). Luce è il Figlio e luce è pure il Padre che si vede nel Figlio, poiché il Figlio è «irradiazione della gloria» del Padre, e «impronta della sua sostanza» (Eb 1, 3).

Ma tu, o vergine, cerca il Cristo anche nella tua luce, cioè nei tuoi pensieri, nelle azioni sante, ed esse risplendano davanti al Padre tuo, che è nei cieli. Cercalo di notte nella camera tua, poiché anche di notte viene e batte alla tua porta (cfr. Ap 3, 20). Vuole che tu vegli senza interruzione, vuole trovare aperta la porta dell'anima tua. E c'è pure un'altra porta, che vuol trovare aperta: la tua bocca, che deve schiudersi e far risuonare le lodi del Signore, la santità e la virtù dello Sposo, l'esaltazione della croce, mentre te ne stai nella tua cella intenta a recitare il simbolo della fede o a cantare salmi. Quando dunque verrà, ti trovi vigilante (cfr. Lc 12, 37) così che tu sia preparata. Dorma la tua carne, ma vegli la fede; dormano le lusinghe del senso, ma vegli la prudenza del cuore; le tue membra spirino il soave odore della croce del Cristo e la fragranza del suo sepolcro. È questa l'anima che si apre al Cristo, non turbata da ardore carnale.

Se lo Sposo ti troverà così, entrerà: ebbene, l'anima tua gli vada dietro, abbandoni il suo letto chiamata dalla parola di lui, cioè si allontani dal corpo per abitare presso il Signore; perché mentre abita nel corpo è lontana dal Cristo (cfr. 2 Cor 5, 6-8). Perciò anche l'Apostolo dice: «Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo, sia esulando da esso, di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male» (2 Cor 5, 8-10). In poche parole Paolo ha espresso la ragione per cui il corpo risorge. La carne infatti deve risorgere per ricevere la ricompensa di quel che ha fatto, così che ci sia reso nel corpo quanto nel corpo avremo operato.

RESPONSORIO

R. La vergine consacrata trovi nella meditazione dei libri sacri e nella continua preghiera l'alimento al suo spirito: * essa è tempio vivente di Dio.

V. Lo Spirito Santo dimora nel suo cuore:

R. essa è tempio vivente di Dio.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Hai partecipato alle sofferenze di Cristo,
hai preparato la tua lampada;
all'arrivo del Signore sei entrata con lui alle nozze.

ORAZIONE

O Dio, grandezza degli umili, che nella santa Teresa Eustochio Verzeri hai dato alla Chiesa un sublime esempio di carità e pazienza, fa' che per la sua intercessione portiamo serenamente la nostra croce e non ci separiamo mai da te. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Ti condurrò nel deserto
e parlerò al tuo cuore;
ti farò mia sposa per sempre
nella benevolenza e nell'amore.
Nella fedeltà tu conoscerai il Signore.

NOVEMBRE

4 novembre

SAN CARLO BORROMEO, VESCOVO

Festa

Carlo nacque ad Arona il 2 ottobre 1538 dalla nobile famiglia Borromeo. Ricevuta un'accurata formazione giuridica presso l'università di Pavia, fu chiamato a Roma dal papa Pio IV, suo zio materno, e fu nominato cardinale e poco dopo arcivescovo di Milano. Ebbe gran parte nell'ultimo svolgimento e nella conclusione del concilio di Trento (1562-1563).

Raggiunta la sua sede episcopale nel 1565, si consacrò totalmente alla missione pastorale, dando a tutti esempio di intensa preghiera, di dedizione ai suoi doveri, di ammirevole penitenza.

Attese con straordinaria energia all'opera della riforma, celebrando diversi concili provinciali e numerosi sinodi, visitando con assiduità non solo la sua grande diocesi, ma anche le diocesi vicine, istituendo i seminari per la formazione del clero, riconducendo le famiglie religiose alla giusta disciplina.

Nel 1575 compì nella nostra diocesi un'accurata visita apostolica, un evento straordinario che incise efficacemente nell'attuazione della riforma tridentina e rimase nella memoria popolare, come attestano i numerosissimi altari eretti in suo onore nelle chiese della diocesi.

Debitato dalle fatiche e dalle mortificazioni, fu colpito da febbre mentre si trovava in preghiera al Sacro Monte di Varallo e, trasportato a Milano, vi morì il 3 novembre 1584. Fu canonizzato in S. Pietro in Vaticano il 1 novembre 1610 da Paolo V.

Dal Comune dei pastori.

INVITATORIO

Ant. Venite, adoriamo il pastore supremo,
Cristo Signore.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario.

Ufficio delle letture

INNO dal Comune dei pastori, o un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Il Signore lo scelse come suo sacerdote
perché gli offrisse l'unico sacrificio,
e gli elevasse incenso odoroso.

Salmi dal Comune dei pastori.

2 ant. Ecco il sommo sacerdote,
che nella sua vita piacque a Dio
e fu trovato giusto.

3 ant. Sulla strada dell'umiltà,
figli, seguite Cristo,
l'eterna sapienza del Padre.

V. Ascolterai dalla mia bocca la parola,
R. e la trasmetterai ai tuoi fratelli.

PRIMA LETTURA

Dal libro del Siracide

32, 14-24; 33, 1-4.16-19

Il saggio ama la legge di Dio

Chi teme il Signore accetterà la correzione, coloro che lo ricercano troveranno la giustizia, le loro virtù brilleranno come luci.

Un uomo peccatore schiva il rimprovero, trova scuse secondo i suoi capricci.

Un uomo assennato non trascura l'avvertimento, quello empio e superbo non prova alcun timore.

Non far nulla senza riflessione, alla fine dell'azione non te ne pentirai.

Non camminare in una via piena d'ostacoli, per non inciampare contro i sassi.

Non fidarti di una via senza inciampi, e guardati anche dai tuoi figli.

In ogni azione abbi fiducia in te stesso, poiché anche questo è osservare i comandamenti.

Chi crede alla legge è attento ai comandamenti, chi confida nel Signore non resterà deluso.

Chi teme il Signore non incorre in alcun male, se subisce tentazioni, ne sarà liberato di nuovo.

Un uomo saggio non detesta la legge, ma l'ipocrita a suo riguardo è come una nave nella tempesta.

L'uomo assennato ha fiducia nella legge, la legge per lui è degna di fede come un oracolo.

Preparati il discorso, così sarai ascoltato; concatena il tuo sapere e poi rispondi.

Io mi sono dedicato per ultimo allo studio, come un racimolatore dietro i vendemmiatori.

Con la benedizione del Signore ho raggiunto lo scopo, come un vendemmiatore ho riempito il tino.

Badate che non ho faticato solo per me, ma per quanti ricercano l'istruzione.

Ascoltatemi, capi del popolo, e voi che dirigete le assemblee, fate attenzione.

RESPONSORIO

Cfr. Sal 36, 31

R. Attento sempre e pronto a scrutare la legge di Dio, * con la parola e l'esempio fu al nostro popolo guida e maestro.

V. La legge del suo Dio fu sempre nel suo cuore;

R. con la parola e l'esempio fu al nostro popolo guida e maestro.

SECONDA LETTURA come dalla Liturgia delle Ore, il 4 novembre (Vol. IV, p. 1436).

INNO Te Deum

ORAZIONE come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

INNO dal Comune dei pastori, oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. I popoli parlano della sua sapienza,
la Chiesa canta le sue lodi.

Salmi e cantico della domenica della prima settimana del salterio.

2 ant. «Mi sono fatto tutto a tutti
per portare tutti a salvezza».

3 ant. La Sapienza lo protesse,
lo fece ricco, lo custodì dai nemici.

RESPONSORIO BREVE

R. La Sapienza lo protesse, * lo custodì dai nemici.

La Sapienza lo protesse, lo custodì dai nemici.

V. In una lotta dura gli assegnò la vittoria;
lo custodì dai nemici.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

La Sapienza lo protesse, lo custodì dai nemici.

Ant. al Ben. Fu amato da Dio e dagli uomini;
il suo ricordo è in benedizione.

INVOCAZIONI come nel Comune dei pastori.

ORAZIONE

Custodisci nel tuo popolo, o Padre, lo spirito che animò il vescovo san Carlo perché la tua Chiesa si rinnovi incessantemente, e, sempre più conforme al modello evangelico, manifesti al mondo il vero volto del Cristo Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Ora media

Antifone e salmi del giorno dal salterio, lettura breve dal Comune, orazione come alle Lodi mattutine.

Vespri

INNO dal Comune dei pastori, oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Il Signore mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Salmi e cantico dal Comune dei pastori.

2 ant. Non seguirò nessuno, soltanto te, Signore;
a te, mio Salvatore, mi dono unicamente.

3 ant. Egli donò largamente ai poveri;
la sua giustizia rimane per sempre.

LETTURA BREVE

Sir 31, 8.11

Beato il ricco che è trovato senza macchia, che non corre dietro all'oro. Si consolideranno i suoi beni e l'assemblea celebrerà le sue beneficenze.

RESPONSORIO BREVE

R. Il Signore lo rivestì di gloria, * per tutti i tempi.

Il Signore lo rivestì di gloria, per tutti i tempi.

V. Lo adornò con paramenti maestosi;
per tutti i tempi.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Il Signore lo rivestì di gloria, per tutti i tempi.

Ant. al Magn. Non scomparirà il suo ricordo,
il suo nome vivrà di generazione in generazione.

INTERCESSIONI

Fiduciosi nell'intercessione di san Carlo, invochiamo Cristo, buon pastore, che per le sue pecore ha dato la vita:

Salva il tuo popolo, Signore.

Tu che hai voluto infiammare del tuo amore il cuore del vescovo san Carlo,

- donaci lo stesso fuoco, perché possiamo sempre seguirti.

Tu che a sorreggere un popolo vacillante hai suscitato una guida forte e coraggiosa,

- fa' che il nostro vescovo e il suo presbiterio si pongano con generosa premura al servizio del gregge loro affidato.

Tu che ci hai mandato in san Carlo un restauratore insigne della disciplina ecclesiale,

- rinnova la vita cristiana dei tuoi fedeli.

Tu che sei la luce del mondo, santifica quanti propongono la tua dottrina,

- perché rinasca tra noi l'antico amore per la verità rivelata.

Tu che vieni in aiuto ai credenti per mezzo dei pastori della Chiesa,

- accogli nel porto della salvezza i nostri defunti, per i quali ha versato il tuo sangue.

Padre nostro.

ORAZIONE

Custodisci nel tuo popolo, o Padre, lo spirito che animò il vescovo san Carlo perché la tua Chiesa si rinnovi incessantemente, e, sempre più conforme al modello evangelico, manifesti al mondo il

vero volto del Cristo Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

5 novembre

TUTTI I SANTI DI CUI SI CUSTODISCONO LE RELIQUIE NELLE CHIESE DELLA DIOCESI

Memoria

Nell'antico calendario bergomense si celebrava il 6 maggio la memoria delle sante Reliquie ed il 5 novembre la memoria di tutti i Santi di Bergamo. Queste celebrazioni sono ora riunite in un'unica memoria, con la quale la Chiesa di Bergamo si allietta nel ricordo dei Santi e nella venerazione delle loro Reliquie, contemplando in essi l'opera misteriosa del Padre e nei loro corpi santi la promessa della immortalità futura.

Dal Comune dei santi, oppure dal Comune di più martiri, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal discorso di un autore del secolo XI

(Disc. 77)

*I martiri sono collocati sotto l'altare,
perché sopra viene offerto il corpo del Signore*

I beati martiri devono essere messi per la loro fede al posto più alto e privilegiato. Vedete quale luogo meritano presso gli uomini coloro che presso Dio hanno meritato un posto sotto l'altare. Dice infatti la Sacra Scrittura: «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa, e gridarono a gran voce» (Ap 6, 9). «Sotto l'altare», dice, «le anime di coloro che furono immolati».

Che cosa si può dire di più rispettoso, che cosa di più onorevole che riposare sotto quell'altare su cui si celebra il sacrificio a Dio, sul quale si offrono le vittime, ove sacerdote è il Signore, com'è scritto: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedech» (Sal 109, 4)?

Giustamente dunque, i martiri sono collocati sotto all'altare, perché sopra vien posto Cristo. Giustamente le anime dei giusti riposano sotto l'altare, perché sopra si offre il corpo del Signore.

Non a torto là viene versata per i giusti la vendetta del sangue; ed è conveniente che, quasi per una comune sorte, il sepolcro dei martiri sia là dove si celebra ogni giorno la morte del Signore, come egli stesso dice: Ogni volta che fate questo, annunziate la mia morte finché verrò (cfr. 1 Cor 11, 26). In tal modo, come essi morirono per la sua morte, così riposano nel mistero del suo sacramento.

Non senza ragione, ripeto, il tumulo dei martiri è stato collocato dove si pone il corpo del Signore ucciso, quasi accomunandoli in una medesima sorte, affinché, legati a Cristo da un'identica passione lo fossero anche per il legame di un identico luogo.

Leggiamo che molti giusti riposano nel seno di Abramo e che non pochi godono le delizie del paradiso; nessuno tuttavia ha meritato un premio migliore di quello dei martiri, di riposare cioè dove Cristo è vittima e sacerdote, così da ottenere la propiziazione dall'offerta della vittima, partecipando anche alla benedizione e al ministero del sacerdote.

A essi che, dopo aver ricevuto in dono la veste chiedono vendetta è detto di aspettare con pazienza, finché non sia completo il numero dei compagni. Vedete dunque che la vendetta dei martiri è differita per noi.

Finché noi ritardiamo, il loro sangue rimane invendicato. Ma questo dipende dalla nostra inerzia, perché non viviamo religiosamente com'è giusto, non operiamo piamente, come conviene.

Se la giustizia delle nostre opere buone ci precedesse davanti a Dio, già sarebbe completo il numero dei compagni attesi.

Però non v'è dubbio che i martiri otterranno vendetta dopo il giudizio, giacché allora saranno onorati con particolari ricompense celesti.

RESPONSORIO

Cfr. Ap 14, 1-4

R. Guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme una moltitudine di santi. * Recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo, alleluia.

V. Questi sono coloro che, prendendo la loro croce, seguono l'Agnello dovunque va.

R. Recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo, alleluia.

Oppure:

Dall'Esortazione Apostolica «Rallegratevi nel Signore» di Paolo VI, papa

(IV, brani scelti; AAS 67, 1975, 304-309)

I Santi sperimentano e manifestano la gioia cristiana

La gioiosa speranza, attinta alle sorgenti stesse della parola di Dio, è, dopo venti secoli, una fonte di gioia che non ha cessato di zampillare nella Chiesa e specialmente nel cuore dei Santi. La loro esperienza spirituale, secondo la diversità dei carismi e delle vocazioni particolari, illumina il mistero della gioia cristiana.

Dopo la Vergine Maria, la piena di grazia, la Madre del Salvatore, che, eminentemente associata al sacrificio del Servo innocente, era anche aperta senza alcun limite alla gioia della risurrezione, noi incontriamo l'espressione della gioia più pura e più ardente là dove la croce di Gesù viene abbracciata con l'amore più fedele: presso i martiri, ai quali lo Spirito Santo ispira, al culmine stesso della prova, un'attesa appassionata della venuta dello Sposo. In realtà la forza della Chiesa, la certezza della sua vittoria, la sua allegrezza quando celebra il combattimento dei martiri, provengono dal fatto che essa contempla in loro la fecondità gloriosa della croce.

«Nella casa del Padre - peraltro - vi sono molti posti» (Gv 14, 2) e, per coloro cui lo Spirito Santo consuma il cuore, vi sono diverse maniere di morire a se stessi e di accedere alla gioia santa della risurrezione. L'effusione del sangue non è l'unica via. Ma la lotta per il Regno include necessariamente il passaggio attraverso una passione d'amore: ne hanno parlato egregiamente i maestri di spirito, le cui esperienze interiori, pur nella diversità delle tradizioni mistiche, attestano un medesimo itinerario dell'anima «per crucem ad lucem» e «da questo mondo al Padre» (Gv 13, 1) nel soffio vivificante dello Spirito. E ciascuno di questi maestri di spirito ci ha lasciato un messaggio sulla gioia.

Nella vita dei figli della Chiesa, questa partecipazione alla gioia di Cristo Signore non si può dissociare dalla celebrazione del mistero eucaristico, in cui essi sono nutriti e dissetati dal suo Corpo e dal suo Sangue. Di fatto, in tal modo sostenuti come viandanti sulla strada dell'eternità, essi già ricevono sacramentalmente le primizie della gioia escatologica.

Collocata in una prospettiva simile, la gioia ampia e profonda che fin da quaggiù si diffonde nel cuore dei veri fedeli, non può che apparire «diffusiva di sé», proprio come la vita e l'amore, di cui essa è un sintomo felice.

Essa dà al cuore un'apertura cattolica sul mondo degli uomini, mentre gli fa sentire, come una ferita, la nostalgia dei beni eterni.

Essa è in serena tensione tra l'istante della fatica terrena e la pace della dimora eterna, conforme alla legge di gravità propria dello Spirito (come dice Ireneo): «se dunque, già fin d'ora, noi

“gridiamo: «Abbà, Padre!»” (Rm 8, 15) perché abbiamo ricevuto questi pegni (dello spirito di figli), che cosa sarà mai, quando risuscitati noi lo vedremo «faccia a faccia?» (1 Cor 13, 12)».

Quando tutte le membra, a ondate riversantesi, faranno sgorgare un inno di esultanza, glorificando colui che le avrà risuscitate dai morti e gratificate dell’eterna vita? Di fatto, se semplici pegni che avvolgono in se stessi l’uomo da tutte le parti lo fanno esclamare: «Abbà, Padre!», che cosa non farà mai la grazia completa dello Spirito, quando sarà data definitivamente da Dio agli uomini? Essa ci renderà simili a lui e compirà la volontà del Padre, perché renderà l’uomo a immagine e somiglianza di Dio. Fin da quaggiù, i Santi ci danno un pregustamento di questa somiglianza.

RESPONSORIO

Cfr. 1 Cor 12, 27; Rm 11, 24.17; Ap 22, 14.2

R. Questi Santi, corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte, * sono stati innestati su un olivo buono, diventando così partecipi della sua radice e della sua linfa.

V. Avranno parte all’albero della vita, che produce i suoi frutti e le cui foglie servono a guarire le nazioni.

R. Sono stati innestati su un olivo buono, divenendo così partecipi della sua radice e della sua linfa.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Godete e regnate insieme con Cristo,
o fratelli nostri ormai gloriosi!

Quaggiù riportaste con lui vittoria sul peccato:
ora i vostri nomi sono scritti nei cieli.

ORAZIONE

Signore, che nei corpi dei tuoi Santi compi cose meravigliose, accresci in noi la fede nella risurrezione e rendici meritevoli della gloriosa immortalità il cui pegno veneriamo nelle loro Reliquie. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Sorgete, o Santi di Dio, dalle vostre dimore:
santificate questo luogo, benedite questo vostro popolo
e conservate nella pace noi poveri peccatori.

DICEMBRE

7 dicembre

SANT’AMBROGIO,
VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA
Patrono della Regione Lombardia

Festa

Nato a Trèviri verso l'anno 340 da una famiglia romana, studiò a Roma e iniziò la sua carriera pubblica a Sirmio.

Nel 374 trovandosi a Milano fu improvvisamente eletto vescovo della città e ordinato il 7 dicembre di quell'anno.

Nell'esercizio del suo ministero fu generoso con tutti, dimostrandosi sempre difensore degli umili e dei deboli, pastore e maestro dei credenti.

Di eccezionale efficacia fu l'azione pastorale di Ambrogio, che rifulse particolarmente nell'opera di iniziazione dei catecumeni, nella genialità di guidare tutto il popolo di Dio a proclamare nel canto la gloria del Signore e le verità che ci salvano, nell'esaltazione della verginità consacrata.

Di fronte all'autorità imperiale, tutelò con tenace coraggio i diritti della famiglia di Dio. Nei suoi scritti e negli atti di governo episcopale seppe difendere vittoriosamente contro gli ariani la purezza della fede.

Morì il sabato santo, 4 aprile dell'anno 397. Il papa Paolo VI lo ha eletto Patrono della Regione Lombardia nel 1976.

Dal Comune dei pastori.

INVITATORIO

Ant. Venite, adoriamo il Pastore supremo, Cristo Signore.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario.

Ufficio delle letture

INNO dal Comune dei pastori, o un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. «Ecco, ti mando il mio messaggero
a indicarti la strada e a custodirti:
ascolta fedelmente la mia voce,
e il mio angelo ti accompagnerà».

Salmi dal Comune dei pastori.

2 ant. «Come sono stato con Mosè,
così sarò con te - dice il Signore -;
rianima il mio popolo e non temere:
il Signore tuo Dio non ti abbandona».

3 ant. Ecco il sommo sacerdote,
che nella sua vita piacque a Dio
e fu trovato giusto.

V. Ascolterai dalla mia bocca la parola
R. e la trasmetterai ai tuoi fratelli.

PRIMA LETTURA

Dal libro del Siracide

44, 1-15

Elogio dei nostri padri

Facciamo l'elogio degli uomini illustri,
dei nostri antenati secondo le loro generazioni.
Il Signore ha profuso in essi la gloria,
la sua grandezza è apparsa sin dall'inizio dei secoli.
Signori nei loro regni,
uomini rinomati per la loro potenza;
consiglieri per la loro intelligenza
e annunziatori nelle profezie.
Capi del popolo con le loro decisioni
e con l'intelligenza della sapienza popolare;
saggi discorsi erano nel loro insegnamento.
Inventori di melodie musicali
e compositori di canti poetici.
Uomini ricchi dotati di forza,
vissuti in pace nelle loro dimore.
Tutti costoro furono onorati dai contemporanei,
furono un vanto ai loro tempi.
Di loro alcuni lasciarono un nome,
che ancora è ricordato con lode.
Di altri non sussiste memoria;
svanirono come se non fossero mai esistiti;
furono come se non fossero mai stati,
loro e i loro figli dopo di essi.
Invece questi furono uomini virtuosi,
i cui meriti non furono dimenticati.
Nella loro discendenza dimora
una preziosa eredità, i loro nipoti.
I loro discendenti restano fedeli
alle promesse e i loro figli in grazia dei padri.
Per sempre ne rimarrà la discendenza
e la loro gloria non sarà offuscata.
I loro corpi furono sepolti in pace,
ma il loro nome vive per sempre.
I popoli parlano della loro sapienza,
l'assemblea ne proclama le lodi.

RESPONSORIO

R. Quest'uomo grande ci fu inviato perché cessasse la menzogna ariana; gemma dei sacerdoti, rifulse tra i poeti; * portava le insegne del mondo e rivestì la divisa del cielo.

V. A lui fu detto: «Va': non come giudice, ma come un vescovo governa il popolo».

R. Portava le insegne del mondo e rivestì la divisa del cielo.

SECONDA LETTURA come dalla Liturgia delle Ore al 7 dicembre (Vol. I, p. 1081).

Oppure:

Dal «Trattato sulla penitenza» di Sant'Ambrogio, vescovo

(L. II, 8, 71-73: SAEMO 17, 267-269)

«Custodisci il dono che mi hai fatto»

Possa tu degnarti, Signore, di venire a questa mia tomba, di lavarmi con le tue lacrime, poiché nei miei occhi inariditi non ne ho tante da poter lavare le mie colpe! Se piangerai per me, sarò salvo. Se sarò degno delle tue lacrime, cancellerò il fetore di tutti i miei peccati. Se sarò degno che tu pianga qualche istante per me, mi chiamerai dalla tomba di questo corpo e dirai: «Vieni fuori» (Gv 11, 43) perché i miei pensieri non restino nello spazio ristretto di questo corpo, ma escano incontro a Cristo e vivano alla luce, perché non pensi alle opere delle tenebre, ma alle opere della luce. Chi pensa al peccato, cerca di chiudersi nella propria coscienza.

Chiama dunque fuori il tuo servo. Quantunque stretto nei vincoli dei miei peccati, io abbia avvinti i piedi, legate le mani e sia ormai sepolto nei miei pensieri e nelle «opere morte» (Eb 9, 14), alla tua chiamata uscirò libero e diventerò «uno dei commensali» (Gv 12, 2) nel tuo convito. E la tua casa si riempirà di prezioso profumo, se custodirai quello che ti sei degnato di redimere. Si dirà infatti: «Ecco quello che non è stato allevato in grembo alla Chiesa, non è stato domato fin da ragazzo, ma è stato trascinato a forza dai tribunali, strappato dalle vanità di questo mondo; quello che, abituato un tempo alla voce del banditore, si è avvezzato al cantico del salmista, rimane nell'episcopato non per suo merito, ma per grazia di Cristo e siede tra i convitati della mensa celeste!».

Conserva, Signore, la tua grazia, custodisci il dono che mi hai fatto nonostante le mie repulse. Io sapevo infatti che non ero degno d'essere chiamato vescovo, perché mi ero dato a questo mondo. Ma per la tua grazia sono ciò che sono, e sono senz'altro l'infimo tra tutti i vescovi e il meno meritevole (cfr. 1 Cor 15, 9-10); tuttavia, siccome anch'io ho affrontato qualche fatica per la tua santa Chiesa, protegge il risultato. Non permettere che si perda, ora che è vescovo, colui che, quand'era perduto, hai chiamato all'episcopato, e concedimi anzitutto di essere capace di condividere con intima partecipazione il dolore dei peccatori. Questa infatti è la virtù più alta, perché sta scritto: «E non ti rallegrerai sui figli di Giuda nel giorno della loro rovina e non farai grandi discorsi nel giorno della loro tribolazione» (Abd 12). Anzi, ogni volta che si tratta del peccato di uno che è caduto, concedimi di provarne compassione e di non rimbrottarlo altezzosamente, ma di gemere e piangere, così che, mentre piango su un altro, io pianga su me stesso.

RESPONSORIO

Cfr. Sal 88, 4.5.2

R. Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo: * «Ti darò un trono che duri nei secoli».

V. Con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà, poiché tu hai detto:

R. «Ti darò un trono che duri nei secoli».

INNO Te Deum

ORAZIONE come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

INNO dal Comune dei pastori, o un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Il Signore benedice gli anni del giusto:
chi si vanta, si vanti nel Signore.

Salmi e cantico della domenica della prima settimana del salterio.

2 ant. Il Signore incorona gli umili di vittoria:
cantate a Dio con giubilo.

3 ant. Ambrogio esulta in te, suo Salvatore:
hai soddisfatto ogni sua aspirazione,
non hai respinto il voto delle sue labbra.

LETTURA BREVE

Sir 45, 16-17a

Il Signore lo scelse fra tutti i viventi perché gli offrisse sacrifici, incenso e profumo come memoriale e perché compisse l'espiazione per il suo popolo. Gli affidò i suoi comandamenti.

RESPONSORIO BREVE

R. Beato chi hai scelto * e hai chiamato vicino.

Beato chi hai scelto e hai chiamato vicino.

V. Abiterà, Signore, nei tuoi atri;
e hai chiamato vicino.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Beato chi hai scelto e hai chiamato vicino.

Ant. al Ben. S'ode improvvisa la voce di un bimbo:

«Ambrogio è degno;

Ambrogio sarà vescovo».

A questo grido il popolo

lieto e concorde acclama.

INVOCAZIONI come nel Comune dei pastori.

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, che nel vescovo sant'Ambrogio ci hai dato un insigne maestro della fede cattolica e un esempio di apostolica fermezza, suscita nella Chiesa uomini secondo il tuo cuore, che la guidino con coraggio e sapienza. Per il nostro Signore.

Ora media

Antifone e salmi del giorno dal salterio, lettura breve dal Comune, orazione come alle Lodi mattutine.

APPENDICE

In questa Appendice sono riportati i testi liturgici per alcune celebrazioni introdotte nel Calendario Romano Generale dopo la pubblicazione della prima edizione della Liturgia delle Ore.

14 febbraio

SANTI CIRILLO, MONACO, E METODIO, VESCOVO
Patroni d'Europa

Festa

Cirillo, nato a Tessalonica, ricevette un'ottima istruzione a Costantinopoli. Insieme al fratello Metodio si recò in Moravia a predicare la fede. Entrambi prepararono in lingua slava i testi liturgici, scritti con caratteri detti poi appunto «cirillici».

Chiamati a Roma, Cirillo vi morì il 14 febbraio dell'869, mentre Metodio fu consacrato vescovo e si recò in Pannonia, che evangelizzò senza risparmiare fatiche. Ebbe molto a soffrire da parte di invidiosi, ma fu aiutato dai Pontefici romani. Morì il 6 aprile 885 a Velehrad in Cecoslovacchia.

Giovanni Paolo II, con la lettera apostolica «Egregiae virtutis» del 31 dicembre 1980 li ha proclamati, insieme a san Benedetto abate, patroni d'Europa.

INVITATORIO

Ant. Venite, adoriamo il pastore supremo,
Cristo Signore.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario.

Ufficio delle letture

Dal Comune dei Pastori.

SECONDA LETTURA

Dalla «Vita» in lingua slava di Costantino

(Cap. 18; Denkschriften der kaiserl.

Akademie der Wissenschaften, 19, Vienna 1870, p. 246)

Fa' crescere la tua Chiesa e raccogli tutti nell'unità

Costantino Cirillo, stanco dalle molte fatiche, cadde malato e sopportò il proprio male per molti giorni. Fu allora ricreato da una visione di Dio, e cominciò a cantare così: Quando mi dissero: «andremo alla casa del Signore», il mio spirito si è rallegrato e il mio cuore ha esultato (cfr. Sal 121, 1).

Dopo aver indossato le sacre vesti, rimase per tutto il giorno ricolmo di gioia e diceva: «Da questo momento non sono più servo né dell'imperatore né di alcun uomo sulla terra, ma solo di Dio onnipotente. Non esistevo, ma ora esisto ed esisterò in eterno. Amen».

Il giorno dopo vestì il santo abito monastico e aggiungendo luce a luce si impose il nome di Cirillo. Così vestito rimase cinquanta giorni.

Giunta l'ora della fine e di passare al riposo eterno, levate le mani a Dio, pregava tra le lacrime, dicendo: «Signore, Dio mio, che hai creato tutti gli ordini angelici e gli spiriti incorporei, che hai steso i cieli e resa ferma la terra e hai formato dal nulla tutte le cose che esistono, tu che ascolti sempre coloro che fanno la tua volontà e ti temono e osservano i tuoi precetti; ascolta la mia

preghiera e conserva nella fede il tuo gregge, a capo del quale mettesti me, tuo servo indegno ed inetto.

Liberali dalla malizia empia e pagana di quelli che ti bestemmiano; fa' crescere di numero la tua Chiesa e raccogli tutti nell'unità.

Rendi santo, concorde nella vera fede e nella retta confessione il tuo popolo, e ispira nei cuori la parola della tua dottrina. È tuo dono infatti l'averci scelti a predicare il Vangelo del tuo Cristo, a incitare i fratelli alle buone opere ed a compiere quanto ti è gradito.

Quelli che mi hai dato, te li restituisco come tuoi; guidali ora con la tua forte destra, proteggili all'ombra delle tue ali perché tutti lodino e glorifichino il tuo nome di Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen».

Avendo poi baciato tutti col bacio santo, disse: «Benedetto Dio, che non ci ha dato in pasto ai denti dei nostri invisibili avversari, ma spezzò la loro rete e ci ha salvati dalla loro voglia di mandarci in rovina» .

E così, all'età di quarantadue anni, si addormentò nel Signore.

Il papa comandò che tutti i Greci che erano a Roma ed i Romani si riunissero portando ceri e cantando e che gli dedicassero onori funebri non diversi da quelli che avrebbero tributato al papa stesso; e così fu fatto.

RESPONSORIO **Sal 88, 20.21-22; cfr. Ger 3,15**

R. Hai parlato in visione ai tuoi santi dicendo: Ho innalzato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo. * Con il mio santo olio l'ho consacrato; la mia mano lo sostiene.

V. Vi darò un pastore secondo il mio cuore, il quale vi guiderà con scienza e intelligenza.

R. Con il mio santo olio l'ho consacrato; la mia mano lo sostiene.

INNO Te Deum

ORAZIONE come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

INNO

Risuoni nella Chiesa
da oriente ad occidente
l'ecumenica lode
di Cirillo e Metodio.

Maestri di sapienza
e padri nella fede
splendono come fiaccole
sul cammino dei popoli.

Con la potenza inerme
della croce di Cristo
raccolsero le genti
nella luce del Regno.

Nella preghiera unanime
delle lingue diverse
si rinnovò il prodigio
della Chiesa nascente.

O Dio trino e unico,
a te l'incenso e il canto,
l'onore e la vittoria
a te l'eterna gloria. Amen.

1 ant. Ambasciatori di misericordia
intercedono presso il Signore.

Salmi e cantico della domenica della prima settimana del salterio.

2 ant. Sono i due olivi e i due candelabri
che splendono davanti al re dei secoli.

3 ant. Acquistarono gloria in mezzo al popolo;
la loro lode resterà in eterno.

LETTURA BREVE

Eb 13, 7-9a

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine.

RESPONSORIO BREVE

R. La tua Chiesa, o Dio, * canta la sapienza dei santi.

La tua Chiesa, o Dio, canta la sapienza dei santi.

V. L'assemblea ne proclama le lodi,
canta la sapienza dei santi.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

La tua Chiesa, o Dio, canta la sapienza dei santi.

Ant. al Ben. In santità e giustizia servirono il Signore
per tutti i loro giorni.

INVOCAZIONI

Lieti e riconoscenti innalziamo la nostra preghiera a Cristo, luce del mondo, che ci ha dato in san Cirillo un maestro di sapienza e in san Metodio un pastore grande e intrepido.

Illumina e guida il tuo popolo, o Signore.

Hai generato nuovi popoli alla fede mediante la carità pastorale dei santi Cirillo e Metodio,

- accresci lo slancio missionario nelle nostre Chiese.

Hai invocato dal Padre l'unità dei tuoi discepoli, nella vigilia della passione,

- fa' che aderendo al tuo testamento di amore tutti i credenti formino un'unica Chiesa.

Hai formati gli apostoli alla scuola della sapienza,

- suscita ancora nelle nostre Chiese pastori santi e ferventi ministri del Vangelo.

Hai affidato alla Chiesa la parola e il pane della vita eterna,

- fa' che a questa duplice mensa attingiamo luce e forza nella fede.

Hai posto un particolare segno di speranza e di pace in Maria, regina di tutti i santi,

- per sua intercessione fa' che i lontani si tendano la mano, i dispersi ritrovino la strada e ritornino alla casa del Padre.

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, ricco di misericordia, che nella missione apostolica dei santi fratelli Cirillo e Metodio hai donato ai popoli slavi la luce del Vangelo, per la loro comune intercessione fa' che tutti gli uomini accolgano la tua parola e formino il tuo popolo santo concorde nel testimoniare la vera fede. Per il nostro Signore.

Ora media

Antifone e salmi del giorno dal salterio, lettura breve dal Comune, orazione come alle Lodi mattutine.

Vespri

INNO

Risuoni nella Chiesa
da oriente ad occidente
l'ecumenica lode
di Cirillo e Metodio.

Maestri di sapienza
e padri nella fede
splendono come fiaccole
sul cammino dei popoli.

Con la potenza inerme
della croce di Cristo
raccolsero le genti
nella luce del Regno.

Nella preghiera unanime
delle lingue diverse
si rinnovò il prodigio
della Chiesa nascente.

O Dio trino e unico,
a te l'incenso e il canto,
l'onore e la vittoria
a te l'eterna gloria. Amen.

1 ant. Onore ai gloriosi testimoni
e araldi della fede.

Salmi e cantico dal Comune dei pastori.

2 ant. Grandi per virtù e sapienza,
annunziarono il Vangelo
in parole e in opere.

3 ant. Insegnarono ai popoli la scienza del linguaggio
e il canto della lode.

LETTURA BREVE

Ef 4, 1-4

Fratelli, vi esorto io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito, per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione.

RESPONSORIO BREVE

R. Li hai posti come sentinelle, * vegliano sulla tua Chiesa.

Li hai posti come sentinelle, vegliano sulla tua Chiesa.

V. Giorno e notte annunziano il tuo nome,
vegliano sulla tua Chiesa.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Li hai posti come sentinelle, vegliano sulla tua Chiesa.

Ant. al Magn. Santi amici di Dio,
gloria a voi,
che avete annunziato il vangelo di verità.

INTERCESSIONI

In comunione di preghiera e di fraternità invochiamo Cristo, Signore e Sposo della santa Chiesa, per l'intercessione dei santi Cirillo e Metodio, perché si dilatino su tutta la terra gli spazi della fede e della carità.

Salvaci, Signore.

Gesù maestro, che nel mistero della Chiesa una e santa fai risplendere la tua gloria,

- fa' che tutti i cristiani crescano nella sapienza del cuore e nella santità della vita.

Gesù sacerdote, che nell'offerta sacrificale della croce ci hai dato la misura del tuo amore,

- fa' che non esitiamo a riconoscerti e a servirti nei nostri fratelli.

Gesù buon pastore, che dalla dispersione di Babele raduni tutte le lingue e le nazioni,

- ispiraci il senso dell'accoglienza fraterna e la passione per l'unità della Chiesa.

Gesù re dell'universo, che sei vicino ad ogni uomo che soffre per la causa della fede,

- dona libertà e pace alle comunità perseguitate e disperse.

Gesù, primizia dei risorti, che hai portato la nostra umanità alla destra del Padre,

- accogli nella tua gloria coloro che si sono addormentati nella speranza della vita eterna.

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, ricco di misericordia, che nella missione apostolica dei santi fratelli Cirillo e Metodio hai donato ai popoli slavi la luce del Vangelo, per la loro comune intercessione fa' che tutti gli uomini accolgano la tua parola e formino il tuo popolo santo concorde nel testimoniare la vera fede. Per il nostro Signore.

14 agosto

SAN MASSIMILIANO MARIA KOLBE,
SACERDOTE E MARTIRE

Memoria

Massimiliano Maria Kolbe nacque in Polonia l'8 gennaio 1894; entrò ancor giovane tra i Minori Conventuali e fu ordinato sacerdote a Roma nel 1918.

Ardente di singolare devozione verso la Vergine Madre, fondò «La milizia di Maria Immacolata», che diffuse in patria e in varie regioni del mondo.

Missionario in Giappone, si prodigò a propagandare con la parola e con la stampa la fede cristiana.

Rientrato dopo diversi anni in patria, continuò la sua attività apostolica e mariana.

Durante il secondo conflitto mondiale, fu deportato nel campo di concentramento di Auschwitz dove offrì la vita in cambio di quella di un compagno di prigionia. Morì nel bunker della fame il 14 agosto 1941.

Fu beatificato da Paolo VI nel 1971 e canonizzato, con il titolo di martire, il 10 ottobre 1982, da Giovanni Paolo II.

Dal Comune di un martire o dei pastori, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle lettere di san Massimiliano Maria Kolbe

(Cfr. *Scritti di Massimiliano M. Kolbe, traduzione italiana,*
Vol. I, Firenze 1975, pp. 44-46.113-114)

Zelo apostolico per la salvezza e la santificazione delle anime

Sono pieno di gioia, fratello carissimo, per l'ardente zelo che ti spinge a promuovere la gloria di Dio. Nei nostri tempi, costatiamo, non senza tristezza, il propagarsi dell'«indifferentismo». Una malattia quasi epidemica che si va diffondendo in varie forme non solo nella generalità dei fedeli, ma anche tra i membri degli istituti religiosi. Dio è degno di gloria infinita. La nostra prima e principale preoccupazione deve essere quella di dargli lode nella misura delle nostre deboli forze, consapevoli di non poterlo glorificare quanto egli merita.

La gloria di Dio risplende soprattutto nella salvezza delle anime che Cristo ha redento con il suo sangue. Ne deriva che l'impegno primario della nostra missione apostolica sarà quello di procurare la salvezza e la santificazione del maggior numero di anime. Ed ecco in poche parole i mezzi più adatti per procurare la gloria di Dio nella santificazione delle anime. Dio, scienza e sapienza infinita, che conosce perfettamente quello che dobbiamo fare per aumentare la sua gloria, manifesta normalmente la sua volontà mediante i suoi rappresentanti sulla terra.

L'obbedienza, ed essa sola, è quella che ci manifesta con certezza la divina volontà. È vero che il superiore può errare, ma chi obbedisce non sbaglia. L'unica eccezione si verifica quando il

superiore comanda qualcosa che chiaramente, anche in cose minime, va contro la legge divina. In questo caso egli non è più interprete della volontà di Dio.

Dio è tutto: solo lui è infinito, sapientissimo, clementissimo Signore, creatore e Padre, principio e fine, sapienza, potere e amore. Tutto ciò che esiste fuori di Dio, ha valore in quanto si riferisce a lui, che è creatore di tutte le cose, redentore degli uomini, fine ultimo di tutte le creazioni. Egli ci manifesta la sua volontà e ci attrae a sé attraverso i suoi rappresentanti sulla terra, volendo servirsi di noi per attrarre a sé altre anime e unirle nella perfetta carità.

Considera, fratello, quanto è grande, per la misericordia di Dio, la dignità della nostra condizione. Attraverso la via dell'obbedienza noi superiamo i limiti della nostra piccolezza, e ci conformiamo alla volontà divina che ci guida ad agire rettamente con la sua infinita sapienza e prudenza. Aderendo a questa divina volontà a cui nessuna creatura può resistere, diventiamo più forti di tutti.

Questo è il sentiero della sapienza e della prudenza, l'unica via nella quale possiamo rendere a Dio la massima gloria. Se esistesse una via diversa e più adatta, il Cristo l'avrebbe certamente manifestata con la parola e con l'esempio. Il lungo periodo della vita nascosta di Nazaret è compendiato dalla Scrittura con queste parole: «e stava loro sottomesso» (Lc 2, 51). Tutto il resto della sua vita è posto sotto il segno dell'obbedienza mostrando frequentemente che il Figlio di Dio è disceso sulla terra per compiere la volontà del Padre.

Amiamo dunque, fratelli, con tutte le forze il Padre celeste pieno di amore per noi; e la prova della nostra perfetta carità sia l'obbedienza, da esercitare soprattutto quando ci chiede di sacrificare la nostra volontà. Infatti non conosciamo altro libro più sublime che Gesù Cristo crocifisso, per progredire nell'amore di Dio.

Tutte queste cose le otterremo più facilmente per l'intercessione della Vergine Immacolata che Dio, nella sua bontà, ha fatto dispensatrice della sua misericordia. Nessun dubbio che la volontà di Maria è la stessa volontà di Dio. Consacrandoci a lei, diventiamo nelle sue mani strumenti della divina misericordia, come lei lo è stato nelle mani di Dio.

Lasciandoci dunque guidare da lei, lasciamoci condurre per mano, tranquilli e sicuri sotto la sua guida. Maria penserà a tutto per noi, provvederà a tutto e allontanando ogni angustia e difficoltà verrà prontamente in soccorso alle nostre necessità corporali e spirituali.

RESPONSORIO Cfr. Ef 5, 1-2; 6, 6

R. Fatevi imitatori di Dio e camminate nella carità * nel modo con cui Cristo ci ha amato,

V. e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore,

R. nel modo con cui Cristo ci ha amato.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Cristo sarà glorificato nel mio corpo,
sia che io viva sia che io muoia.
Per me infatti il vivere è Cristo
e il morire è un guadagno.

ORAZIONE

O Dio, che hai dato alla Chiesa e al mondo san Massimiliano Maria Kolbe, sacerdote e martire, ardente di amore per la Vergine Immacolata, interamente dedito alla missione apostolica e al servizio eroico del prossimo, per sua intercessione concedi anche a noi, a gloria del tuo nome, di impegnarci senza riserve al bene dell'umanità per imitare in vita e in morte il Cristo tuo Figlio. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

20 settembre

SANTI ANDREA KIM TAEGON, SACERDOTE
E PAOLO CHONG HASANG E COMPAGNI, MARTIRI

Memoria

Per l'apostolato di alcuni laici la fede cristiana entrò in Corea agli inizi del secolo XVII. Pur senza la presenza dei pastori, si formò una forte e fervorosa comunità, guidata e coltivata quasi unicamente da laici fino all'anno 1836, quando i primi missionari provenienti dalla Francia si introdussero segretamente nella regione. Da questa comunità - nelle persecuzioni degli anni 1839, 1846, 1866 e 1867 - sorsero 103 santi martiri, fra cui si segnalano il primo prete coreano, Andrea Kim Taegon, ardente pastore di anime, e l'insigne apostolo laico Paolo Chong Hasang. Tutti gli altri, in gran parte laici - uomini e donne, sposati e non, vecchi, giovani e bambini - associati nel martirio, sigillarono con il sangue la meravigliosa primavera della Chiesa coreana.

Dal Comune di più martiri con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'ultima esortazione di sant'Andrea Kim Taegon, prete e martire

(Cfr. *Pro Corea. Documenta ed. Mission Catholique Séoul, Séoul - Paris 1938, vol. I, 74-75*)

Una fede suggellata dall'amore e dalla perseveranza

Fratelli e amici carissimi, pensate e ripensate: all'inizio dei tempi Dio creò il cielo e la terra (cfr. Gen 1, 1) e tutte le cose; chiedetevi il perché e con quale disegno abbia plasmato in modo così singolare l'uomo a sua immagine e somiglianza.

Se dunque in questo mondo pieno di pericoli e di miseria non riconosciamo il Signore come creatore, a nulla ci gioverebbe esser nati e rimanere vivi. Se per grazia di Dio siamo venuti al mondo, pure per la sua grazia abbiamo ricevuto il Battesimo e siamo entrati nella Chiesa; e così, divenuti discepoli del Signore, portiamo un nome glorioso. Ma a che cosa gioverebbe avere un così grande nome senza la coerenza della vita? Vano sarebbe esser nati ed entrati nella Chiesa; anzi sarebbe un tradire il Signore e la sua grazia. Meglio sarebbe non esser nati che aver ricevuto la grazia del Signore e peccare contro di lui.

Guardate l'agricoltore che semina nel campo (cfr. Gc 5, 7-8): a tempo opportuno ara la terra, poi la concima e stimando un niente la fatica portata sotto il sole, coltiva il seme prezioso. Quando le spighe sono mature e giunge il tempo della mietitura, il suo cuore dimenticando fatica e sudore, si rallegra ed esulta per la felicità. Se invece le spighe sono vuote e non gli resta altro che paglia e pula, il contadino, ricordando il duro lavoro e il sudore, quanto più aveva coltivato quel campo, tanto più lo lascerà in abbandono.

Similmente ha fatto il Signore con noi: la terra è il suo campo, noi uomini i germogli, la grazia il concime. Mediante la sua incarnazione e redenzione egli ci ha irrigato con il suo sangue, perché potessimo crescere e giungere a maturazione.

Quando nel giorno del giudizio verrà il tempo di raccogliere, colui che sarà trovato maturo nella grazia, godrà nel regno dei cieli come figlio adottivo di Dio; ma chi sarà rimasto senza frutto, pur essendo stato figlio adottivo, diventerà nemico e sarà punito in eterno come merita.

Fratelli carissimi, sappiate con certezza che il Signore nostro Gesù, venuto nel mondo, ha preso su di sé dolori innumerevoli, con la sua passione ha fondato la santa Chiesa e la fa crescere con le prove e il martirio dei fedeli. Sebbene le potenze del mondo la opprimano e la combattano, tuttavia non potranno mai prevalere. Dopo l'Ascensione di Gesù, dal tempo degli Apostoli fino ai nostri giorni, in ogni parte della terra la santa Chiesa cresce in mezzo alle tribolazioni.

Così nel corso dei cinquanta o sessanta anni da quando la santa Chiesa è entrata nella nostra Corea, i fedeli hanno dovuto affrontare più volte la persecuzione e oggi infuria più che mai. Perciò numerosi amici nella stessa fede, anch'io fra essi, sono stati gettati in carcere e voi pure rimanete in mezzo alla tribolazione. Se è vero che formiamo un solo corpo, come non saremo rattristati nell'intimo dei nostri cuori? Come non sperimenteremo secondo il sentimento umano il dolore della separazione? Tuttavia, come dice la Scrittura, Dio ha cura del più piccolo capello del capo (cfr. Mt 10, 30) e ne tiene conto nella sua onniscienza; come dunque potrà essere considerata una così violenta persecuzione se non una disposizione divina, un premio oppure una pena?

Abbracciate dunque la volontà di Dio e con tutto il cuore sostenete il combattimento per Gesù, re del cielo; anche voi vincerete il demone di questo mondo, già sconfitto da Cristo.

Vi scongiuro: non trascurate l'amore fraterno, ma aiutatevi a vicenda; e fino a quando il Signore vi userà misericordia allontanando la tribolazione, perseverate.

Qui siamo in venti, e per grazia di Dio stiamo ancora tutti bene. Se qualcuno verrà ucciso, vi supplico di avere cura della sua famiglia.

Avrei ancora molte cose da dire, ma come posso esprimerle con la penna e la carta? Termino la mia lettera. Essendo ormai vicini al combattimento, io vi prego di camminare nella fedeltà; e alla fine, entrati nel cielo, ci rallegheremo insieme.

Vi bacio per l'ultima volta in segno del mio amore.

RESPONSORIO

Cfr. 2 Cor 6, 9-10

R. Questi sono i martiri, testimoni di Cristo; non temendo le minacce lodarono il Signore. * Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani.

V. Siamo ritenuti sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi ed ecco viviamo; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto.

R. Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani.

ORAZIONE

O Dio, creatore e salvezza di tutte le genti, che hai chiamato a far parte dell'unico popolo di adozione i figli della terra coreana e hai fecondato il germe della fede cattolica con il sangue dei santi martiri Andrea Kim, Paolo Chong e compagni, per il loro esempio e la loro intercessione, rinnova i prodigi del tuo Spirito e concedi anche a noi di perseverare fino alla morte nella via dei tuoi comandamenti. Per il nostro Signore.

28 settembre

SANTI LORENZO RUIZ E COMPAGNI, MARTIRI

Nella prima metà del secolo XVII (1633-1637) sedici martiri, Lorenzo Ruiz e i suoi compagni, versarono il loro sangue per amore di Cristo nella città di Nagasaki in Giappone.

Questa gloriosa schiera di appartenenti o associati all'Ordine di san Domenico, conta nove presbiteri, due religiosi fratelli, due vergini consacrate e tre laici fra cui il filippino Lorenzo Ruiz, padre di famiglia.

Invitti missionari del Vangelo tutti quanti, pur di diversa età e condizione, contribuirono a diffondere la fede di Cristo nelle Isole Filippine, a Formosa e nell'Arcipelago Giapponese. Testimoniando mirabilmente la universalità della religione cristiana e confermando con la vita e con la morte l'annuncio del Vangelo, essi sparsero abbondantemente il seme della futura comunità ecclesiale.

Dal Comune di più martiri con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'omelia del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II tenuta a Manila per la beatificazione di Lorenzo Ruiz e compagni martiri

(AAS, LXXIII, 1981, 340-342)

*Con l'effusione del proprio sangue
resero il più grande atto di culto e di amore verso Dio*

Come attesta il vangelo, Cristo ha promesso di riconoscere davanti al Padre che è nei cieli quei fedeli testimoni che lo riconobbero davanti agli uomini.

L'inno di gloria a Dio ora innalzato da innumerevoli voci, è un'eco del «Te Deum» cantato nella chiesa di san Domenico la sera del 27 dicembre 1637, quando giunse da Nagasaki la notizia del martirio di un gruppo di sei cristiani. Fra loro era il capo della missione, padre Antonio Gonzalez, domenicano spagnolo originario di Leon, e Lorenzo Ruiz, padre di famiglia, nato a Manila nel sobborgo di Binondo. Il canto dei salmi al Signore onnipotente e misericordioso accompagnò la loro gloriosa testimonianza, sia quando si trovarono in prigione, sia quando affrontarono il supplizio durato tre giorni.

La fede vince il mondo. La predicazione della fede illumina come il sole quanti desiderano giungere alla conoscenza della verità. Pur nella diversità delle lingue sempre risuona l'unica e identica tradizione cristiana.

Il Signore Gesù nel suo sangue ha redento i suoi servi e li ha riuniti da ogni razza, lingua, popolo e nazione, per fare di loro un sacerdozio regale per il nostro Dio.

I sedici beati martiri, nell'esercizio del sacerdozio, in forza del Battesimo o dell'Ordine sacro, resero a Dio il più grande atto di adorazione e di amore versando il loro sangue in comunione al sacrificio di Cristo sull'altare della croce. In tal modo imitarono Cristo, sacerdote e vittima, nel grado più perfetto possibile a umana creatura. In pari tempo il loro martirio costituì il massimo atto di amore verso i fratelli, per i quali anche noi siamo chiamati a donarci sull'esempio del Figlio di Dio che sacrificò se stesso per noi.

Tutto questo fece Lorenzo Ruiz. Guidato dallo Spirito Santo a un traguardo inatteso dopo un viaggio pieno di pericoli, proclamò davanti ai giudici di essere cristiano, pronto a morire per il suo Signore: «Vorrei dare mille volte la mia vita per lui. Non sarò mai apostata. Potete uccidermi, se volete. La mia volontà è di morire per Dio».

In queste parole è il compendio della sua vita, l'affermazione della sua fede, il motivo della sua morte. Nell'ora del martirio il giovane padre di famiglia proclamò e portò a compimento la catechesi cristiana che aveva ricevuto alla scuola dei Frati Domenicani di Binondo: una catechesi che ha il suo unico centro nel mistero di Cristo: è Cristo che viene annunciato ed è Cristo che parla per bocca del suo messaggero.

La testimonianza di Lorenzo Ruiz, figlio di padre cinese e di madre tagala, ci ricorda che l'intera vita di ciascuno di noi deve essere orientata a Cristo.

Essere cristiani significa donare ogni giorno se stessi in risposta all'offerta di Cristo, venuto nel mondo perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

RESPONSORIO

Cfr. Ef 4, 4.5

R. I santi martiri versarono il sangue per il Signore, amarono Cristo nella vita, lo imitarono nella morte: * e si meritano la corona di gloria.

V. Furono uniti in una sola fede e in un solo spirito:

R. e si meritano la corona di gloria.

ORAZIONE

Signore Dio nostro, donaci di imitare nella fedeltà al tuo servizio e nella generosa solidarietà verso il prossimo, l'invitta pazienza dei santi martiri Lorenzo Ruiz e compagni, perché sono beati nel tuo regno quanti soffrono persecuzione per la causa del Vangelo. Per il nostro Signore.

24 novembre

SANTI ANDREA DUNG-LAC, SACERDOTE E COMPAGNI, MARTIRI

Memoria

Il calendario liturgico ricorda oggi 117 martiri vietnamiti, canonizzati da Giovanni Paolo II nel 1988, e già beatificati in quattro riprese: 64 nel 1900 da Leone XIII, 8 nel 1906 e 20 nel 1909 da san Pio X, 25 nel 1951 da Pio XII.

Le varie epoche storiche, dal primo annuncio del Vangelo nel sec. XVI alla grande persecuzione che infuriò nel sec. XIX in Tonchino, Annam e Cocincina (oggi Vietnam) furono contrassegnate dalla comunione nel martirio che vide associati europei e indigeni.

Nella canonizzazione e nella Liturgia delle Ore vengono segnalati all'attenzione della Chiesa questi nomi: i vietnamiti Andrea Dung-Lac, presbitero († 1839), Tommaso Tran-Van-Thien, seminarista († 1838), Emanuele Le-Van-Phung, catechista e padre di famiglia († 1859), i domenicani della provincia spagnola del Santo Rosario: Girolamo Hermosilla, Vicario apostolico del Tonchino Orientale († 1861), Valentino Berrio Ochoa, vescovo († 1861) e il francese della Società delle Missioni Estere di Parigi Teofano Venard († 1861) il cui epistolario ispirò santa Teresa di Lisieux a pregare e offrirsi per le missioni.

Inoltre viene riportata nell'Ufficio delle Letture una lettera del presbitero Paolo Le-Bao-Tinh († 1857) che rende in modo mirabile l'esperienza e la grazia del martirio.

Dal Comune di più martiri con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'epistolario di san Paolo Le-Bao-Tinh agli alunni del Seminario di Ke-Vinh nel 1843

(Launay A.: *Le clergé tonkinois et ses prêtres martyrs*,
MEP. Paris 1925, pp. 80-83)

La partecipazione dei martiri alla vittoria del Cristo capo

Io, Paolo, prigioniero per il nome di Cristo, voglio farvi conoscere le tribolazioni nelle quali quotidianamente sono immerso, perché infiammati dal divino amore, innalziate con me le vostre lodi a Dio: eterna è la sua misericordia (Sal 135, 3).

Questo carcere è davvero un'immagine dell'inferno eterno: ai crudeli supplizi di ogni genere, come i ceppi, le catene di ferro, le funi, si aggiungono odio, vendette, calunnie, parole oscene, false accuse, cattiverie, giuramenti iniqui, maledizioni e infine angoscia e tristezza.

Dio, che liberò i tre giovani dalla fornace ardente, mi è sempre vicino; e ha liberato anche me da queste tribolazioni, trasformandole in dolcezza: eterna è la sua misericordia.

In mezzo a questi tormenti, che di solito piegano e spezzano gli altri, per la grazia di Dio sono pieno di gioia e letizia, perché non sono solo, ma Cristo è con me. Egli, nostro maestro, sostiene tutto il peso della croce, caricando su di me la minima e ultima parte: egli stesso combattente, non solo spettatore della mia lotta; vincitore e perfezionatore di ogni battaglia. Sul suo capo è posta la splendida corona di vittoria, a cui partecipano anche le sue membra.

Come sopportare questo orrendo spettacolo, vedendo ogni giorno imperatori, mandarini e i loro cortigiani che bestemmiano il tuo santo nome, Signore, che siedi sui Cherubini (cfr. Sal 79, 2) e i Serafini?

Ecco, la tua croce è calpestata dai piedi dei pagani! Dov'è la tua gloria? Vedendo tutto questo preferisco, nell'ardore della tua carità, aver tagliate le membra e morire in testimonianza del tuo amore.

Mostrami, Signore, la tua potenza, vieni in mio aiuto e salvami, perché nella mia debolezza si è manifestata e glorificata la tua forza davanti alle genti; e i tuoi nemici non possono alzare orgogliosamente la testa, se io dovessi vacillare lungo il cammino.

Fratelli carissimi, nell'udire queste cose, esultate e innalzate un perenne inno di grazie a Dio, fonte di ogni bene, e beneditelo con me: eterna è la sua misericordia. L'anima mia magnifichi il Signore e il mio spirito esulti nel mio Dio, perché ha guardato l'umiltà del suo servo e d'ora in poi le generazioni future mi chiameranno beato (cfr. Lc 1, 46-48).

Lodate il Signore, popoli tutti; voi tutte, nazioni, dategli gloria (Sal 116, 1), poiché Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole, per confondere i potenti (cfr. 1 Cor 1, 27). Con la mia lingua e il mio intelletto ha confuso i filosofi, discepoli dei saggi di questo mondo: eterna è la sua misericordia.

Vi scrivo tutto questo, perché la vostra e la mia fede formino una cosa sola. Mentre infuria la tempesta getto l'ancora fino al trono di Dio: speranza viva, che è nel mio cuore.

E voi, fratelli carissimi, correte in modo da raggiungere la corona (cfr. 1 Cor 9, 24); indossate la corazza della fede (cfr. 1 Ts 5, 8), brandite le armi del Cristo, a destra e a sinistra (cfr. 2 Cor 6, 79), come insegna san Paolo, mio patrono. È bene per voi entrare nella vita zoppicanti o con un occhio solo (cfr. Mt 18, 8-9), piuttosto che essere gettati fuori con tutte le membra.

Venite in mio soccorso con le vostre preghiere, perché possa combattere secondo la legge; anzi sostenere sino alla fine la buona battaglia, per concludere felicemente la mia corsa (cfr. 2 Tm 4, 7).

Se non ci vedremo più nella vita presente, questa sarà la nostra felicità nel mondo futuro: staremo davanti al trono dell'Agnello immacolato e canteremo unanimi le sue lodi esultando in eterno nella gioia della vittoria. Amen.

RESPONSORIO

Cfr. Eb 12, 1-3

R. Affrontiamo con perseveranza la corsa che ci sta davanti, * tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede.

V. Pensate a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo.

R. Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede.

ORAZIONE

O Dio, origine e fonte di ogni paternità, che hai reso fedeli alla croce del tuo Figlio fino all'effusione del sangue, i santi Andrea Dung-Lac e compagni martiri, per la loro comune intercessione fa' che diventiamo missionari e testimoni del tuo amore fra gli uomini, per chiamarci ed essere tuoi figli. Per il nostro Signore.